



Domenico Tempio

Operi
di Duminicu Tempiu catanisi.
Tomu 1



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Operi di Duminicu Tempiu catanisi. Tomu 1.

AUTORE: Tempio, Domenico

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: Operi di Duminicu Tempiu catanisi. Tomu 1. <-3.>. - Catania : da la stamparia di li Regj Studj, 1814-1815. - 3 v. ; 4o.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 21 novembre 2017

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

POE000000 POESIA / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
Al Signor D. Vincenzo Guttadauro Barone di Pedagaggi	9
Lettera I.....	10
Lettera II.....	12
Lettera III.....	13
Lettera IV.....	14
Lettera V.....	15
Lettera VI.....	17
Odi saffica.....	18
Sunettu a Monsignor Deodati.....	31
Odi supra l'ignuranza.....	33
Lu vattú.....	47
La maldicenza sconfitta.....	52
Cantu I.....	52
Cantu II.....	70
Cantu III.....	88
Cantu IV.....	104
Odi a Baccu.....	124
Favula I. La Vecchia, e lu Pulici.....	151
Favula II. La Pignata, la Cucchiara, e lu Piattu.....	152
Favula III. Lu Sdegnu.....	154

Favula IV.	
Lu Sceccu a la Festa.....	157
Favula V.	
La Superbia.....	160
Favula VI.	
Lu Ciarlatanu.....	162
Favula VII.	
Li dui Cani.....	164
Favula VIII.	
Li Sirvizziali.....	166
Favula IX.	
La Petra, e la Quartara.....	168
Favula X.	
Lu Citrolu, e la Cucuzza di natari.....	171
Favula XI.	
Amuri a Caccia.....	173
Favula XII.	
L’Omu, e la Seggia.....	177
Favula XIII.	
Lu veru Amuri.....	180
Favula XIV.	
Lu Sceccu, e lu Viddanu.....	185
Favula XV.	
La Libertà.....	192
Favula XVI.	
La Faccitosta.....	194
Favula XVII.	
Lu Sceccu, e lu Scravagghiu.....	199
Favula XVIII.	

La Librería.....	200
Favula XIX.	
L'Aranciu, e lu Sarmentu.....	202
Favula XX.	
Lu Pulici.....	206

**Operi
di
Duminicu Tempiu
Catanisi**

Tomu I.

CATANIA
DA LA STAMPARIA
DI LI REGJ STUDJ
1814

Al Signor D. Vincenzo Guttadauro Barone di Pedagoggi

Dedicando a Voi, Signore, le Opere del nostro Domenico Tempio, non ho preteso procurar loro un Mecenate per difenderle, come suol dirsi, dal dente dell'invidia, e dai morsi degli Aristarchi. Tutta la potenza, e tutto lo splendore d'un Grande non possono tirar mai dall'oscurità uno Scrittore che merita di restarvi, nè chiuder la bocca alla satira, quando trova oggetti degni della sua mordacità. Ma essendo voi stato uno dei primi, che voleste esser notato nella lista onorata di coloro, che si fecero un piacere di soccorrere Tempio nelle sue angustie, e perchè, non essendovi ignote le delizie dell'amena letteratura, e i pregi dell'onestà, avete sempre *sentitamente* stimato in lui il gran poeta, e l'uomo rispettabile, ho voluto pubblicare le sue produzioni fregiate del vostro nome, per darvi un attestato e della riconoscenza, di cui l'Autore vive penetrato verso di voi, e di quei sensi di venerazione, e di ossequio, co' quali io sarò invariabilmente

Catania 19 Aprile 1814.

Vostro Div. Oblig. Serv.

L'EDITORE

Lettera I.

Mio Sig. D. Francesco

Da due vostre gentilissime lettere restava prevenuto, che mi si dovevano presentare da parte vostra i quattro Canti della Carestia del nostro gran Poeta Tempio. Il Sig. Privitera per la disgrazia avvenutagli in istrada di slogarsi l'osso del destro cubito, si era smenticato di farmeli arrivare. Ho fatto dunque il miracolo di Maometto; sono andato io in di lui casa a ricuperarli. In questo momento ritorno a casa mia, e ve ne rendo assicurato. Comincerò a leggerli col solito piacere, che sempre sperimento nelle composizioni veramente originali di questo nostro unico Poeta nazionale. Sommo sarà poi il piacere, che proverò potendo aver riunite tutte le Poesie Tempiane, molto più corredate di quelle notarelle, senza le quali si perde la metà del bello allusivo, e mi spiace, che abbiate voluto assumervi la fatica di copiarle voi in mezzo alle vostre occupazioni, e malgrado i sintomi della Terziana. Fate costare troppo caro agli amici il piacere unito a tanto vostro incomodo. Ma le Poesie di Tempio meritano, che se ne faccia un'intera raccolta, e che sieno adornate d'illustrazioni, queste devono un giorno o l'altro vedere la luce della stampa per onore del Poeta, di Catania, e della Nazione. I bellissimi drammi occuperanno un gran posto. Ora mi si

dice, che abbia fatto un nuovo Ditirambo pel vino di Catania, o sia una giunta più del rotolo al primo. Io siccome vi ringrazio per tutto, così vi posso assicurare, che valuto moltissimo questo piacere; se cosa posso fare a servirvi, comandatemi con libertà, perchè io sono in verità, e di cuore

Ill.mo Sig. D. Francesco Strano

Palermo 24 Giugno 1800.

Catania

Vostro obligat. Servo ed Amico

Gio: Agostino de Cosmi

Lettera II.

Venerat.^{mo} mio Sig. D. Francesco

Sono restato in dietro d'un'obbligazione, a cui dovea sodisfar prima d'oggi, cioè di ringraziarvi della copia delle Poesie del nostro Domenico Tempio, che mi avete fatto tenere per mezzo dell'amico comune D. Rosario Scuderi. Io voleva scrivervene terminata la lettura, che ho cominciata col solito e sempre nuovo piacere. Le Poesie di Tempio sono originali per la Sicilia; quel misto di serio, di giocoso, di eroico, di satirico è tutto suo. Lo stesso Autore forse non le valuta per quanto vagliono, perchè la vena felice del suo ingegno prova poca difficoltà a comporre; ma questa felicità lungi dallo scemarne il merito, ne forma all'opposto il pregio e pregio singolare; nulla di pensato, nulla di forzato; tutto viene da se. I poeti di questa sorta sono più che rarissimi, e sopra tutto in Sicilia. Questi sono i miei sensi sinceri. Confessandomi dunque tenuto di molto alla vostra gentilezza, mio riveritissimo Sig. D. Francesco, rimango dichiarandomi qual sono per sempre

Palermo 12 Agosto del 1800.

Vostro obligat. Servid. ed Amico

Gio: Agostino de Cosmi

Lettera III.

All'amatissimo Domenico Tempio

Gio: Agostino de Cosmi Salute

Voglio scrivere alla Romana, cioè senza la pompa delle frasi moderne, e col cuore, al mio diletteissimo e veneratissimo Tempio, ed anche col Tu, che tanto mi piace in Cicerone, ed in tutti gli antichi, in vece di quel disgustosissimo Voi, e più ancora, ed infinitamente più di quelle Eccellenze, Signorie, Riverenze, e Paternità inventate dalli Scolastici, e che sono oggi passate in legge di uso invariabile. Ma i Poeti, gli Scrittori ec. si dispensano da queste leggi..... Se altro posso fare, comandami; Tu sai bene quale stima singolare io faccia di te, e de' tuoi talenti, de' tuoi versi (e che versi!) e della tua amicizia. Se tu fossi Poeta a lodare, io ti cercarei de' versi a mia lode, ma essendo tal poeta qual sei, non far mai menzione di me nei tuoi versi, e ciò basta all'amicizia. Statti bene quanto si può star bene in questa valle di lagrime per la gente dabbene, e valle di consolazione per gli sciocchi. Amami almeno quanto io ti amo. Alli sette delle Calende di Settembre MDCCCII.

Lettera IV.

Mio venerat.^{mo} Sig. D. Francesco

Riscontro la vostra pregiatissima lettera de' 24 dello scorso, in cui mi avete accluse le poesie ultime del nostro amatissimo Tempio. La sua musa è sempre feconda, canescet seclis innumerabilibus. Le ho poste coll'altre, che mi risvegliano sempre la felice vena di Tempio, e la vostra amorevolezza, che me l'ha procurate. Conservatemi intanto la vostra preziosa amicizia, e se qualche cosa posso fare per servirvi, basta che me ne facciate un motto. Vi riverisco di cuore, e di cuore mi ripeto

Palermo 3 Maggio 1801.

*Vostro Servid. ed Amico, che vi venera ed ama
Gio: Agostino de Cosmi*

Lettera V.

Sig. D. Francesco mio Riv.^{mo}

Il vostro piego segnato a 29 Giugno mi fu reso tre giorni sono. Perciò non attribuite a mia negligenza il ritardo di rispondervi. Dentro al piego ho ritrovato la Cantata del nostro Tempio arricchita d'annotazioni storiche, che assai facilitato a gustare la poesia a chi è un poco lontano dalla scena, qual sono io. Quanta obbligazione poi vi conservi io e per l'una, e per l'altra vostra fatica, potrete facilmente immaginarlo. Io ho sempre ammirato e letto le Poesie di Tempio, unico Poeta a mio credere del nostro secolo, e della Nazione, ed originale nella sua maniera. Questa Cantata è degna sorella di tutte l'altre. Fra me stesso poi ho lungamente pensato a qual Poeta originale degli Antichi possa ridursi il tuono eroico, comico, drammatico, satirico del nostro Tempio. Dopo molto confronto mi sono indotto a credere, che il solo Aristofane possa trovarsi fra' Greci, a cui ridursi questo modello di poesia, e che fra i Latini o Italiani non abbiamo altro modello. Questo fa, che Tempio sia un Poeta originale, e che sarà lungo tempo solo, e senza compagno, sinchè la Natura non formi un altro genio simile al suo. E ciò sia detto senza affettazione o parzialità. Questo è quanto ho creduto mio dovere di farvi sapere, mentre pregandovi di presentare al celebre

Poeta i miei sinceri sensi di stima, e di ammirazione, e di perdonare nel tempo stesso gl'incomodi che vi prendete per amor mio, resto offerendomi ai vostri cari comandi, e del Sig. vostro Fratello, che se ne sta in Vittoria educando sì bene quella Gioventù. Addio di cuore mio amatissimo Sig. D. Francesco, credetemi sempre qual sono

Palermo 28 Luglio del 1808.

*Il vostro Servid. ed Amico che v'ama
Gio: Agostino de Cosmi*

Lettera VI.

Mio gentil.^{mo} Sig. D. Francesco

Immaginava bene che il nostro Tempio conservasse un ramo dell'antica vena; ma sono rimasto sorpreso dal vedere come la vena s'è fatta un fiume, che come gli altri fiumi più s'ingrossano quanto al mare s'avvicinano. O Poeta senza pari! O nuovo Archiloco! Credetemi amatissimo Amico, che ho letto e riletto con piacere, con sorpresa la Maldicenza Sconfitta, e la conserverò gelosamente con l'altre Tempiesche Poesie, e me ne rallegro coll'Autore cui auguro lunga e più prospera vita. Ho paragonato quell'amichevole contribuzione diretta dall'Amico col quadro del Direttore della..... Che lode pel primo, che obbrobrio per lo secondo! Queste sono cose che mi toccano il cuore. Viva Tempio! Viva il mio amabilissimo Sig. D. Francesco! Mentre dunque vi rendo grazie della bontà singolare con cui me l'avete fatto copiare, e rimettermela, io non ho altro da offerirvi in contraccambio, che la gratitudine del mio cuore, e la rimembranza viva di tanta bontà che per me avete. Addio, sono sempre di cuore

Palermo 12 Febbrajo 1808.

*Il vostro obligatiss. Servo. ed Amico
Gio: Agostino de Cosmi*

Odi saffica

SUPRA LA NECESSITÀ, ORIGINI D'OGNI BENI.¹

Ccu tirrimoti, strepiti, e ruini
Focu a li mini dunanu li trona;
Lenta è la zona, e di lu celu rutti
Su l'aquidutti.

Giovi sdignatu fremi furibunnu,
Voli lu munnu subissari sanu,
Ed a dui manu scarrica saitti
Ntra li suffitti.²

Eulu tutti scatinau li venti,
Nè foru lenti, già pri l'aria sparsi,
Feri a truzzarsi ntra li soi cuntrasti
Comu li crasti.

1 Quest'Ode fu recitata dall'Autore nell'Accademia degli Etni l'anno 1775 all'occasione d'un Discorso, che vi lesse D. Giuseppe Lombardo-Buda, il quale prese a provare, che la necessità è l'origine d'ogni bene. Le prime strofe sono una originale imitazione dell'Ode di Orazio *Jam satis terris nivis* ec. Il Vicerè Caraccioli se le faceva ripetere dall'Arciprete Serina di Leonforte ogni volta, che essendo questi in Palermo l'invitava a pranzo, e il Sig. Saverio Mattei il Traduttore de' Salmi arrestava D. Luigi Fiorenza di Argirò, quando l'incontrava per le strade di Napoli per farsele recitare.

2 *Scarrica saitti ntra li suffitti* lancia con impeto e in quantità saette sopra i tetti delle case. *Suffitta* propriamente è il palco fatto poco sotto il tetto, soppalco, *laqueare*. *Truzzarri* cozzare, *cornu petere*. *Crasti* Castroni.

Lu gran Nettunu furiusu arraggia
Contra la spiaggia, e lu marinu sali
Va ntra sipali, e pri la lunga praja
Sborvica raja.³

Gonfiu Simeu li campagni scupa,
Casi sdirrupa, gnuttica paghiara,
E li massara comu li larunchj
Natanu unchj.⁴

Cala Dittainu, e comu avissi sennu
(Giovi dicennu, iu non cci accunsentu)
Va violentu, e arrobba a li vicini
Porci, e gaddini.⁵

Dà Gurnalonga ad iddu, chi si unisci,

3 *Ntra sipali* in mezzo alle siepi. *Praja* spiaggia. *Sborvica* di-sotterra. *Raja* vegetabile sotterraneo, che comunemente appellasi Salsa di Catania, sebbene essa si vede spuntare per ogni dove ne' luoghi arenosi della nostra Isola.

4 *Scupa* spazza. Si dice ancora in senso di portar via tutto, e non lasciar nulla, come avviene nello spazzare, ed è questa la significazione, che ha qui. *Sdirrupa* dirocca. *Gnuttica* piega. *Paghiara* capanne *casæ stramineæ*. *Massara* pl. di *Massaru*. *Massaru* dicesi colui, che attende a seminare e coltivare le biade, e propriamente il grano, dal latino *Messis*. *Li larunchj* le ranocchie. *Unchj* gonfi per l'acqua, che han tracannato nuotandovi dentro.

5 *Cala* scende. *Calari* si dice d'un fiume, che ingrossato dalle piogge porta una gran piena. *Dittainu*, fiume che nasce da due fonti, uno a piè del monte Tavi, e l'altro sotto la Città di Castrogiovanni, e bagnate le campagne di Asaro entra nella destra riva del fiume Giarretta, e vi lascia il nome.

Di petri lisci lu tributù, quannu
Jungi, tirannu scanni, vanchi, e tauli,
Pipi a li cauli.⁶

Lu Judiceddu sutterraneu sbraca
Ogni cruaca, e pr'unni curri e passa,
Prijinchi, e scassa ccu lu so fururi
Li sepulturi.⁷

Tutti li morti ntra la lorda scuma
Natanu nsuma, e cui non sa natari,
Non c'è chi fari, chi annijatu resta
Da la tempesta,⁸

Chi rinuvassi di Santa-lucia
La ria timpesta timunu li genti,
O puramenti l'acqua di li Morti,
Ca fu chiù forti.⁹

6 *Gurnalonga* è piuttosto un lungo pantano, che un fiume. *Jungi pipi a li cauli* giugne le legna al fuoco. *Tirannu scanni, vanchi, e tauli* menando via sgabelli, panche, e tavole.

7 *Judiceddu* Judicello, il fiume Amenano, che nasce alle radici dell'Etna. *Sbraca* rovina. *Cruaca* cloaca *Prijinchi* riempie sino al colmo. *Scassa* rompe.

8 *Natanu nsuma* Stanno a galla.

9 *Di Santa-lucia la ria tempesta*. Fu questo un temporale avvenuto la notte de' 4 Settembre 1761, in cui perì un quartiere di Aci, detto Santa-lucia, con rovina di fabbriche, e con morte di circa settant'uomini. La tempesta del giorno de' Morti avvenne a 1 Novembre 1757 circa ad ore due della notte. Ne restò diroccata una Chiesa in Aci Catena, detta della Madonna dell'Indirizzo.

Pri finu a quasi tutta la Zalisa
Di menza pisa cci nataru grunghi,
E ntra li lunghi spaziusi sali
Tutti l'armali.¹⁰

Natau lu cervu comu nna zivittula
Senza chi Mittula cci fussi a latu.
Lu pisci-spatu appiccicau di l'ulmi

10 La *Zalisa*, voce corrotta in cambio di *Latia Elisia*, è quella contrada dalla parte di Ponente della Città, che piega alquanto all'Austro, verso la strada, che guida alla *Piana*. Era questa la *Tempe* di Catania. Pietro Biondo nella sua Opera delle cose di Sicilia, citato dal Carrera, così ne parla: *Silvae aeterna florum copia, & admirabili fructuum, & bifera feracitate, & amoenitate conspicuae nedum Urbis, sed Orbis Elysia*. L'Originale dell'*Arcangelo*, secondo lo stesso Carrera, che lo aveva avuto sott'occhi, attesta, che alcuni antichi Notari Catanesi facendo menzione di questa contrada, la chiamavano *Latia Elisia*, come si vede fra gli altri in un contratto matrimoniale d'un incerto Notaro, nel quale si legge il seguente capitolo: *Nec non & ipsa Gentiana pro augmento dotium per donationem irrevocabilem inter vivos donavit, & donat eidem Antoniae Sponsae utrasque ejus piscinas cum hortis & viridario deliciarum vocato lu Paradisu, cum Turri magna, fonte aquarum currentium prope civitatem Cataniae, confinantes via communi privata intermedia cum horto & viridario ipsius Donatricis ex meridie, positos in contrata vocata Latia Elisia. Menza-pisa. Una Pisa è un peso di cinque rotuli, e un rotulo è di due libbre e mezza. Ntra li lunghi spaziusi sali Superjecto... natarunt Aequore damae.*

Supra li culmi,¹¹

Unni aggiuccaru mmenzu a li purrazzi

Li carcarazzi ccu li so gran stridi,

Unni li nidi armaru li palummi,

Cci foru stummi.¹²

A tutti sti ruini ccu la curma

Tutta la chiurma, ch'abita lu celu,

Mossa di zelu sinni jiu davanti

Giovi tonanti.¹³

Patri, cci dissi, pri lu scantu semu

Quasi a l'estremu, e a la celesti razza

Va la cacazza senza freni, e pausi

11 *Zivittula* donnicciuola. Puellula callidior. Est prorsus Hebraea vox composita ex *Ziv*, splendor-se-commovens, scilicet quid micans, & ex *bethulah* virgo; & juxta morem nostrae pronounciationis *Zivittula* permutatis *b* in *v*, & *e* in *i*, est micans virgo, nempe puella tam motu corporis quam animi calliditate micans (Pasqual. *Vocab. Sicil. Etim.*). *Mittula* Paolo *Mittula* celebre Notatore Catanese, che non sapeva altro mestiere se non quello d'insegnare a notare a' ragazzi. Viveva perciò bene nell'està, e moriva di fame nell'inverno. *Appicccau* innarpicò. *Di l'ulmi supra li culmi*. *Piscium & summa genus haesit ulmo*.

12 *Unni aggiuccaru* dove si appollajarono. *Mmenzu a li purrazzi* in mezzo agli asfodilli. *Li carcarazzi* le gazze. *Stummi* sorta di pesci.

13 *Ccu la curma* sino al colmo. *Essiri ccu la curma* si dice d'ogni cosa sovrabbondante, strabocchevole, da quel colmo che rimane in una misura di aridi, allorchè non vi si passa la rasiera.

Causi causi.¹⁴

Pirchì a lu munnu dannucci li pira,
L'ultima sira porti a li murtali?
Forsi ccu scali a lu stellatu smaltu
Dunanu assaltu?¹⁵

O li Giganti figghi di la Terra
Movinu guerra a la celesti parti,
E sprijurarti volinu ccu mpegnu
Da lu to regnu?¹⁶

Forsi di novu ncatastati e ghiunti
Su l'auti munti, e tu, ca li vidisti,
Quasi facisti la trujaca allura
Pri la paura?¹⁷

Ma lu gran Patri tuttu affumicatu,
E chi abbruscatu già s'avía la varva
Pri la gran sarva, chi di supra spara
Li campanara,¹⁸

14 *Cacazza cacaja. Causi causi* via per tutti li calzoni.

15 *Dannucci* dandogli. *Dari li pira* significa battere, conciar bene alcuno.

16 *Sprijurarti* cacciarti via. *Sprijurari ad unu* significa dismetterlo dalla carica che indossa, o pure lasciarlo solo, e senza autorità, da *ex* e *Priore*, titolo che si dà a' Superiori di alcune Comunità di Frati.

17 *Ncatastati e ghiunti* accatastati, e uniti insieme l'un sopra l'altro. *Trujaca* medicamento contro a' veleni. *Fari la trujaca* significa concepire gran paura, cacarsi sotto.

18 *Sarva* o *salva* lo scaricare di molte armi da fuoco nello stesso tempo, o continuamente, solito farsi in tempo di festività,

Levu, rispusi, chistu semi inicu,
Già miu nimicu dichiaratu e vostru,
Mentri ch'un Mostru si pigghiau pri Diu
In locu miu:

Un empiu mostru, la Nicissitati
Ch'avi pri frati lu Bisognu bruttu,
Ch'è di lu tuttu causa e motrici
Nterra si dici.

Dunca iu chi fazzu? Comu un minnamà
Mi staju cca raspannumi la panza;
E in chista stanza supra di li venti
Non fazzu nenti?¹⁹

Dunca cca supra mi starò a guardari
Chiddu, ch'à fari la Nicissità?
E chiù non dà lu vrazzu miu supernu
Motu, e governu?

Già misu all'umbra, già jittatu nfunnu
Iu pri lu munnu già non cuntù cchiù:
Vali la mia virtù pri li mundani
Nquagghiu di cani.²⁰

Ripigghia Apollu, (e intantu cci sequestra
L'irata destra) adasciu, chi faciti?

e propriamente di festino reale, a *salvendo* pro salutando.

19 *Minnamà* bamboccio. *Raspannumi la panza* grattandomi la pancia.

20 *Misu all'umbra* ridotto a non dover far nulla. *Ittatu nfunnu* gettato al fondo, non curato come cosa vile. *Vali nquagghiu di cani* vale un fico.

Ah ca vui siti, Patri miu, in erruri;
Non chiù fururi.

Livati manu, ca pigghiati sbagghiu,
E ripintagghiu già curriu lu munnu
D'essiri a tunnu livatu di mira
Pri quattru pira.²¹

Vi cumpatisciu, chiù non ci pinsati,
E pri l'etati siti loccu e strammu;
Nui chi jucammu, o semu cacanachi,
O di li Prachi?²²

È chidda stissa sta Nicissità,
Chi a vui vi fa lu jocu, e vi fa stari
Senza pinsari comu tanta genti
Ha nutrimenti.²³

Idda è, pri cui di chistu munnu eternu
Lu gran governu non vi aggrava, e pisa,
E a taula misa, e a pani minuzzatu

21 *A tunnu* interamente. *Livatu di mira*, fatto sparire, distrutto. *Pri quattru pira* per una cosa da nulla, come sarebbero quattro pere.

22 *Siti loccu e strammu* siete stupido e stravagante. *Cacanachi* bambocci, da *caca* e *nachi*, che vuol dire *culle*. *Prachi*, picciolo Casale, detto propriamente Gravina, distante da Catania circa a quattro miglia, verso Tramontana e Maestro. *Essiri di li Prachi* vale esser rozzo, incolto, ignorante, come sogliono essere gli abitanti d'un piccolo Paese riguardo a quelli d'una grande Città, che gli è vicina.

23 *Vi fa lu jocu* vi è molto utile. *Faricci lu jocu* vale agire, e assumersi tutte le fatiche di cui un altro dee godere il frutto.

Siti aduratu.²⁴

Idda pruvidi chidda bassa terra,
Idda fa guerra a lu tempu nimicu;
E chistu ntricu d'alta providenza
Prova l'essenza.²⁵

Ammiraturi sunnu li murtali
Di lu gran sali di la vostra testa,
Chi tuttu assesta, duna a tuttu cura,
Motu, e figura.

E lu Pueta nobilmenti accisu
Non avi misu la lurdía in cannistru;
Comu ministru di lu ngegnu vostru
Vantau stu mostro.²⁶

Iddu vi esalta ccu stu bellu cantu,
E vui fratantu pigghiati di susu:
È bellu st'usu! E già vinni di Franza
Sta nova usanza!²⁷

24 *A taula misa e a pani minuzzatu* a tavola apparecchiata, senza cura, e pensiero.

25 *Ntricu* intrigo, quì catena di avvenimenti e di cose.

26 *Non avi misu la lurdia in cannistru* non ha posto la merda nel canestro. *Mettiri la lurdia in cannistru* vale innalzare ad un grado eminente una persona vile, o dare una grande importanza o considerazione ad un uomo, o ad una cosa da nulla.

27 *Pigghiati di susu* vi lagnate, lo accusate. *Pigghiari di susu* dicesi di chi accusa altrui di un mancamento, del quale egli ne è reo, *metter le mani innanzi per non cadere*; o che si crede offeso di quello stesso servigio, che gli si è prestato.

No, Patri, a st'Omu, chi st'imprisa tinni,
A cui cci vinni stu superbu arrunfu,
Farci un triunfu a vui s'aspetta, in locu
D'ira, e di focu.²⁸

Anzi cunveni a chistu gran Pueta,
Chi a tanta meta arrisicau l'ingegnu,
Daricci un regnu, e farlu poi in pirsuna
Re di Curuna.

Iu poi cci voggghiu pri stu bellu tema
Dari nna crema di sucu d'addauru,
O un vrodu mauru di la mia citarra
Comu caparra.²⁹

Si, pri caparra, comu avrà in appressu
Sedi e posessu ntra lu munti miu,
E comu Diu prisidirà a li novi
Figghi di Giovi.

Cussì parrava, e comu un'auta turri,
Ch'avi tri nfunni di muragghia antica,
Chi a la nimica violenti guerra
Si sbraca a terra;³⁰

Tali Giovi s'arrenni, e pri alluccutu
Sta un pezzu mutu, e poi cci dici: a tantu
Iu restu spantu: chi sta cosa sia

28 *Arrunfu*, altrimenti *runfulu* russo; quì vale pensamiento, estro.

29 *Crema* sorta di dolce di latte rappigliato e zucchero.

30 *Nfunni* fodere. *Si sbraca* cade a terra, *corruit*.

Non mi cridía.³¹

Sugnu cunvintu, e tali mi rimettu;
E mentri accettu stu poeta amicu,
Decretu e dicu, ad onta d'ogni mali,
Farlu immortali,

E in diri chistu, l'orridi pagghiazzi,
Comu palazzi ncatastati in Celu,
Chi un niuru velu a Febu cci purtaru,
Tutti abbissaru.³²

Nesci Nettunu, e ccu lu so tridenti
Caccia li venti, aggiusta l'unni, assesta
Ogni timpesta: cessanu li sciumi,
Torna lu lumi.

E Giovi stissu, chi pusau li trona,
Fici la Nona in giubilu sunari,
E fici dari a quantu dissi effettu
Ccu gran diletto.³³

Peppi Lumbardu già fu tua la sorti
Fari a la morti oltraggiu, ed a l'infernù;
Ed in eternu avrai sciatu e palori;
(Si tu non mori).

31 *Pri allucutu* come alloggiato; o piuttosto da allocco *loccu*, *allucutu*. *Spantu* spaventato, preso da meraviglia.

32 *Pagghiazzi* Canovacci. Chiamansi così quelle nuvole dense e rotte, che veggonsi nell'aria, perchè hanno la figura e il colore di canovacci laceri e sudicj. *Abbissaru* se la batterono, sparirono.

33 *Fici sunari la Nona* fece suonare a gloria.

GIUNTA ALLE NOTE DELL' *ODE SAFFICA*.

Bisogna distinguere due *Gurnalonga*. Una è detta *Gurnalonga la vecchia* ch'è un lungo pantano pochi passi distante dal mare, e giace a mezzo-giorno del Simeto, vicino all'altro pantano detto *La Cuda di la vulpi*. Di essa intende parlare il Massa allorchè dice, che l'acque di Gurnalonga ne' tempi estivi seccano in gran parte, ed in parte si fermano allagate per lungo tratto, e ciò esprime il nome; poichè nell'Idioma Siciliano la voce *gurna* significa lago. L'altra detta semplicemente *Gurnalonga*, e di cui parla quì il Poeta, è un fiume, che corre perennemente, e si getta per la ripa destra nel Simeto sotto il *confluente* del Dittaino, col quale nelle grandi piene traboccando va ad unirsi; e volendosi da noi esprimere l'unione di due persone violenti e pericolose, e i tristi effetti della loro lega, suole usarsi per modo proverbiale *s'unìu Dittainu e Gurnalonga*.

Di Amenano così scrive il Fazzello: *Amenas fluvius Pindaro, Amenanus Straboni, & Ovidio, Judicellus aetate mea appellatus, urbem Catanam subterlabens interfluit. Oritur autem ex radicibus AETnae montis, cujus cum fons nondum pervestigari potuerit; in media tamen urbe longo tractu pleno fluit alveo. Aliquando vero obturatis fontium venis totus per aliquot annos evanescit: rursusque postmodum subito erumpens excurrit. Ita alternis viribus perpetuo, ignotis naturae caussis, itque, redivitque, tantam quandoque Catanæ e urbi calamitatem afferens, ut inundationem aut cladem inferat. Nam cum excurrit, crassior urbis aer redditur, ac insalubris & pestilens Catanensibus efficitur.* Dec. 1. lib. III

Scorre sotto la Città per varj canali, uno de' quali vicino la Chiesa de' Padri Agostiniani nella strada del Corso. Nell'anno 1738 avvenne un temporale così tempestoso, che questo canale non potendo contenere le acque ingrossate dalla piena, rupperesi, e ne restò allagata la prossima Sepoltura della detta Chiesa, al che allude l'Autore.

Oltre al temporale de' 4 Settembre 1761, che danneggiò il

quartiere di Aci S. Lucia, era avvenuto in Catania molti anni
avanti un altro temporale il 13 Dicembre, giorno festivo di S. Lu-
cia, e fu così terribile, che restò come una specie di proverbio: *La
timpesta di S. Lucia.*

Sunettu a Monsignor Deodati

PRI LA PROMOZIONI DI LI TRI CANONICI
D. DUMINICU STRANU, D. MARIU SANFILIPPU
E D. DUMINICU PRIVITERA

Quannu Dominiddíu da l'altu seggiu
Criau ccu la sua manu onnipotenti
Tutti li cosi, l'omu finalmenti
Fu di l'operi soi l'ultimu preggiu.

Accussì Monsignuri, chi st'egreggiu
Duomu risuscitau da lu so nenti
Di cubula superbu, e risplendenti
Marmi, vagu d'adorni, e d'ogni freggiu:

Pri curunari l'opra cci purtau
Lu Meritu sublimi, e ccu infinita
Sua cumpiacenza cci lu situau.

Desi a lu Tempiu novu lustru e vita,
Comu petra d'aneddu cci assittau,
E l'opera immortali fu compita.

Mentre questo foglio stava sotto il torchio, Catania piangeva la recente perdita di Monsignor DEODATI, morto la mattina de' 23 Ottobre 1813. I ristori, gli adorni ch'Eu fece al grande edificio del Duomo, in cui profuse de' tesori, sono il minore elogio di questo illustre Prelato. Pel corso di 40 anni, ch'Eu governò la Chiesa Catanese, la Pietà, la Beneficenza, l'Affabilità lo contraddistinsero fra gli altri Successori degli Appostoli, suoi contemporanei. Una grave malattia contratta in Palermo, dove erasi portato per garantire i privilegj di Catania, non gli diede altra tregua che di ritornare in seno del suo Gregge, e consolarlo colla luminosa Insegna

del Real Ordine di S. Gennaro, ond'era stato decorato dall'augusto Principe Vicario Generale. Negli ultimi anni di sua vita Egli manifestò nella maggiore sua pompa quella Beneficenza che stata era sempre una passione pel suo cuore: Egli eresse un Monte di Pietà, coll'annua dote di once 600 a condizione che dall'epoca, in cui queste sarebbero ammontate ad once 30 mila, del suddetto anno *arrendamento* se ne collocassero tante Orfane in Catania, e nella Diocesi. Egli morì in età di anni 78, ma i suoi meriti singolari resero assai intempestiva la di Lui morte; e potrebbe dirsi presso a poco di Lui quanto disse Tacito di Agricola: *Finis vitae ejus Catinae luctuosus, Diocesi tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit.*

Sanfilippo, letterato amabile, oratore eloquente, uomo di gusto squisito, e di fino giudizio, cessò di vivere nel quarantesimo ottavo anno di sua vita la mattina de' 3 Luglio 1810.

Odi supra l'ignuranza

1.

O fu sonnu, o visioni
No lu scacciu; ma graditi
La mia bona intenzioni;
Di lu restu prescinditi.

2.

Parsi a mia, chi sugnu un omu,
E suggestu a stravaganzi,
Di truvarmi, e non so comu,
Di la Notti ntra li stanzi.

3.

Mi paría fra lochi oscuri,
Fra li tenebri chiù cupi,
E fra l'umbri e fra l'orruri
Ch'ululavanu li Lupi.

4.

Di la Piula spietata
Autru cantu 'un si sintía,
E la musica ostinata
Chi lu Chiuzzu ripitía.³⁴

34 *Piula* uccello notturno, che à un canto lugubre, ed il volgo crede, ch'è vicina la morte di qualcuno in quelle vicinanze, ove essa ha cantato. *Chiuzzu* assiuolo.

5.

Fuscu è l'ariu, chi neppuru
Cc'è di stidda qualchi raggiu:
E fra l'umbri, e fra lu scuru
Iu mi persi di curaggiu.

6.

Mentri sugnu titubanti,
E non sacciu chi pinsari,
Una Donna a mia davanti
Cc'un lampiuni mi cumpari.³⁵

7.

Tu cui s'ì (ncuminciu a diri)
Ca mi porti un lampiuni?
Mi rispunni: Non timiri,
Chi sugn'iu la to Ragiuni.

8.

E cci dicu: Ntra stu scuru
Dammi ajutu pri la via.
Torna a dirmi: Sta sicuru;
Non smarrirti, s'ì ccu mia.

9.

Unni semu cca nui dui
Fra sti tenebri? O pri sorti
(Seguu a dirci) semu nui
Ntra li Regni di la Morti?

35 *Ariu aere. Lampiuni lanternone.*

10

Di la Morti no, ma semu
Ntra na peju circostanza,
Ntra lu Regnu (a dirlu tremu)
Di lu Buju, e l'Ignuranza.

11.

Tantu dissi, ed inalzau
Lu lampiuni ntra dd'orruri,
Ed all'occhi m'ammustrau
Cosi orrendi e di stupuri.

12.

Supra un carru triunfanti
L'Ignuranza riguardai
Tutta adorna di diamanti,
E di gemmi ricca assai.

13.

Brutta in facci, tetra, e scura,
L'occhi lustru comu un vitru,
Ha di Voi la frunti dura,
Mussu, e nasu di Pudditru.³⁶

14.

Nè sirvía st'adornu cocchiu,
Sti soi abiti, e ricchizzi,
Chi pri fari megghiu all'occhiu
Cumpariri soi bruttizzi.

36 *Lustri* lucidi. *Voi* bue. *Pudditru* puledro, e propriamente si dice degli asini.

15.

Lu Disprezzu, s'iu no sgarru,
Riggía manu a dui gran bruti,
Ca tiravanu lu carru
Dui Stadduni ben pasciuti.

16.

Da li scaffì, in cui paría
Ch'iddu a terra traballava,
D'imbarazzu nni niscía
Ccu la nasca, ch'arrunchiava.³⁷

17.

La Superbia e l'Arroganza
Facci-tosti chiù d'un muru,
Chi di ventu hannu la panza
Chiù tiranti d'un tammuru;³⁸

18.

L'una e l'atra a li cospetti
Di li sciocchi, e li sumeri
Ia spargennu pri cunfetti
Mantalati di fumeri.³⁹

19.

L'invincibili Signura
Tistardaggini a so latu,
E madama Siccatura

37 *Scaffi* sbalzamenti. *Cu la nasca ch'arrunchiava* raggrinzando le nari; metaforicamente vale, far poco conto d'una cosa.

38 *Tiranti* turgida sino allo scoppio.

39 *Mantalati di fumeri* grembiate di letame.

Chi assimigghia a un tira-sciatu,⁴⁰

20.

Donna insursa, fatta giustu
Pri sustari a nui lu seggiu,
Comu Dami di bon gustu
Cci facevanu corteggiu.⁴¹

21.

Poi la vili Adulazioni
Ccu odoriferi profumi
Veni, e fa soi funzioni,
E l'incensa comu un Numi.

22.

E s'inchina, e la saluta
A soi pedi umiliata,
Chista donna prostituta
Ccu la facci imbellettata.

23.

Risplendenti in oru, e sita,
Ed in perni, ed in diamanti,
Già d'aspetto ben cumpita,
Ma d'arretu era vacanti.⁴²

40 *Tistardaggini* ostinazione, *cervicositas*. *Tira-sciatu* sorta di rettile, a cui il volgo attribuisce la venefica qualità di far perdere il fiato a colui al quale si avvicina, e di farlo così morire.

41 *Sustari lu seggiu* rompere il capo.

42 *Perni* perle.

24.

Ma ogni gemma sua lucenti
Era ddà falsificata,
E la vesti risplendenti
Era carta mpanniddata.⁴³

25.

Già la nica Picciulizza
Cunfidenti stritta so
Stava misa in cumpustizza,
Seria quantu chiù si po.⁴⁴

26.

Ah! di chista Diu nni scanza,
Quantu dici, e quantu sa!
Facía cosi d'impurtanza
D'una sua vintusità.⁴⁵

27.

E vuleva, o sì o no,
Lu pruvava ad evidenza,
Chi ad un piditu, ch'è so,
Cci tucava l'Eccellenza.⁴⁶

28.

Poi l'ignavu Pregiudiziu
Cecu infaustu d'un occhiu

43 *Mpanniddata* coperta di foglie d'oro, argento ec. *bractea obducta*.

44 *Nica* picciola, sparuta, di poco sale in zucca.

45 *Vintusità* coreggia.

46 *Piditu* peto.

Riparari aveva uffiziu
Li fratturi di lu cocchiu.

29.

Ed unn'iddu lu vidía
Da li scossi fracassatu
Accurreva, e cci mittía
Un gran chiovu arribaciatu.⁴⁷

30.

Ma lu Meritu, chi aspetta
Lu so premiu, e si sta mutu;
La Virtù, chi mentri alletta
Si cci nega lu tributu;

31.

E l'Ingegnu, e lu Talentu
Sempri oppressi ed infelici
Fra un indignu avvilimentu
Li trattava di nimici.

32.

Di vidirli avía piaciri
Cundannati a peni bruschi
Cc'un vintagghiu di sospiri
A cacciaricci li muschi.⁴⁸

33.

Poi d'appressu strascinatu
Di lu carru nni vinía
Pri lu coddu ncatinatu

47 *Chiovu arribaciatu* chiedo ribadito.

48 *Bruschi* crudeli.

Lu Bon-sensu chi frimía.

34.

Stava ddà l'allucinatú
Fanatismu un pocu arreri,
Di li affari soi di Statu
Segretariu, e Cunsigghieri.⁴⁹

35.

E chist'empiu so ministru
Di la moda assai ngarzatu
Cundannava a lu capistru
Cui da chista era chiù amatu.

36.

E gilusu ntra l'ambasci
Di cuntinui fricatelli
Riducía li genti vasci,
E li Casi abbruciatelli.⁵⁰

37.

Ccu lu Riccu chi ridunna
N'era tantu violentu;
Ccu politica profunna
L'arrustía, ma a focu lentu.⁵¹

38.

A stu mostu situatu

49 *Allucinatú* abbagliato, *caecutiens*.

50 *Fricatelli*. *Fari li fricatelli ad unu* vale fargli cosa, che insensibilmente gli apporti danno considerabile. *Genti vasci* persone di bassa condizione. *Abbruciatelli* spiantatelli.

51 *N'era* non era.

A la testa di l'affari
L'Ignuranza aveva datu
Putistà di fari, e sfari.

39

Opri eressi, e speculau
Pri lu beni di lu Statu
E fra l'autri edificau
Gran teatru architettatu.

40.

S'ammiraru, e senza mendi,
Pezzi d'opera divini,
Li tragedj chiù stupendi;
Chi Corneliu! Chi Rasini!

41.

Preparau lu furnu accisu,
Spata in gula, e palu in anu
A lu Turcu incirconcisu,
Chi non cridi all'Alcoranu.

42.

Ed apríu (li porti schiusi,
Spizzau ferri, e catinazzi)
San Giovanni di Librusi,
Lu Spitali di li pazzi.⁵²

43.

Ccu stu trenu, e ccu st'arredi
Caminava pri lu munnu,

52 *San Giovanni ec.* luogo in Palermo, ove si custodiscono i folli.

E mittia sutta li pedi
Quantu cosi ca cci sunnu.

44.

Lu Disprezzu, chi guidava
Chiddi indomiti dui bruti,
Maravigghi scarpisava
Ntra lu scuru non viduti.⁵³

45

Quantu statui d'eroi,
Quantu antichi monumenti
Sfrantumava ccu li soi
Roti, in picciuli frammenti!⁵⁴

46.

Quantu marmi e culunnati,
Quanti Circhi, e Culisei,
Chi lu denti di l'etati
Lassau intatti e senza nei!

47

Quantu in mezzu a sti dispreggi
Pinti tili, e quantu carti!
Di l'Ingegnu augusti freggi,
Lu prudigiu di l'arti!⁵⁵

48.

Chiddu chiù, ch'inorridia
Lu miu cori, e l'alma tutta,

53 *Scarpisava* calpestava.

54 *Sfrantumava* stritolava.

55 *Pinti tili* tele dipinte.

Era un jocu, chi tinía
L'Ignuranza lusca, e brutta.

49.

Pri passari in alligría
Un gran tediu, chi pruvava,
A la bella cumpagnía
A lu jocu s'occupava.

50.

Fuschi lumi accisi e pronti
L'Avarizia cci ha purtati,
Lumi accisi in Flegetonti
Ddà fra l'almi cundannati.⁵⁶

51.

Misi supra un tavulinu
Gran Pinseri, multa Dica,
E lu Stentu assai mischinu,
E la pallida Fatica.⁵⁷

52.

La Sudura indarnu spisa,
Lu Travagghiu afflittu, e stancu
Su li premj di l'imprisa;
E la Sorti tinía bancu.

53.

Già la fudda intornu accosta
Ddà di l'avidi puntanti;
E cui vinci la sua posta

56 *Ddà colà.*

57 *Dica sollecitudine, cura.*

È pagatu di cuntanti.⁵⁸

54.

Vinci l'Oziu, chi in favuri
Ha la carta, ed in un tagghiu
Guadagnava li suduri
Di multi anni, e gran travagghiu.⁵⁹

55

Li mittía ccu pompa, e fastu
Ntra na gnuni di palazzu
Di la tarla in duci pastu,
Di li surgì pri solazzu.⁶⁰

56.

Multi carti guadagnava
Lu Malgustu fortunatu,
E la vincita mannava
Stu balordu a lu mircatu.

57.

Si vidía fatighi, e stenti
A serviri destinati
Pri bersò di spezzi ardenti,
O di mennuli atturrati.⁶¹

58 *Puntanti* giocatori, da *puntari* che vale mettere danari su di alcuna carta aspettando la sorte del giuoco, e dicesi ne' giuochi di sorte, come bassetta, e simili.

59 *Tagghiu* il terminar tutte le carte in giuocando.

60 *Ntra na gnuni* in un angolo. *Surgi* topi.

61 *Spezzi pepe*. *Mennuli atturrati* mandorle abbronzate.

58.

Lu Fururi si nichía,
Già cumincia a quadiari
Fra la rabbia chi pirdía;
E cci fa un Setti-a-livari.⁶²

59.

Li depositi chiù augusti
Di lu Geniu, e lu Talentu
Da li fiammi rindía adusti,
O spargevali a lu ventu.

60.

Supra ogn' autru puntaturi
Cu la Sorti chi jucau,
Cc'un so Re, ch'avía a favuri,
L'Ignuranza la sbancau.⁶³

61.

Di l'imperiu so tirannu

62 *Si nichìa* si stizza. *Quadiari* riscaldarsi, adirarsi.

63 *Cc'un so Re, ch'avìa a favuri ec.* Il contrasto tra il senso letterale e l'allusivo rendono vivissima la conclusione di questa stanzina; essa contiene una verità contestata dalla storia di tutti i secoli, e di tutte le nazioni. In tempi di barbarie i primi posti del Governo, le cariche lucrose non si danno, che ad Ignoranti, i quali non sanno altra scienza, che quella di arricchirsi, e si vide difatti un Perenne sotto il regno di Commodo inghiottirsi quasi tutte le ricchezze dell'Impero Romano; ma le Corti degli Augusti non hanno, che Mecenati, i quali sanno essere i protettori e gli amici degli Orazj, e de' Virgilj. *Sbancau* sbusò.

Ingumbrau lu munnu, e stisi
Sua potenza, esercitannu
Li barbarj non chiù ntisi.

62.

Dunca, o Diu! Stu crudu mostro,
(Dicu allura a la mia guida)
Rignirà a lu munnu nostru
Fra l'applausi, e li grida!

63.

Mi rispunni: Si non nasci
Un gran lumi, chi rischiara
Chisti tenebri, in cui pasci
Li soi gusti sta magara;

64.

E ccu menti risoluta
Non cci fa l'intera guerra,
Non spirari, chi abbattuta
L'Ignuranza cada a terra.

65.

Cussì dissi; e quantu iu vitti
Ccu lu sonnu terminau:
E pinsannu a chisti ditti,
L'alma mia si cunsulau.

Lu vattíu

BRINDISI

1.

Nelli soi speculazioni
Speculannu mè Cumpari
Speculatu ha cosi boni,
Ed eternu la sua specula
Lu farà *per omnia secula*.⁶⁴

2.

Si dirà fra lu spaventu
A li tardi soi Niputi:
Vostru Ziu fu un gran talentu;
Ma pìrch'era Piluccheri
Avanzau sempri nn'arri;
Li soi lumi la sgarraru,
Duvía mettersi a Curdaru.⁶⁵

3.

Mè Cumpari, ch'è prudenti,
Si nni ridi di sti guai;
Nè lu geniu intraprendenti
Pri sta cosa cissau mai;
Sempri pensa, e duna provi
Di l'ingegnu arditi e novi.

64 *Lu Vattíu* il Battesimo. *Mè Cumpari* mio Compare. È questi Benedetto Barbagallo. Vedi la nota in fine.

65 *Nn'arri* in dietro.

4.

Finalmenti specularanu,
Fra lu tantu speculari
Speculau lu miu malannu,
Ca si vosi maritari.⁶⁶

5.

Mè Cumpari non cci curpa;
Fu nna chimica svintura,
Ch'accindiu lu so Carboniu;
E l'Ossigenu la purpa
Appitiu contra natura.⁶⁷

6.

Vui dicistivu di sì,
Troppu credula Cummari,
Pirchì poi di li soi chiacchiari
Vi facistivu mprinari.⁶⁸

7.

Ch'iu fui sceltu, mi si dici,
Pri tiniri già l'Infanti.

66 *Ca si vosi* giacchè si volle.

67 *Curpa* colpa. *L'ossigenu*. Scherza l'Autore sull'equivoco, che può nascere dal principio di questa parola, che è *ossi*, e allude alla complessione scarna ed ossea di *Benedetto* e alla grassotta della di lui moglie. *Purpa* polpa.

68 *Mprinari a chiacchiari*, o *di chiacchiari alcunu* vale cercar di mostrargli lucciole per lanterne. L'Autore ha voluto coprire col velo modesto del senso figurato la parte vereconda del significato proprio, nel quale questo vocabolo deve qui esser preso.

Quant'onuri! E chi ni dici
Tu virzottu miu vacanti?⁶⁹

8.

Ntra l'affari di ducizza
Pri mia affattu nudda stizza;
Iu trasivi, e vinni appressu
Ntra l'affari di lu ntressu.⁷⁰

9.

Ma chi liggi! Autru s'appana,
Mangia, e bivi a sazieta';
Poi a pagarni la Mammana
È pinseri di cui l'ha.⁷¹

10.

Fra l'Idroghenu e Carbonicu
Stu pinsarvi a maritari
Non fu bonu, o miu Cumpari.
Era megghiu farvi monicu,
O chi assisu nell'Orchestra
Fari trilli ad ogni festa.

11.

Chistu dittu non è nenti;
Si a la pizzula mi pigghia
Ogni amicu miu, ca figghia,
Senza nuddu miu delittu
Pigghiu Cresia certamenti:

69 *Tiniri* tenere, levare al Sagro Fonte. *Virzottu* sacca.

70 *Stizza* stilla. *Trasivi* entrai. *Ntressu* interesse.

71 *Mammana* levatrice.

E su multi, e pri chiù grazia
Sunnu tutti tunni e puri
Furnicarj, e mprinaturi.⁷²

12.

Pri pietà di li mei peni
Dispinsarmi abbiati cura
Di sta santa siccatura;
Ch' autrimenti sarò in statu
Di prigari a Diu Sacratu,
Chi vui sterili siati,
O in divorziu smaritati
Nellu santu Celibatu.

Benedetto Barbagallo, figlio d'un Falegname ebbe tanto propizia la natura, quanto avversa la sorte. Obligato dalle angustie della sua situazione ad esercitare il miserabile mestiere di parrucchiere, ebbe spirito bastante per apprendere la lingua italiana, e la francese, e parlar quest'ultima con facilità, ed esattezza. Si applicò alle Matematiche; ma una debolezza sopravvenutagli negli occhi l'impedì di proseguir questo studio, in cui prendeva sommo diletto. Studiò da se stesso la Chimica con un successo, che non doveva aspettarsi da un giovane parrucchiere, e in un paese ove i talenti non trovano nè tante facilitazioni, nè tanti incoraggiamenti. Non contento di sole cognizioni speculative, ha saputo applicar la Chimica alle Arti, e se n'è servito con successo particolarmente nelle Tintorie. La Meccanica non gli è ignota, ed unendo l'industria dell'Artista al talento del Professore ha inventati e costrutti de' modelli di macchine ben complicate per le Manifatture di Cotone; ne ha alzate alcun'altre per le Manifatture di Seta, che possono non farci invidiare quelle di Francia. Sommo discernimento

72 *Si a la pizzula mi pigghia se mi prende di mira.*

nel giudicare le opere di gusto; fina conoscenza nella Pittura, e nella Scoltura; e il rinomato Rosario Scuderi Quattrocchi Autore della Storia della Medicina, parlando un giorno con Benedetto del Sistema di Brown, e delle difficoltà, ch'ei v'incontrava, restò sorpreso, come questi gli aveva risposto colla disinvolta facilità di un consumato Professore. Bisogna notare, che fu desso, che insegnò a Tempio la lingua francese, e gl'ispirò il gusto per quella Letteratura, che ha dato alla sua anima e alla sua immaginazione un carattere di robustezza, e di sublimità, che non si trova nelle sue produzioni anteriori a quest'epoca. Ma tutti questi pregi dello spirito sono in lui di lunga mano sorpassati dall'eccellenti qualità del cuore. Con sì fatte doti non può non essere universalmente stimato. Monsignor Deodati Gran Cancelliere dell'Università degli Studj, alla morte di D. Giuseppe Mirone Professore di Chimica, desiderò che Benedetto avesse concorso per quella Cattedra, e mostrò facilità ad impegnarsi, onde farlo esentare dalla legge di scrivere in lingua latina, ch'egli non sapeva. *Come!* Odo gridare una voce Magistrale: *Senza la lingua latina si può saper nulla di buono, e di positivo? Ed osa pretendere d'entrare in un Corpo Letterario chi non ha mai appreso nec nomen poeta poetae, nec verbum amo amas?...* Miserabile pedanteria! Vergogna del secolo decimonono!

La maldicenza sconfitta

A LU SIGNURI BARUNI D. PAULU PERRAMUTU
CAPITANU GIUSTIZIERI DI CATANIA
PRI L'ANNU MDCCCVII, MDCCCVIII.

Cantu I.

1.

Iu cantu, e Vui bisogna, chi suffriti
Di sta citarra un dissonanti arpeggiu,
Giacchè supra di tutti a mia pariti
Chi fra li tanti chi vi fannu freggiu
Benignità di cori, ancu graditi
Qualchi miu versu, e lu tiniti in preggiu;
Nè in chista occasioni era crianza,
Starmi zittu, e arrasparimi la panza.

2.

Ma a fari applausu all'altu gradu vostru
Di Capitanu di chista Città,
Trumma chiù eroica, e chiù sublimi inchiostru
Miritati, o Signuri, ma non già
Stu bassu, e triviali cantu nostru,
Chi spissu sduna, e scoppa ccà, e ddà.
Qualunchi sia, pigghiativillu azzettu
Chistu miu zelu, ca non capi in pettu.⁷³

73 *Sduna* travìa. *Scoppa ccà e ddà* salta da un luogo ad un'altro. *Pigghiativillu azzettu* accettatelo.

3.

L'elogiu di Vui dighu e competenti,
Signuri, vi lu faccia la Ragiuni
Senza l'usati frasi, chisti nenti
Di la Pizzinteria figghi importuni;
Iu non prodigu incensi e cumplimenti,
E m'alluntanu di la via coumuni;
Parru comu la senti lu miu cori,
Li veri sensi in simplici palori.

4.

Un'alma chi non sa cos'è avarizia,
Splendidu, umanu, e granni senza fastu,
Un'amicu, chi unisci all'amicizia
Un sentimentu svisceratu, e vastu;
Una Tavula (esempiu di duvizia)
Chi sta aperta a l'amici, e a tuttu pastu;
Sti rari qualità, iu non vi adulu,
Non li trovu, o Signuri, ch'in vui sulu.

5.

Cui poi di chista vostra promozioni
L'alligrizza comuni vi po diri?
Cui stima la virtù, l'omini boni
Brillanu chiù d'ogni autru di piaciri.
Passau la notti, e l'apparizioni
Di li spettri maligni, e li vampiri,
Tristi oggetti d'affannu e di timuri,
Chi culmavanu l'alma di terruri.

6.

E già si vidi, di chist' Astru amicu
 In rossegiari l'aspettata aurora,
 D' Astrea lu vultu angelicu e pudicu
 Da li tenebri soi chiarirsi fora.
 Già impallidisci ogn' umbra, e picca dicu,
 Ma cadi, e va a precipitarsi ancora
 Di la notti a li regni, atru soggiornu;
 Già lu Suli spuntau, si fici jornu.⁷⁴

7.

Si ritirau nelli so nidu cupu
 Ogni aciddazzu, chi la luci offusca,
 E cursi a ncräfucchiarisi ogni lupu
 Ntra la sua tana macilenti, e fusca.
 Non riggia a lu splenduri, e dissi accupu
 Ogni animali di pupidda lusca,
 Nottuli, pipistreddi, sparpagghiuni
 Si mpurtusaru a li scurusi agnuni.⁷⁵

8.

Si diradaru a li soi primi raggi
 Li negghi, li scirocchi, e li muffuri,
 Chi facevanu in celu atri appannaggi
 A lu so azzurru, e liquidu splenduri.
 O jornu disiatu da li saggi!
 Jornu a voti aspittatu, e gran clamuri

74 *Picca poco.*

75 *Ncräfucchiarisi* incavernarsi. *Accupu* mi vien meno il respiro. *Si mpurtusaru* si occultarono. *Agnuni* angoli.

Vinisti, e ti saluta, e si cunsola
Ogni acidduzzu chi già scherza, e vola.⁷⁶

9.

Notti, finisti, in cui fra l'ombra oscura
Abbajavanu vulpi, e cani corsi;
In cui la nostra vita a la vintura,
La sicurizza nostra stava in forsi.
Sia, cui vi elessi, binidittu ognura;
Nostru timuri, e la tristizza morsi;
Alta spiranza a lu cuntrariu torna
A nui la cuntintizza, e leti jorna.⁷⁷

10.

Ma ccu mia pena, oimè! (non vi turbati,
Anima generusa), iu timu certu
Ca di li mali linguì scelerati
Non stariti, Signuri, a lu copertu;
Pirchì a sti rari preghi e sta bontati
Vi scasirà l'Invidia un odiu apertu
Nè mancherà di spàrgiri stu mostru
La livida sua bava a dannu vostru.⁷⁸

11.

Pirchì lu Malcumentu e la Nequizia
Si vidrannu abbattuti ccu raggiuni.
Vidrà la Cupidigia, e l'Ingiustizia

76 *Negghi* nebbie. *Muffuri* vapori impregnati. *Appannaggi* appannamenti. *Acidduzzu* augelletto.

77 *Morsi* morì. *Torna* rimena.

78 *Scasirà* sfogherà.

Ccu so improperiu rutti li scagghiuni.
Scuprirà la Viltati e l'Avarizia
Lu rimproveru so a lu paragoni:
Di chisti, oh Diu, chi un tantu lumi estingua,
Contra di vui si avventirà la lingua.

12.

Ogni vostra azioni tingirannu
Di carvuni sti lingui avvelenati;
Ma li soi maldicenzi svanirannu
In nenti, siddu vui li disprizzati;
Di disprezzu su digni, e lu sarannu
Sempri d'opprobriu, siddu vui ascutati
Cc'un animu benignu, e fronti leta
Ciò chi accadíu in visioni ad un poeta.⁷⁹

13.

Lu fattu è zuzzanali, e Vui scusati
Lu troppu ardiri di sta musa locca;
Concepiri non sa ch'asinitati,
E trivialità di menti sciocca.
Troppu onuri nn'avrà siddu cci dati
Un cauci ch'è lu premiu ca cci tocca;
Ma si pri passatempu d'un'ucchiata
La dignati, sarà gran fortunata.⁸⁰

14.

Era st'afflittu senza posu, e quieti

79 *Carvuni* carbone, in senso di negrezza, diffamazione. *Siddu* se.

80 *Zuzzanali* dozzinale. *Locca* dappoco. *Cauci* calcio

Perseguitatu d'una fami acerba,
Solitu viziù annessu a li poeti,
A cui la trista sorti li riserba
Di non putiri mai li soi indiscreti
Duri bisogni risecari in erba;
E si vidía, mischinu, ad ogni passu
Li satelliti soi dannucci spassu.⁸¹

15.

Inedia, Desideriu, Difettu,
Impotenza, Penuria, e cosi tali
Di divertirlu avevanu diletto
Da cancarì chiù grossi e chiù reali,
A cui l'omu infelici va suggettu
In chista vita, ch'è un cuntinuu mali:
Non pinsava nè a susti, nè a scattari,
L'unicu so pinseri era mangiari.⁸²

16.

Ma lu divirtimentu, ch'assai dura
E non finisci mai, tediù addiventa.
Vurría livarsi di sta siccatùra,
E non sa comu, e fremi, e si turmenta.
Cerca d'addurmintarsi, ed ha paura
Chi la panza a soi voti non cunsenta,
La quali, s'è dijuna, e non sta tisa,
Vendica li soi torti in chista guisa.

81 *Posa riposo.*

82 *Susti noje. Scattari morire.*

17.

Pri sonnu mai calau, nè stesi unita
Una palpebra all'otra, e sempri arrassu.
Fu notti, e ghiornu in tutta la sua vita
Ccu l'occhi tisi, e ccu la testa a spassu.
Vulau, turnau, ma senza nna munita,
Nelli viaggi soi fatti in Parnassu.
Bestemiau la sorti e li soi guai,
E la sua fami, ch'un fineva mai.⁸³

18.

Diceva fra se stissu: a quali statu
È arrivatu lu munnu e, a quali jorna!
Dunca mangia, ed è riccu ogni frustatu,
Campari non si po senza li corna?
Mentri è da sti pinseri travagghiatu,
Un Guadagghiu importunu lu frastorna,
E cci dici: Ti perdi in cosi vani;
Li voi addrizzari tu st'anchi di cani?⁸⁴

19.

MI a un Guadagghiu chiù forti, chi smammau
Da soi chiù cupi visciri la panza,
Misi l'ali d'un subitu, e vulau
Duvi ha Morfeu la sua scurusa stanza.
Lu truvau chi durmía, l'arrisbigghiau,

83 *Calau* abbassò. *Stesi stette*. *Arrassu* discosto. *Un* non.

84 *Frustatu* impiccatello. *St'anchi di cani* suol dirsi d'una cosa torta difficile a raddrizzarsi, e di qualunque impresa, di cui si dispera il buon esito.

Susi, cci dici, senza chiù tardanza,
Veni a domari, lu negoziu è seriu,
Omu, chi non conosci lu to imperiu.⁸⁵

20.

Veni, fallu to preda; chi gran vantù
Di ciò nni purtirai, ti lu dich'iu;
Erculi non sarà gluriusu tantu
Pri chiddi brutti mostri chi vinciu.
Apri tri voti l'occhi, e nautru tantu
Li chiusi poi lu sunnacchiusu Diu.
Dissi: Chi fu? Ma cci vutau a l'istanti
Senza darci risposta li paranti.⁸⁶

21.

Torna di novu lu Guadagghiu, e sona
Ccu nna vuciazza, ca lu fa spirdari,
Di moducchì l'oricchi ci li strona,
Tantu fu forti ch'un si po spiegari.
Ccu tali gridi li campagni intona
Quannu guarda amurusu, e un po affirari
Lu masculu pudditru innamoratu
A la so bella, pirchè è mpasturatu.⁸⁷

22.

Morfeu si scoti da lu so profunnu

85 *Guadagghiu* sbadiglio. *Smammau* svelse con forza, quasi un bambino dalle mamme della sua nutrice. *Arrisbigghiau* svegliò. *Susi* sorgi.

86 *Li paranti* il tafanario.

87 *Strona* stordisce. *Pudditru* puledro.

Sonnu, e ccu l'occhi ancora appinnicati
Senti li gran mutivi quali sunnu,
E sauta da lu lettu a dui palati.
Trova, cosa mai vista ntra lu munnu,
Un scherrettu ccu l'occhi sbalancati.
L'acqua di Leti, dissi, non mi vali,
Pri addurmintari st'aridu animali.⁸⁸

23.

A fari, chi chist'omu adurmiscia
Iu mi cunfunnu; chi rimediù cc'è?
Pensa megghiu, risolvi, e poi lu piscia,
E in vucca cci l'addrizza, e dici: tè.
Curri a cannaci la fitenti striscia
E delinea menz'arcu di Nuè;
Cci cala pri l'esofagu, e dirutta
La sicca ventri cci dilata, e abbutta.⁸⁹

24.

Stu viviruni lu rimediù veru
Fu appuntu, e l'acqua supra di lu focu.
Gravi ha la testa, e già a lu messaggeru
Stinnicchiu la vigilia duna locu.
Perdi ogni sensu lu so magisteru;
Un languri cci cala appocu appocu;
La testa appoja ntra dui petri lisci,

88 *Appinnicati* leggermente addormentati. *Sauta a due palati* salta in un momento.

89 *Addurmiscia* addormenti. *A cannaci a canale*. *Abbutta* riempie.

E poi placidamenti s'addurmisci.⁹⁰

25.

Stisu longu quant'è supra li marvi
Dormi supinu, e orribilmente arrunfa;
Manna di ventu strepitusi sarvi,
E li megghiu ca teni si li trunfa;
Mentri la vera idea putría destarvi
Di la putrunaría chi già triunfa,
Lu Geniu so, chi mai oziusu resta,
A la sua fantasía si manifesta.⁹¹

26.

Stu bravu amicu Geniu nell'internu
Di rimorsi pri st'omu avía motivu,
Pirchè iddu a farsi gloria e nomu eternu
Ccu li versi, fu stimulu e ingentivu,
Nè sapía, chi a lu seculu odiernu
Un poeta ca campa, è malu vivu;
Chi fra l'erutti d'un evviva letu
A pampini s'abbutta, a ventu, e fetu.

27.

Ora ca sapi, chi l'Ingannu bruttu
L'aveva sdatu ntra marruni eterni,
L'Ingannu, chi ad ogni omu, ch'à seduttu,
Fa pigghiari vissichi pri lanterni,
Cci veni a dari a lu so amicu ruttu
L'ajuti chiù opportuni chi discerni,

90 *Stinnicchiu* lo allungarsi le membra, *membrorum extensio*.

91 *Stisu* disteso. *Marvi* malve. *Arrunfa* russa. *Sarvi* salve.

Ed avvertirlu, e farlu ravvidutu
Di la nova strammizza, in cui è cadutu.⁹²

28.

Veramenti, cci dici, iu mi compiacciu
Di li toi avanzi, e di lu bonu statu;
Ti sbrigasti di tuttu, e un sulu impacciu
Ti resta, quantu dai l'ultimu sciatu.
Permettimi ch'iu parru, e non mi tacciu;
Tu sì l'omu dabbeni, e l'onoratu?
Tu l'omu ca si picca di talentu?
Tu chistu? Pri la gula ti nni smentu.⁹³

29.

La bella riuscita! E quali insania
Oggi ti renni tantu impertinenti?
D'unni scuppau sta furiosa smania
Ca voi tu, fra li cruci e li tormenti
D'una fami, ca tantu ti dilania,
Essiri atroci vipera mordenti?
Lassa lassa sti speci, iu ti lu dicu,
Lassali bestia, e ascuta a lu to amicu.⁹⁴

30.

Cridi forsi li genti, ca tu stuzzichi,

92 *Sdatu* fatto urtare. *Ntra marruni eterni* in grossi errori. *Rutu* rotto, in senso di sfrenato, che ha rotto ogni argine di dovere, di subordinazione, di legge per la disperazione, in cui l'ha ridotto la miseria. *Strammizza* stravaganza.

93 *Avanzi* avanzamenti.

94 *Scuppau* venne di botto.

Sianu trunchi di lignu, o qualchi toppula?
Si nella fama tu l'oltraggi, e muzzichi,
Guardati, non nni scippi qualchi scoppula;
E st' autru guaju a li presenti cuzzichi,
Di la tua tigna cci ncasedda, e ncoppula.
Lassa lassa, ti dicu, stu mordaci
To smarmanicu stili, e campa in paci.⁹⁵

31.

Tra li poeti veru cazzaventulu
Sulu pri lu to dannu si faciotulu.
L'Ingannu t'accecau comu un casentulu;
Non hai giudiziu, e nni vurrissi un rotulu:
E stu to fari libertinu, e sbentulu
Ti noci; ti l'avvertu, e mi nni scotulu.
Lassa, lassali sceccu, e gnurantuni
St'idei di pazzu, e torna a la ragioni.⁹⁶

32.

E lu Poeta: Tu chi vai circannu,
Miu Geniu, mia ruina? cci rispunni.
Pri stari a toi cunsigghj, o di miu affannu
Causa! pigghiai sti marrunati tunni.

-
- 95 *Stuzzichi* irriti. *Toppula* grossa scheggia. *Muzzichi* mordi. *Scippi qualchi scoppula* ottenghi qualche collata. *Guaju* malore. *Cuzzichi* croste. *Ncasedda* vi s'incasta. *Ncoppula* vi siede bene come una *coppula* berettino sulla testa. *Smurmanicu*. stravagante.
- 96 *Si faciotulu* sei grazioso. *Catentulu* lombrico. *Sbentulu* sventato, *inconsultus*, *levis*. *Mi nni scotulu* me ne lavo le mani, *ejus curam depono*.

Si no la Verità, dunca l'Ingannu
Mi livirà da chisti guai profunni.
S'abbia l'intentu, e nni sia giusta, o fausa,
E nni sia l'Avirseriu la causa.⁹⁷

33.

D'ogni cosa è la pratica, e teorica
L'effettu, e l'autri cosi sunnu nenti.
È nenti l'eloquenza, e la rettorica
Si l'effettu è cuntrariu a l'argumenti.
Sta nuda verità non metaforica
La sentu comu ogn'altu la senti;
Siegu l'Ingannu, siddu cosi boni
In effettu l'Ingannu mi proponi...

34.

Chistu a la vista di mei jorna inquieti
Mi cumpariù, e parrà da veru frati
Ccu sensi adequatissimi, e discreti.
Cupria gelusu la sua nuditati
D'un longu ammantu comu l'ha lu preti,
In cui cc'eranu pinti e figurati
Di l'Universu senza eccezzioni
Pinseri, verbi, operi, e azioni.

33.

Nellu so trenu, e chiù pumpusu aspettu
Mi apparsi, e nellu gradu chiù eminenti,
Tuttu spirava umanità e diletto

97 *Sti marrunati tunni* questi granciporri. *Fausa* falsa, fallace.
Avirseriu diavolo. *Mi cumpariù* m'apparve.

Nell'allegra sua facci, e risulenti.
Mi sedussi lu cori da lu pettu,
E l'abbrazzai d'amicu e da parenti.
Fissu lu sguardu di lu riccu mantu
Nellu variu riccamu, e restu spantu.⁹⁸

36.

Si videvanu in mustra li chiù brutti
Cosi, ch'oggi non fannu nuddu orruri;
Amici finti, e virgini sedutti,
Scruccuni, bacchittuni, truffaturi,
Farfari, Jucaturi, e quasi tutti
Li ceti, ed Artiggiani, e Professuri.
Medici, st'onorati ucceri d'omini,
E Spiziali, *libera nos domini!*⁹⁹

37.

Li Chiacchiaruni, e cui fa vuci a muzzu,
Lu Saltabancu, e lu Cunvulsionariu.
Cui vinni pri muluni ova di struzzu,
L'Orifici, Arginteri, e Munitariu,
E lu Panneri, tenebrusu Chiuzzu,
Nimicu di la luci, ed avversariu,
Nobili; Galantomi, e pupulazzu
Cc'eranu tutti pinti e non a sguazzu.¹⁰⁰

38.

La Bonafidi, e l'Innocenza pista

98 *Spantu* sorpreso.

99 *Farfari* mariuoli. *Ucceri* beccai.

100 *A muzzu* senza misura. *Muluni* cocomeri.

Ccu li pedi, o cc'un cauci li stocca,
Bigotti, Codditorti, genti trista,
Chi hannu in veci di manu uncini, e crocca,
Tutti cci vannu appressu, o bella vista!
Comu li puddicini ccu la sciocca,
E cci fannu pipíu, e cci ciciulianu,
Nostanti ca li panzi cci scattianu.¹⁰¹

39.

Poeti, e Adulatori, Ruffiani,
Turba di schiavi pronta a cui l'accatta;
Nni fannu caccia, e a guisa di li cani
Lu fermanu a lu jazzu, o ntra la fratta.
O cci vannu a lu rastu, o su luntani,
Di mira mai nni perdinu la fatta.
Convintu a tanta vista esclamai tunnu:
Cussi si fa fortuna in chistu munnu.¹⁰²

40.

Iddu lu cunfirmau, e mi dissi allura:
Giuvini sventuratu, e sparapaulu,
Troppu indigna è di tia sta sorti dura,
Sta cosa comu fu? Santu di Caulu!
Mi maravigghiu comu sinu a st'ura

101 *Cc'un cauci li stocca* con un calcio li concia sì male, che quasi li rompe. *Crocca* lo stesso che uncini. *Comu li puddicini ccu la sciocca* come i pulcini colla chioccia. *Ciciulianu* pigolano. *Cci scattianu* lor si rompano.

102 *Accatta* compra. *Jazzu* giacitojo. *Ntra la fratta* tra le spine. *Cci vannu a lu rastu* lor vanno alle impressioni delle pedate. *La fatta* la traccia. *Tunnu* franco.

Tu non t'hai datu l'arma a lu Diaulu,
Hai gran talenti, e mori allampatizzu.
Agresta cci sarà ntra lu pastizzu.¹⁰³

41.

Tu non si sceccu, e in testa hai multi cosi,
Sai fari versi comu un disperatu;
Ma ti manca però la megghiu dosi
Di nzunzarlu ogni versu, e farlu gratu.
Cui pri scopu lu beni si proposi
Nenti avi fattu, e nenti ha guadagnatu.
Si tu a la maldicenza ad ogni trattu
Sciogghi la lingua, lu nigoziu è fattu.¹⁰⁴

42.

Tu sai chi la Fortuna murrītusa
L'audaci ajuta, e duna un cauci a chiddi
Chi sunnu di natura cacazzusa.
Animu, e dacci in manu li capiddi;
Felici tu sarai, s'idda pietusa
Stenni la vranca, e poi t'afferra pr'iddi;
Ed iu tanti speranzi concepisciu
Di tia, ca pri lu giubilu mi pisciu.¹⁰⁵

43.

Si consideru beni ogni to freggiu,

103 *Sparapaulu* povero. *Santu di Caulu*: esclamazione imprecativa. *Allampatizzu* affamaticcio. *Agresta cci sarà ntra lu pastizzu* latet anguis in erba.

104 *Nzunzarlu* condirlo.

105 *Murrītusa* dispettosa. *Cacazzusa* timida. *Vranca* mano.

La sorti non ti fa, ch'oltraggiu e insultu.
Tu sai li puri cozzi, e chistu è un preggju
Pr'essiri nenti, e cumpariri multu.
Nè mai fra li citrola d'altu seggiu
Accessu avrai ccu autra pannedda in vultu;
E, Diu mercè, diffusa è la simenza
Di li citrola, e chista è providenza.¹⁰⁶

44.

Tantu ti basta dunca di sapiri,
Pri farti nomu ccu rumuri e scasciu;
Si non gratti l'oricchi, 'un poi carpiri
La grazia di sti sciocchi, e resti abbasciu;
Satiri, oscenità, liberu-diri,
E maldicenza metti tuttu in fasciu;
Ch'ammiratu a sti tempi è ogni asinazzu,
Ca sa fari sti cosi da sbravazzu.¹⁰⁷

45.

Perciò li Maldicenti, e l'Intricanti,
Li Capi-d'-opra, e li Ceffi di boja,
L'Adulaturi, Ruffiani, e tanti
Curnuti e vili, omini ch'annoja
Lu nomu di virtù, su tutti quanti
Tinuti in preggju, comu vera gioja.
Resta da chistu vortici di vizio.

106 *Li puri cozzi* i semplici dossi de' libri. *Fra li citrola d'altu seggiu* fra i mellòni d'alto rango. *Pannedda* foglia, in senso d'ornamento, fregio.

107 *Scascia* strepito. *'Un poi* non puoi

L'omu dabbeni esclusu, e mori in siziu.

46.

Scrivi, o seculu indignu e depravatu!

Scrivi comu lu seculu ti voli,

Sempri ccu feli, e maldicenza allatu;

Pigghia sta norma, e vidi ca ti coli.

Ti lu dicu ccu l'anima, e lu sciatu,

Stacci a li mei cunsigghi, e li paroli;

Si non scrivi accusi, 'ndarnu t'ammazzi

A fari versi; megghiu ti la sguazzi.¹⁰⁸

47.

Tantu dissi, e sparíu subitamente,

Ed iu ristai stuputu a tali schigghi,

Chi chiù d'ogn'altu mi quattraru in menti;

L'adottai, mi piaceru, comu figghi

D'una gran verità chiara e patenti,

E siguitai li boni soi cunsigghi;

L'adoprai ccu piaciri; e ardenti brami

Nn'avrò, quantu chiù crisci la mia fami¹⁰⁹.

48.

Lu Geniu cci rispunni a chisti ditti:

Ti cumpatisciu pirchè semu amici,

Li verbi defettivi mmaliditti,

Sti veri di lu sensu aspri nemici,

Ti strambalaru, e in chisti rei cunflitti

Dispiratu non sai chiddu, ca dici.

108 *Ti coli ti giova.*

109 *Stuputu* pieno di stupore. *Schigghi* grida.

O lu grann'Omu da eseguiru tantu!
O la bestia! E finiu lu primu cantu.¹¹⁰

Cantu II.

1.

O quantu giuva aviri boni amici
Veri, sinceri, onesti, cordiali!
Gustanu sta delizia l'infelici,
Suli, comu un compensu a li soi mali.
E nn'è la causa, comu mi si dici,
Pirchì 'ntressu non trasi, nè venali
Cupidità, comu si copri, e cela
Fra li ducizzi di la parintela.¹¹¹

2.

Parenti! Ju da st'ingrati a manujunti,
Nn'appi la chiù terribili percossa.
Cani! dopu d'avirimi consunti,
Tutti li fibri, s'avventaru all'ossa.
Un scheretru in vidirmi, e tra difunti
Cianciu ogni amicu, e sua pietà fu smossa.
Nn'appi un providu ajutu, e sulamenti
Li Strani m'hannu fattu di parenti.¹¹²

110 *Strambalaru* ti sconciarono il cervello.

111 *Ntressu non trasi* interesse non entra.

112 *Nn'appi* ne ebbi. *Li Strani* allude ad un'amichevole contribuzione mensile, che fu promossa da Francesco Strano, in profitto dell'Autore.

3.

Sant' Amicizia, riverenti e gratu
 T'aduru, accetta sti ditti sinceri.
 Sacciu, ca lu to tempiu è profanatu
 Ad una sula spinta d'incinseri.
 Fumu non trasi mai nelli beatu
 To santuariu di ricchizzi veri;
 Da tia l'eliminasti pri timuri
 D'appannari lu tersu to splenduri.¹¹³

4.

Chi sianu riservati sti profumi,
 Chi porgi l'omu ccu li propri manu,
 Alma Dea, non a tia, ma ad autri Numi,
 Pri sturbari lu fetu grossolanu,
 Chi fannu di la troppu rancidumi;
 Ma sti riti da tia stianu luntanu,
 Chi azzetti sulu purità di sensi,
 Canduri, belli azioni, e non incensi.¹¹⁴

5.

E lu poeta, di cui parru e dicu,
 Appi stu Geniu amicu accussì raru,
 Chi non l'amau pri fini, o pr' autru ntricu;
 Ma a tempu nostru di sti cosi avaru
 O quanti amici a lu so caru amicu
 Cci dicinu in vidirlu in casu amaru:
 Chi chiù ci aspetti, amicu sventuratu,

113 *Sacciu so. Spinta alzata. Appannari offuscare.*

114 *Azzetti accetti.*

A vummicari l'animu e lu sciatu?

6.

Stu bravu Geniu amicu senza vizii
Senti multa pietà di stu freneticu,
In scupriri l'erruri, e pregiudizii,
Li falsi idej, l'umuri so bisbeticu;
Perciò cerca d'usari l'artifizii
Tutti pri cunvertiri chistu ereticu;
E comu un bonu amicu ca lu stima,
Voli turnarlu in sensi comu prima.

7.

Cci dici: Unni apprinnisti tanta critica,
Sta logica, sti frasi, e sta grammatica?
Sti sfirratu di d'una testa stitica
Su cosi boni di mettersi in pratica?
Sta nova ritruvata tua pulitica
Non l'ha lu megghiu sceccu ntra la natica;
E non t'avvidi tu pezzu di ngnocculu,
Ca tunnu ti svutau lu ciricocculu?¹¹⁵

8.

Ch' importa a tia lu licitu, e non licitu
Ccu sta premura di muriri fracitu?
E si lu riccu fici pattu implicitu
Ccu la bestialità a so beneplacitu?
E si qualcunu adopra un'attu illicitu

115 *Sti sfirratu* queste stravolture. *Pezzu di ngnocculu* tocco di babbeo. *Tunnu ti svutau lu ciricocculu* interamente perdesti il cervello.

Pri lu bisognu, o pri passarsi l'acitu?
E si la genti, chi non ha criteriu,
Campanu di viltà, o di vituperiu?

9.

Lassali l'onorati Ruffiani,
Lassa li pazientissimi Curnuti
In paci ccu li Principi Cristiani,
E chiuttostu disíaci saluti.
Sti bravi genti pri mangiari pani
Li migghiara cci strappanu di scuti;
E stu dinaru spisu poi in pititti
Circula in terra, e campanu l'afflitti.¹¹⁶

10.

Lu munnu fu e sarà, o si o no,
Sempri un furmicularu di strammizzi;
Cosa non è pri lu mustazzu to,
St'anchi di cani tu non ci l'addrizzi,
Stacci luntanu quantu chiù si po
Chiuttostu, e ridi di li soi sciucchizzi.
Fa versi, si voi farni, e scrivi beni,
Ca forsi qualchi cosa ti nni veni.

11.

E lu Poeta: Su di zelu figghi
Sti ditti, ed iu l'accittiría ccu paci
Si fussiru dinari, e non cunsigghi;
E ciò dicennu abburbarisci e taci.
Cci replica lu Geniu: Tu non pigghi

116 *Pititti* cose appetitose.

La cosa da filosofu e mi spiaci.
Dinari tu disii, causa fatali
D'ogni corruzioni, e tanti mali.¹¹⁷

12.

Chistu è un metallu, ch'arruina e guasta
Lu munnu, e chiù nocivu è di la pesta;
Pr'iddu nasciu la Cupidigia vasta,
E l'Interessi, ch'ogni cosa appesta.
Pri cui nn'ha, sempri è picca, è non cci basta,
Pri cui non nn'ha, è un rusicu di testa;
E tu, pri non aviricci chi fari,
Cuntentati chiuttostu di scattari.¹¹⁸

13.

E accussi sulu vidirai piriri
Ccu tia li susti, e li pinseri, e chiddu
Bisognu sempri oppostu a li toi miri;
Comu cani annigatu, biatiddu!
Ca non mori pri fami, ha lu piaciri
Chi vidi suffocati a latu d'iddu
Li pulici crudili, di sua cutini
Nimici, e di sua eterna inquietitutini.¹¹⁹

14.

È lu dinaru un jocu di la Sorti,
Chi fa a capricciu so ricchi e infelici;
Nui Genii nudi l'odiamu a morti,

117 *Abburbarisci* s'adira.

118 *Rusicu di testa* rompicapo. *Scattari* crepare, morire.

119 *Biatiddu* beato lui. *Cutini* cotenna.

Non purtamu sacchetti, nè finici.
Iu comu amicu, sulu di cunforti
T'abbuttu, comu è stili di l'amici;
E l'opra mia ti dugnu, e tu vidrai,
Si non dinari, quantu dugnu assai.¹²⁰

15.

A stu parrari l'autru non sta mutu;
Cci rispunni: Diversa ed iu la sentu;
Senza dinari è nenti lu to ajutu,
Sunnu lusinghi, e chiacchiari a lu ventu.
Ti cardi indarnu, sugnu risolutu,
E di quantu risolsi non mi pentu,
Nè mutirò, vinissi da l'abissu
A cuntrastarmi lu diavulu stissu.

16.

Pri campari tentai tutti li strati,
E in tutti ritruvai la sorti avversa.
Cantai, lodai li ricchi, e li magnati
Livannu tacchi, e la liscia fu persa.
Barbara sorti un maldicenti vati
Dunca mi voli, e fari *viceversa*;
Non ammetti ripiegu lu miu statu,
O mutu sorti, o moru disperatu.¹²¹

17.

E vui Genii, li quali non pruvati

120 *Finici* moneta d'oro, ch'è l'oncia siciliana di trenta tari, così detta per la fenice, che v'è improntata. *Dugnu* do.

121 *Tacchi* macchie. *Liscia* ranno.

Cos'è la fami, e lu pilú di cori,
E campati di ventu, sulu dati
Chiacchiari, ca non giuvanú a cui mori;
Vanu succursu pri li dispirati;
Vui sù... perfidi Genii... e sti palori
Dici ccu tali stizza, e furia tanta,
Ca cci vota li spaddi, e già lu chianta.¹²²

18.

Lu Geniu ciò vidennu, si jittau
Un pugno, e dissi: è pazzu, ed è intrattabili,
E già nelli so ingannu s'accecau;
E vidennu lu casu irreparabili,
Un stratagemma in menti escogitau;
Fingi di secundarlu, e fa approvabili
Sta sua manía, e da prudenti oprannu
Eludiri l'ingannu ccu l'ingannu.¹²³

19.

E cci dici: Non negu, è stomachevoli
Si a tantu arriva la tua testardaggini;
Lu miu però fu giustu, ed amichevoli
Zelu di toi strammizzi a la farraggini;
Ma vidennuti duru, e non pieghevoli,
M'arrennu, e approvu li toi strambalaggini,
Ca mi farría la guaddara e la nanfara

122 *Piliu da piliari*, che dicesi delle bestie quando si pascolano con istento di quei pochi fili d'erba nuovamente nata ne' campi; tolta la similitudine dalla sottigliezza de' peli.

123 *Si jittau un pugno* si diede un colpo di pugno.

Dicennu, ca sta cosa non cunfanfara.¹²⁴

20.

E perciò sia accussì, comu tu voi,
E modi sianu chisti di campari,
Chi in fari, ogn'omu ha li motivi soi,
E tuttu è bonu quannu si sa fari.
Si ogn'omu ingratu a li talenti toi
Ti fa miseramenti sbafacchiari,
E tu sbafacchia ad iddi; eccu truvatu
Di campari lu mezzu chiù adattatu.¹²⁵

21.

Ma tu s'è talpa, e fari no lu sai,
Pirchì non hai finizza, e gustu elettu;
Provi non ti nni portu, anzi lu stai
Tu stissu a mia pruvannu ccu l'effettu;
Ma s'una vota voi finirla mai,
Ed essiri in chist'arti chiù perfettu,
Veni ccu mia, ca ti farò ntra un nenti
Lu chiù finu, e applauditu maldicenti.

22.

Veni, ed apprindirai maneri, ed arti
Novi, ed autra rettorica, e figuri;

124 *Testardaggini* caparbieria. *Stramballaggini* stravaganze. *Ca mi farria la guaddara, e la nanfara*, giacchè gridando mi farei venir l'ernia, e la corizza. *Cunfanfara* conviene, si confà, sta bene.

125 *Sbafacchiari* crepar di miseria. *Sbafacchia ad iddi* rendi lor la pariglia.

T'inzuppirai la lingua in certi parti,
Ca d'eloquenza sciugghirà a fururi
Sciumi, di cui nni nzunzirai li carti,
Quali gustu in vidirti in grandi onuri
Pri tia, di gloria mandrunazzu, e liccu,
E, ciò ch'è chiù, cumplimentatu e riccu!¹²⁶

23.

Animu, via, camina; e si lu pigghia
Pri lu vrazzu, ed a forza lu strascina,
Ed avennu trascursi alcuni migghia
Lu Poeta dijunu, e fraccu in schina,
Unni mi porti in fini? cci ripigghia,
Tu lu sai, ca ccu panza, si 'un è china,
Tutti li patti, e li transazioni
Lu Tribunali annulla, e non fa boni.¹²⁷

24.

E chistu fra li populi e li genti
Ch'hannu vucca, fu un puntu già decisu,
Stante supercessoria di denti
Saccu vacanti non po stari tisu.
Lu Geniu cci rispunni: L'alimenti
Digni di la carrera, unni sì misu,
Sunnù, pirchè tu cunti ntra li primi,
Belli cognizioni, e idej sublimi.

126 *Sciugghirà* scioglierà. *Nzunzirai* condirai. *Mandrunazzu* che non ha altro pensiero che di mangiare. *Liccu* ghiottone.

127 *Fraccu in schina* fiacco di schiena.

25.

A taffiu, e a masticogna non pinsari,
Sti bassi idej presentementi estingui;
Veni ccu mia, ca ti farò abbuttari
Di pranzi chiù squisiti, e multu pingui,
Chi ti vidrai davanti apparicchiari
Ddà ntra lu regnu di li Mali-lingui.
E lu Pueta: D'unni mai scuppau,
Dissi, stu regnu, e cui lu fabbricau?¹²⁸

26.

Nui chiù fertili regnu non avemu,
Cci rispunníu, fors'oggi a la jurnata.
È un regnu vastu, comu vidiremu,
Chi funnau la Furtuna malunata.
Tuttu ti cuntirò, ed alliggiremu
Cussi la pena di sta longa strata.
Comu da cosi picciuli vdrai
Hannu origini cosi grossi assai.

27.

Pri quanti matrimoni ricircau
L'Oziu, non potti maritarsi mai;
Non pirch'iddu era un veru Ciuciumau
Senz'arti, e senza parti, e bruttu assai;
Chi donna mai di riguardari usau,
Basta ch'avi un maritu, a chisti guai;
Ma fu pirchè stu grossu tracannali

128 *Taffiu* da *taffiari*, pacchiare. *Masticogna* da masticare, in senso di mangiare, cibo. *Scuppau* venne.

Era la causa di tutti li mali.¹²⁹

28.

E di sti mali nell'immensa frotta
Cc'eranu chiddi (Diu nni po scansari!)
Ca nni stoccanu mmenzu a prima botta,
Oggi a la moda, e a chiddu tempu rari.
Perciò ogni donna si tinía pri cotta
Spusannu ad iddu, ed in miserii amari.
E scansava stu mostu bestiali
Timennu di muriri a lu spitali.¹³⁰

29.

Stava un jornu fra l'autri assittatu
Misu a lu sulì a spunticarsi l'ugna,
O ad ammuccari muschi spinsiratu,
O a divertirsi un pezzu ccu la rugna,
O dannu a qualchi pulici, sbracatu
La caccia, e l'assicuta, e poi l'adugna;
O chì si penti, pirchè fa nna cosa,
Intona un gran guadagniu, e si riposa.¹³¹

30.

Turnava la Furtuna chista vota
Da li ricchi soi isuli e beati,

129 *Ciuciumau* babbeo, uomo da nulla. *Tracannali* si dice per ischerno ad uomo di alta statura, e di nessuna abilità.

130 *Nni stoccanu mmenzu a prima botta* ci conciano male a primo colpo.

131 *Assittatu* seduto. *Spunticarsi* rodarsi. *Ammuccari muschi* star colla bocca aperta a pigliar mosche. *Dannu* dando. *Sbracatu* colle brache calate. *Assicuta* insegue.

Duvi ha lu so gran tempiu, e cc'è la rota,
Di cui lu Fatu cecu, ca cc'è frati,
Nn'aggira l'assi, e sutta-supra vota
Regni, Imperj, Cità, Scettri, e Papati.
Stassi ministra sua avanti la porta
La Spiranza, e li miseri cunforta.

31.

Chista sona un strumentu e chiama e alletta
E lusinga li poveri murtali;
Assai prometti, e ognunu in idda aspetta
Termini, o gran rimediù a li soi mali.
Cussì lu Saltabancu sua ricetta
Vinni a li troppu creduli minnali,
Ca li sana ccu chiacchiari e palori,
E in effettu nni campa cui non mori.¹³²

32.

Spiranza, di l'afflitti ultimu sciatu,
Fida in tia l'infelici, e lu decottu,
Ed ogni jucaturi dispiratu
Ch'infatuau la facilità d'un Lottu;
Ma cui tantu fidau s'asciau 'ngannatu;
Tu duni a tutti un cauci di bottu,
E cci sdirrubbi, e mancu idea nni resta,
Li gran palazzi fabbricati in testa.¹³³

33.

Ma la Furtuna pri so anticu stili

132 *Minnali* gaglioiffi. *Sana* guarisce.

133 *S'asciau* si trovò.

D'idda chiù dispittusa ed inumana,
Di chiù ricchizzi, chi non ha lu Chili,
Riculma un Sceccu, o qualchi Donna vana;
S'attacca a li birbanti, a li chiù vili;
Comu sta vota capricciusa e insana
Di l'Oziu si 'nciammau, fatta nimica
Di l'afflittu Travagghiu e la Fatica.¹³⁴

34.

Turnava dunca la Furtuna, e cieca
Non fu sta vota, e ceca fussi stata!
Chi pri guardari ogn'infelici bieca
L'atra benda da l'occhi avía livata.
Pirchè tant'odiu la tua menti accieca
Contra l'afflitti, e tantu s'adirata,
Ingiustissima Dea? E pirchè benigna
Poi guardi un Citruluni, o qualchi Signa?¹³⁵

35.

Ma nui nni sficatamu inutilmenti,
Ccu fimmini raggiuni non cc'è mai.
Chista dunca passava, e pr'accidenti
Vidi ddu tracannali e sbracalai
In chidd'attu com'era; immantinenti
Si ferma, lu talía, cci piaci assai;
E dici: D'un maritu sfacinnatu

134 *Si 'nciammau s'invaghì.*

135 *Citruluni* accrescitivo di *citrolu* dicesi per ischerno ad uomo insulso, inutile. *Signa* scimia.

Maritu si darà chiù nzuccaratu?¹³⁶

36.

Mentr'idda pensa, e sta in pretenzioni,
E pazzamenti si rapisci e alletta,
Amuri, chi mai fici cosi boni,
Adocchia lu momentu, e non aspetta;
In quali, dici, tribulazioni
Ti vidu, o bella Diva a mia diletta?
Pigghiati anchi stu gustu, e cui di poi
Liggi po dari a li capricci toi?

37.

Ciò dissi, e un dardu spunicatu e ruttu,
Di li capricci soi prontu ministru,
Metti all'arcu, e lu tira, e dintra tuttu
Lu conficca a lu so latu sinistru,
E grida: Ora sia to stu laidu bruttu;
Amalu, e metti la lurdia in cannistru.
Idda senti la vampa, e s'incamina
Sutta la forma d'una Cuntadina.¹³⁷

38.

E cci passa d'avanti, e poi ammascata
Lu guarda, ma non parra, o lu saluta.
Camina, e caminannu pri la strata

136 *Sficatamu* sfiatiamo. *Sbracalai* si dice di un uomo mal vestito, e che per indolenza si lascia cader giù le brache. *Talia* guarda fiso. *Nzuccaratu* grazioso, dolce come lo zucchero.

137 *Spunicatu* ottuso. *Mettiri la lurdia in cannistru* dar gran pregio ad una cosa da nulla, *erigere de stercore*.

Usa ogni vezzu di viddana astuta.
Cussì si natichija e va mpustata
Ccu li tremuli minni, e chiapparuta
La Catinota rifadata e lesta,
Chi all'acqua va ccu la quartara in testa.¹³⁸

39.

L'Oziu la vidi, e resta nzalanutu,
Cci veni spinnu peju di li preni,
Ma non caccia, e non mina, e si sta mutu,
Non si movi, non fa, non va, non veni;
Tuttu si pulicía, e irrisolutu
La stissa sua lagnusità lu teni.
Amuri, ca lu vidi, si nni stizza,
E un dardu a lu preteritu cci appizza.¹³⁹

40.

Cani, si mai un picciottu murritusu
A la cuda un fruareddu cci addumau,
Non satau accussì lestu, e furiusu,
Comu l'Oziu d'un subitu satau.
Amuri, e quantu sì prudigiusu!

138 *Ammascata* furbetta. *Si natichija* si muove nelle natiche. *Mpustata* ben messa sopra di se. *Minni* mammelle. *Chiapparuta* grossa e piatta. *Catinota* di Aci Catena, paese a settentrione di Catania, distante dieci miglia. *Rifadata* soccinna. *Quartara* brocca.

139 *Nzalanutu* stordito. *Spinnu* voglia. *Preni* gravide. *Non caccia o non mina* si dice di chi sta in una assoluta inazione *Si pulicia* si muove, come se fosse punto dalle pulci. *Lagnusità* infingardia. *Appizza* attacca.

Maravighia non sia si scuncicau
Lu focu to li stissi Dei immortali
Si l'Oziu agisci a un to sirviziali.¹⁴⁰

41.

Già pri lu spinnu, chi non ha chiù freni,
Chistu è un Coriu, esclamau, chiù chi murtali!
Fermati, o Donna, o Dea; di farti beni
È la mia voluntà, e non farti mali;
E si donna sì tu, multu cunveni,
Chi a sta tanta ragioni ormai t'accali.
Idda, pirchè sta vota avía la ntisa,
Si fa lu mussu strittu, e va chiù tisa.¹⁴¹

42

Comu cavaddu indomitu, chi all'usu
Riservatu è di patri, e oziusu sedi,
Si scopri una jumenta, furiusu
Scappa, cci curri appressu, e no la cedi;
Ma trillannu pateticu, e vizzusu,
Apri la vacca, e spingi poi li pedi,
Nenti curannu, ch'idda cci dinota
A cauci, ca 'un è commoda sta vota;¹⁴²

140 *Picciottu murritusu* ragazzo ruzzante. *Fruareddu* si dice un pezzo di carta avvolta, a guisa di un cannello, e legata strettissima, dentro la quale sia rinchiusa polvere d'archibuso, quasi *fulgur artificiale*, razzo. *Addumau* accese. *Satau* saltò. *Scuncicau* commosse.

141 *Spinnu* ardente desiderio. *Coriu* cuojo, in senso di bella donna. *T'accali* t'abbassi, t'arrondi. *Ntisa* udito. *Tisa* dritta.

142 *Jumenta* cavalla. *Commoda* in grado di favorirlo.

43.

Cussì cci va di ncoddu, e ccu la cerra
Cci palpeggia la facci, e poi discinni
Duvi un rusticu velu copri e serra
Li cadduseti alabastrini minni.
La Dea nni senti affruntu, e cci fa guerra,
E lu mmesti, e cci dici: vativinni;
Ma chiddu s'arrimina e s'inviluppa
Peju di lu scravagghiu ntra la stuppa.¹⁴³

44.

Tali un lanutu Zucculanti e grassu
Tunnu in panza, e di spaddi riquatrati,
Chi in quaresima ha fattu un lungu ammassu
Di salumi e minestri sbrudacchiati,
E di astinenzi, chi non sunnu un spassu,
Li tumidi precordi ha allaccarati,
Si Pasqua arriva, in Rifittoriu entratu
A la carni s'abbìa pri dispiratu.¹⁴⁴

45.

Da stu connubiu fattu di rapina,
Non secunnu li liggi di li genti,
La Dea si nni trovau la panza china,
Chi poi a so tempu nni fu parturenti,

143 *Cci va di ncoddu* le va addosso. *Cerra* mano. *Mmesti* ri-
spinge. *Vativinni* via andatevene. *S'arrimina* s'industria.
Peju di lu scravagghiu ntra la stuppa peggio che un pulcin
nella stoppa.

144 *Sbrudacchiati* annegate nella broda. *Allaccarati* allampana-
ti. *S'abbìa* si slancia.

E fici un figghiu, e fu sta mala spina
A lu munnu chiamatu Don Fannenti:
E riniscíu stu magnu cunfaluni,
Pr'un guastari la razza, un maccagnuni.¹⁴⁵

46.

La Dea, chi li ricchizzi ha tutti in manu
Di l'Universu, e a vogghia sua li sparti,
Quannu vitti stu grossu tabbaranu
Putrunazzu, senz'arti, e senza parti,
Chi lu jornu durmía comu un fuganu,
E passava la notti ccu li carti,
Chiù voti pri la stizza ca cci afferra,
Vulía cc'un cauci stinnicchiarlu in terra.¹⁴⁶

47.

Ma l'amuri però la teni a frenu,
Ca cci avía ancora un'anca di rispettu,
È figghiu so, e si ricorda appienu
Ca cci civau la pappa, e tinni in pettu;
Chi centu voti a lu maternu senu
Fici la caccia, e cci pisciau lu lettu;
Motivi tutti pri stu tracannali
Di tinnirumi, e di non farci mali.¹⁴⁷

145 *Riniscíu* riuscì. *Cunfaluni* dicesi per ischerno di un uomo alto e poltrone. *Pr'un* per non. *Maccagnuni* balogio, infingardo

146 *Tabbaranu* semplicione. *Fuganu* gufo. *Stinnicchiarlu* pro-stenderlo.

147 *Cci civau* gl'imboccò. *Tracannali* babbeo. *Tinnirumi* tenerezza.

48.

Ma vui, cori di brunzu, e scelerati,
Chi sia sta tinnirizza non sapiti,
Vui chi li Ngangà vostri appena nati
Vivi ntra un'ospitali sepelliti,
E vui autri omicidi e snaturati,
Chi nelli propriu ventri l'ociditi...
E ccà si ferma lu cavaddu miu,
Ch'ogni ntantu patisci di ristiu.¹⁴⁸

Cantu III.

1.

Quannu da lu gran Chaos si furmau,
Lu Tuttu a starsi in un legami sodu,
L'Attrazioni ogni cosa cci sbrugghiau,
La Sumigghianza cci trovau lu modu,
L'Amuri un'ú li parti, e l'assittau,
E l'Amicizia cci chiantau lu chiodu,
Lu ribasciau lu Sentimentu, e appressu
Vinni, e ci guastau l'opra l'Interessu.¹⁴⁹

2.

Trasíu lu guasta-jocu, chist'inicu
A diri: chistu è miu, lu to è miu;
Ciò chi non cc'era a chiddu tempu anticu,
Ca si campava comu voli Diu.
Ma lu Diavulu pirchè è so nimicu,

148 *Ngangà* bambini. *Ogni ntantu* di quando in quando.

149 *Ribasciau* ribadì.

Da l'infernu purtau stu mostu riu,
E scuncurdau l'antichi cuncurdanzi
Ccu sciarri, e liti, ceduli, ed istanzi.¹⁵⁰

3.

Apríu li Tribunali, ed introdutti
Guastaru chiddi seculi beati
Li Curiali latrì, e tanti brutti
Ceffi di Sbirri, Attuarj, e Delegati.
Pozza chi l'Avirseriu si l'agghiutti
Patri, figghj, l'eredi, e li Non-nati.
Chi non po fari l'Interessu insanu
Fattu patruni di lu cori umanu!¹⁵¹

4.

Infettau chist'inafausta simenza
La Tinnirizza, la Pietà, l'Amuri;
Persi lu so canduri l'Innocenza
Pr'iddu, e lu coddu si spizzau l'Onuri.
Ccu li manu di fangu la Cuscienza
Sepellíu di fumeri, e di lurduri;
Contra lu Sentimentu s'inalzau
Pri furca, e chiaccu, e poi lu suffucau.¹⁵²

5.

Chistu lu patri da li figghi cari
Dividi, e fa lu frati ccu lu frati

150 *Trasìu entrò. Guastajocu guastafesta.*

151 *Pozza voglia il cielo. Chi non po fari ec. quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?*

152 *Si spizzau si ruppe. Fumeri letame. Chiaccu cavezza.*

Odiarsi, e spissu ancora accapiddari;
Gemiri fa dui cori innamorati,
L'Amicu da l'amicu alluntanari,
E farni ancora dui nimici irati,
E pri motivu d'iddu, e so cunsigghiu
Si sparti la Furtuna da stu figghiu.

6.

Per interessi! (lu Pueta dici)
E comu! S'idda in un momentu pò
Un miliuni fari di felici?
Nè riccu putía fari un figghiu so
Di li ricchizzi la posseditrici?
Lu Geniu cci rispunni: Signurnò,
Chi non sarría accussì, quann'idda duna,
La Dia di lu capricciu la Furtuna

7.

Pirchì sta Dia, quann'avi a fari mali,
Tannu discopri l'occhi, e guarda bieca
Qualchi infelici e poveru murtali.
Ma l'atra benda a li soi occhi arrega
Quannu si duvría mettiri l'ucchiali
Pri distinguiri, e tannu chiù s'acceca.
Si raggiuni ammittissi sta Fallaci,
*Forsi Arbaci era Sersi, e Sersi Arbaci.*¹⁵³

8.

Sicchè li beni soi quann' idda duna,
Pirchì è cicata, li duna all'urvisca;

153 *Tannu allora.*

Meriti non riguarda di pirsuna,
Li jetta ammuzzu, ed unni mmisca mmisca,
L'audaci si fa avanti a la Furtuna,
E ntra la fudda qualchi cosa pisca;
Cui è lagnusu, e non è impertinenti,
Nenti tasta, e tal'era Don Fannenti.¹⁵⁴

9.

La Dia vidennu sta sua riuscita,
Tra l'affettu di matri, e tra lu sdegnu
Risolvi dunca di lassarlu in vita,
Ma chi luntanu stía da lu so regnu.
Non stanti mia ricchezza, ch'è infinita,
Dicía, stu tracannali, e senza ngegnu,
Stu consunturi, chista mala spina
Mi purtirà la casa a la ruina.

10.

Perciò pri dari impiegu a st'asinazzu
(Non difficili cosa a la Furtuna)
Pensa, ma stu pinseri 'un fu mbarazzu,
Ma pri truarlu adattu a sua pirsuna;
Di sta bestia, dicía, cosa nni fazzu?
Un Benefizziatu, o daricci una
Pinguì Abazía, o qualchi ecclesiastica
Dignità, ccu la quali ben si mastica,¹⁵⁵

154 *Cicata cieca. All'urvisca alla cieca. Ammuzzu confusamente. Unni mmisca mmisca senza curare dove vada a colpire. Lagnusu pigro. Tasta gusta, in senso di ottenere.*

155 *'Un non.*

11.

O farlu, s'era megghiu, non sapía
Rettori di Collegiu, o Seminariu,
O puru Cunfissuri di Batía;
Chi mentri dormi ntra un Cunfissiunariu
Ben pasciutu, non avi cardacía,
Chi pri la gula, e pri lu tafanariu;
Ma avennu ricercatu, truvau chisti
Impieghi già occupati, e ben provisti.¹⁵⁶

12.

Pinsava a dutturarlu (e già non era
Chistu lu primu Sceccu laureatu)
Chi poi sapeva idda la manera
Di darci a quattru botti un Judicatu,
Aliunde non è cosa stranera
Un Judici, chi bestia fussi statu.
Farlu Letturi d'Università...
Un Sceccu! Saría chista novità?

13.

Risolvi finalmenti, e lu misteri
Di Mircanti è lu megghiu ca cci pari,
Mircanti ma di chiddi trapuleri,
Latri, senz'onestà, vili, usurari.
Cussì si va nn'avanti, e non nn'arrerì;
Pr'arricchiri non cc'è autru chi fari.
Autri figghi Furtuna oggi a lu jornu

156 *Tafanariu* fondamento.

Non ha, e di l'autri cci n'importa un cornu.¹⁵⁷

14.

Si smiduddaru tanti Sapienti
Pri circari lu *lapis filosoforu*,
E ccu tanti suduri, affanni e stenti
Poviri, pazzi, ed ingannati foru.
Ma fra tantu cert'omini di nenti
Ntra li mustazzi cci truvàru l'oru,
Ccu bona dosi di cori riversu,
E un pocu di cuscenza pri traversu.¹⁵⁸

15

Ma pirchè Don Fannenti a nenti fari
Cci avía tutta la grann'abilità,
È pri mia, dissi, stu mircanziari
Eterogeniu, mia Signura Mà;
Pirchè escludi da se lu traficari
Qualunqui sorti di minnalità;
Ed iu... Idda rispusi: e siddu tu
Si bestia, chistu è un meritu di chiù.¹⁵⁹

16.

Ciò non ostanti iu cci pruvidirò
A stu difettu (granni, si vuliti;)
Un Preti, o sia un *Factotum* ti darò,

157 *Trapuleri* più doppj che una cipolla, *versuti*, *subdoli*.
Nn'arreri in dietro.

158 *Si smiduddaru* si discervellarono, in senso di stancarono
pensando. *Riversu* perverso.

159 *Mà* mamà. *Minnalità* astratto di *minnali* gaglioffo. *Siddu* se.

Ed accussì li dubbj su finiti.
Tu mangia, e dormi, e sianu l'uri to
Ccu la putrunarìa concordi e uniti.
Un'omu riccu è natu a fari nenti,
Siddu travagghia, pecca mortalmenti.

17.

Rispunni lu Pueta da lu zelu
Penetratu, pirsch'era armuzza bona,
Dici: lu miu pariri no lu cedu;
Sta cosa pari stramma, e non mi sona.
Lu Preti, ch'è ministru di lu celu,
A dirsi Matutinu, Vespru, e Nona
Divi impiegarsi, e in diri salmi ebraici,
Nè mai intricarsi di negozj laici.¹⁶⁰

18.

Ma farsi in *spretum* di lu Breviariu
Un vili servu in veci di maistru;
Un Magazzeni pri Cunfissiunariu,
E in locu di l'Uffizziu lu registru,
E lu Ministru di lu Santuariu
Di vinu, favi, e ciciri ministru,
O vergogna! non sulu a cui la fa,
Ma a cui permetti sta deformità.¹⁶¹

19.

Lu Geniu ripigghiau: dunca un Parrinu

160 *Armuzza* animuccia, *Stramma* stravolta. *Non mi sona* non mi va a taglio.

161 *Ciciri* ceci

Scartau fra tanti giuvini Parrini,
Chi s'avía fattu preti da vicinu,
E in farsi preti appi li soi fini,
Facinnuni, intricanti, arditu, e finu,
Di granni abilità, forti di schini,
Di cori un cani, acerrimu in cunsigghi,
Sulu pietusu ccu li beddi figghi.¹⁶²

20.

Sti belli requisiti, e chisti egreggi
Qualità ritruvati in sua pirsuna
Erano comu tanti adorni, e freggi
Digni d'essiri ad occhiu a la Furtuna.
Cussì tutti l'affari, e li maneggi
Foru affidati a stu giummu di cruna,
E foru dati in manu di lu quali
Da la Furtuna alcuni capitali.¹⁶³

21.

Da lu picca, cci dissi, incuminciaru
Li veri figghi mei; tenili cari:
Sulu l'idolu to sia lu dinaru,
Tuttu ad iddu duvrai sacrificari.
Sappi, chi mai sedussiru un avaru
Fimmini, e gula a costu di scattari,
E cca ti lassu. Intantu l'omu a cricca

162 *Parrinu* prete. *Scartau* scelse.

163 *Giummu di cruna* propriamente fiocco di corona; figuratamente si dice di un uomo furbo, galeone.

Si misi a traficari ccu ddu picca.¹⁶⁴

22.

Una scaltrizza, o sia latrunaria,
Ed una fausitutini sfacciata,
Nna cuscenza a traversu, una statia
Commu l'arma di Giuda cundannata,
Nna mala-fidi, ed una purcaria
Ch'avia in ultima analisi abbracciata,
Cci purtaru profitti a Don Fannenti
Ccu la pala, e ricchizzi sorprendenti.¹⁶⁵

23.

Oltrepassaru ccu immensu divariu
L'accessorj li primi capitali;
E vidennusi riccu, e milionariu
Non pinsau, comu multi in casu tali,
A farsi un prepotenti atrabilariu;
S'accattau un principatu, e st'animali
Seguennu lo so geniu, e bizzarria,
Fundau un'aggiuccu a la Putrunaria.¹⁶⁶

164 *Cricca* cherica. *Ddu* quello.

165 *Latrunaria* furberia. *Fausitutini* falsità. *Statia* stadera. *Purcaria* sordidezza. *Ccu la pala* in quantità.

166 *S'accattau* si comprò. *Aggiuccu* propriamente pollajo, *a jaccendo*, dicesi anche di qualunque giacitojo, ed anche di soggiorno. Alla poltroneria, che non fa altro che eternamente giacere, non si poteva far cosa più grata e propria, che fondarle un *giacitojo* e non un regno, ove avrebbe dovuto agire per regnare.

24.

Pri tuttu, e in scrittu acciocchè ognunu leggi,
Sta nova divulgau fundazioni.
Viniti, cci dicìa; gran privilegi
S'accorda, privativi, esenzioni
A cui megghiu sidutu ntra li seggi
Si la passa in perfetta inazioni.
E cridìa pri sta cosa Don Fannenti
D'avirsi immortalatu egregiamenti.

25.

L'omu è natu (accussì la discurrìa
Flosofannu a so modu stu minnali)
È natu l'omu a la putrunarìa;
Nè pri vidirlu cci vonnu l'ucchiali:
E parrannu latinu dissi: *quia*
Similis est a tutti l'autri armali;
Tutti ha li qualitati animalischi;
Dormi, mangia, coisci, ama li trischi.

26.

Ogni animali, mi voli pariri,
Chi non avissi tantu assai chi fari.
La natura cci pensa, a pruvidiri
Spuntania a li soi cosi nicissari;
Neppuru hann'autr'obblighi a cumpiri,
Fora di digeriri, e masticari.
Si cci spijati, ognunu d'iddi dici:
In chistu statu nui semu filici.¹⁶⁷

167 *Spijati* dimandate.

27.

Ma dumannati all'omu, ed ascutati
Chi vi rispunni st'armali saputu:
Fra nui di nomu la filicitati
Si sa, ma nuddu a st'ura l'ha vidutu.
Cappari! chisti sunnu kannunati;
A sta risposta restu nzalanutu.
L'omu è infilici, e la so vita è mari,
Pirchè si pigghia lanì a carminari.¹⁶⁸

28.

Ma si l'omu a campari di putruni
Ccu l'autri armali fussi destinatu,
A chi cci servi dunca la raggiuni,
Di cui di supracchiù nni fu dutatu?
Rispunderò a stu vostru argumintuni,
Cioè, pirchè discurri? Eccu livatu
Lu dubbiu, quannu già aviti saputu,
Ca l'omu po discurriri sidutu.

29.

La *quondam* di filici ricurdanza
Età dell'oru non per autri incanti
Fu avvinturata, ma pirchè in sustanza
L'omu di lu riposu sempri amanti
Misu all'umbra, arraspannusi la panza
Per un interu seculu custanti
Gustau la vita inerti chù giocunna,

168 *Nzalanutu* sbalordito.

E sua lagnusarìa fu chiatta, e tunna.¹⁶⁹

30.

Tantu è veru chi l'omu ha situatu
Ntra lu riposu sua filicitati,
Mangia, non travagghiannu, ma assittatu,
Si vivi caminannu, è asinitati,
Si po affucari; passa stinnicchiatu
Di la sua vita chiù du la mitati
Durmennu, e s'ha in compensu a li soi guai
Nna bedda spusa, non si susi mai.¹⁷⁰

31.

Ccu chisti e sumigghianti argumintuni
Chisti figghiu di l'Oziu Don Fannenti
Sustinìa, chi la vita di putruni
Sia la megghiu di tutti onninamenti.
Iu non ti dicu, s'iddu avia raggiuni,
Nè vogghiu entrari in chisti soi argomenti;
Sulu dirò, chi comu girau in tunnu
Stu Proclama, allarmau tuttu lu munnu.¹⁷¹

32.

Multi allettati da la novità
Genti a scannacavaddu si parteru,
Ca piaci a tutti, e sempri piacerà
Stu gran paisi, ch'ha pri stemma un zeru.

169 *Arraspannusi* grattandosi. *Lagnusarìa* infingardaggine.
Chiatta e tunna piatta e grossa.

170 *Assittatu* assiso. *Stinnicchiatu* prosteso.

171 *In tunnu* intorno.

Sulu li Dei pr' anteriorità
Nn'appiru invidia, e si nni ngiluseru.
Sunnu lesi, esclamaru, l' eminenti
Dritti, ch'avemu di non fari nenti.¹⁷²

33.

Chisti su dritti, chi *ab immemorabili*
Nui pussidemu senza nuddi trubuli;
Tocca a nui chista vita invidiabili,
Chi abitamu chiù supra di li nubuli.
Di stu drittu in difisa inalienabili
Oru, argentu, li tempj ccu li cubuli
Nni vinniremu, e tuttu lu vinnibili.
Tantu fu nelli Dei l'ira terribili.¹⁷³

34.

Ch'hannu l'almi celesti soi difetti
Grossi, non ti nni fari maravigghia;
Turmenta Invidia li divini petti,
Ed odianu poi chiù cui cci assumigghia
Milli Furiu vulianu, e milli Aletti
Mannaricci di ncoddu; ma ripigghia
Calmannu l'iri lu gran patri eternu,
E dici: 'Un c'è bisognu di lu nfernu.¹⁷⁴

35.

Quannu l' Illusioni s'imbriaca,

172 *A scannacavaddu* velocissimamente. *N'appiru* ne ebbero.

173 *Nubuli* nuvole. *Cubuli* cupole. *Tantu fu ec. tantae animis caelestibus irae.*

174 *Mannaricci di ncoddu* mandargli addosso.

Fabbrica inalza senza pidamentu,
Tali chi a un primu sciusciu idda s'annaca,
E in fini da se stissa in un momentu
La viditi, ch'a terra si sdivaca
Quietativi, giacchi accussì la sentu;
Ed ogni Diu di li celesti vaddi
Calau la testa, ed arrunchiau li spaddi.¹⁷⁵

36.

Chiamari intantu Don Fannenti penza
A so Papà, chi stava troppu arrassu;
Cci dicía, ch'era riccu, e l'Eccellenza
Cci ntrunava l'oricchiu ad ogni passu.
Sariti in menzu a tanta mia opulenza,
Caru Papà, lu veru porcu a spassu.
Viniti, e pri cumpiri li mei 'mprisi,
Non manca, chi Voscenza a stu paisi.¹⁷⁶

37.

Fu multu chista nova all'Oziu grata,
Lu meli cci calau pri cannarozzu;
E in abitu di pompa e di parata
S'imbarcau chist'immobili caddozzu
Ccu tutta la sua genti, e la brigata.
La navi, chi lu ventu appi a lu cozzu
Lu cunsignau ccu tutta la sua genti

175 *Pidamentu* fondamento. *S'annaca* vacilla. *Si sdivaca* rovina, *corruit*. *Arrunchiau li spaddi* si chiuse nelle spalle.

176 *Voscenza Vostra Eccellenza*.

A so figghiu tra festi e cumplimenti.¹⁷⁷

38.

Ma la stanza di l'Oziu a sta citati
Di prosperarla in veci, fu nimica.
Commetti spissu chisti marrunati
Nna politica falsa in testa nica.
Mossi Giovi sta sua bestialitati
Pri dissiparli senza sua fatica;
Pirchì di l'Oziu l'equipaggiu ingratu
Ruinava accusi' tuttu lu Statu¹⁷⁸.

39.

Incuminciau lu Tediu ccu la Noja
A scannarli di paru, e farni festa;
Lu Sonnu cci facia cosi di boja
Ccu li gravusi soi jochi di testa;
Lu Guadagghiu e Stinnicchiu beddi gioja
Dui frati, tutti dui facci di pesta,
L'Accidia, bruttu mostro, e la non magra
Pinguì Tardanza ccu la sua pulagra.¹⁷⁹

40.

La Pigrizia, chist'arma cundannata

177 *Calari lu meli pri cannarozzu* maniera di dire per esprimere l'estrema soddisfazione, con cui si accetta un'invito, una novella, che intensamente si desiderava. *Caddozzu* propriamente internodio, salsicciuolo; dicesi per ischernu ad uomo materiale, e goffo. *Cozzu coppa*, in senso di poppa.

178 *Marrunati* grossi abbagli. *Nica* picciola.

179 *Di paru* generalmente, senz'eccezione. *Guadagghiu sbadigliu*. *Stinnicchia* lo allungarsi le membra.

Ad una seggia, e non si susi mai,
E la Lagnusaría sempri malata,
Lu Languri chi casca e sempri è in guai,
L’Inerzia, chi ’un voli essiri tuccata;
E tu Fastidiu, chi diavul’hai
Ca tuttu ti siddía, e fai gran casu,
Pirchì nna musca ti pusau a lu nasu?¹⁸⁰

41.

Di chisti ed autri ancora pirsunaggi
Stritti amici di l’Oziu, e cumpagnuni
Si vidía brutti effetti, e in ciò li Saggi
Di Don Fannenti avevanu raggiuni.
L’Oziu pri riparari a tanti oltraggi
Pinsau nna cosa da puliticuni;
Chiama la Maldicenza a stu paisi,
E pipi supra cauli cci misi.¹⁸¹

42.

Disprezzabili e turpi in autru locu
Sarìa stata st’indigna occupazioni;
Ma ccà fu l’acqua supra di lu focu,
E licita, ed onesta funzioni.
Pri cui non dormi, e voli qualchi pocu
Chiacchiariari, pronta occasioni
Ha sempri in diri mali, e tu lu sai
Si sta sorgenti non finisci mai.

180 *Siddìa annoja*

181 *Pipi supra cauli cci misi* mise legna al fuoco.

43.

Cussì nna rea pulitica non cura
Pri sustiniri soi progetti assurdi
Soffocari li liggi di natura,
O chi lu munnu si scunquassa, e sburdi.
E pri nostra chiù barbara vintura
Di sta sorti di testi di zaurdi
Cci nn'è migghiara, e forsi chiù fatali
Di l'Oziu, ch'è la causa d'ogni mali.¹⁸²

44.

Ma stu cavaddu miu, chi troppu scursi,
Stancu voli sunatu rifittoriu;
Ha siti e mi dumanna quattru sursi
D'acqua, sinnò cci appizzirà lu coriu.
Chiù forti poi ripigghirà li cursi;
Tempu 'un si perdi mai pri data d'oriu.
Ha ragiuni; e non è lu primu casu
Ca l'omu da nna bestia è persuasu.¹⁸³

Cantu IV.

1.

“Non senza causa lu murtaru sona,,
Soli dirsi pri muttu volgarmenti;
Non versi cci vurríanu, ma trona
Contra di l'oziusi, e maldicenti.

182 *Chi lu munnu si scunquassa e sburdi* si fractus illabatur orbis. *Vintura* destino. *Zaurdi* ruvidi, rustici.

183 *Sinnò* altrimenti. *Appizzirà* perderà.

Ntra sta nostra Cità, ch'è troppu bona,
Stu sulu viziù cc'è; cosa di nenti;
Pirchè apriri la vuca, e diri mali
Non custa, e non cci va di capitali.

2.

Figghi di la mia Patria, chi nutriti
Costumi egregj, e summa ancu prudenza,
Vui chi all'oziu indignissimu oppuniti
Alti doviri, e attivitati immenza,
Di sti palori mei non vi offinniti,
Si la Patria tacciai di maldicenza;
Iu di li Sfacinnuni diri intisi,
E di chisti cci nn'è in ogni paisi.

3.

Perciò mi votu a vui Scacciapisola,
E sfacinnati da chi scura, e agghiorna;
Omini sedentarj, o sia citrola,
Di sta vita qual'utili vi torna?
Non viditi ca l'Oziu vi desola,
E chi v'agghiutti, e logora li jorna?
Chi non badati a darivi chi fari,
E si non autru, a farivi squartari?¹⁸⁴

4.

Non parru a Vui, genti felici e leta,
Chi ntra Cafè, ntra Librarii, e Banchi,
Dopu l'affari di sta vita inquieta

184 *Votu* rivolgo. *Scacciapisola* oziosi, sedentarj, che col continuo sedere fanno abbassare i sedili col peso del loro corpo.

Poi ntra na seggia combaciatu l'anchi,
E in una amena chiacchiara, e faceta
Vi piaci l'Oziu, pirchè siti stanchi;
Dati tregua a lu tempu in qualchi sali,
Digeriti lu pastu, e non cc'è mali.

5.

Nè lu chiù altu Cetu, segregatu
Nelli sedenzi soi, sentu tacciaru.
(Ardimentu sarría troppu insensatu,
Sarìa temerità tantu pinsari)
Sì, Patri eletti, doppu chi occupatu
V'hannu li vostri, e chiù li nostri affari,
E li speranzi nostri prosperati,
Vi tocca lu riposu, e v'assittati.¹⁸⁵

6.

Li gran materii vostri, e li discursi,
Da cui l'alto-crescenti Giuvintù
Attenta penni, e si li bivi a sursi,
(Sublimi oggettu di Vui dignu) su
Magnanimità lezioni, e non insursi;
E sti semi di nobili virtù
Nelli teneri pianti vui innestati
Pri darni a tempu so li frutti grati.

7.

Di la Patria a l'onuri, ed a la gloria,
Ed all'utili nostru, ah! sì, crisciti,
Dignissimi rampolli, ed illusoria

185 *Sedenzi sessioni.*

L'alta nostra speranza non rinditi.
Vui di stu sciatu, e di st'afflitti coria
Un ghiornu a lu regimini sariti.
Ah! di l'avíta integrità e clemenza
Non degeniri in Vui la gran simenza.¹⁸⁶

8.

Ed ora, altu Signuri, chi trasutu
Vui siti in chistu numeru fregiatu,
Quantu a nostra Cità lustru accrisciutu!
Quali acquistu pri nui chiù disiatu!
Qual'arma forti, e quali saldu scutu
Pri qualunqui sfidari avversu fatu!
Ma vi turbati; e chistu miu sinceru
Sfogu criditi incenzu; e non è veru.¹⁸⁷

9.

Pri pietà, ch'iu non sia cunfusu e ammissu
Tra la vili canagghia di vruderi;
(Ciò faría la vergogna di me stissu)
Non speru nenti, nè fu miu pinseri
D'accrisciri lu numeru prefissu,
E aggravarvi di nautru Laparderi,
Di chista chi precedi a Vui davanti

186 *Sciatu fiato*, in senso di vita.

187 *Trasutu* entrato. Il Barone Perramuto è nativo di Caltagirotte. Essendosi stabilito in Catania, ed essendo stato eletto dal Governo a capitano Giustiziere di questa Città, fu ascritto nel Ceto de' Nobili Catanesi, e il suo nome scritto nel tanto gelosamente custodito *Libro Rosso*.

Schiera di mbriacuni, e traballanti.¹⁸⁸

10.

Ma pri turnari all'intraprisu assuntu,
Iu fremu contra certi tali quali,
Chi non su nenti e si mettinu in cunttu,
Chi nell'oziu marcisciunu minnali
Senza educazioni, e senza puntu
D'onuri, nati sulu a diri mali.
Dd'oziu rispettu, chi non è lu figghiu
Di prava volontà, nè di cunsigghiu.¹⁸⁹

11.

Iu non lu negu, e ciò succedi spissu,
Chi cci su certi voti, e certi casi,
In cui senza *deograzia*, nè permissu
Apri l'Oziu la porta, e si nni trasi.
Chi cci fariti, doppu ch'iddu stissu
Veni a inquietarni nelli nostri casi?
Cc'è punti, è veru, in cui tediu nni pari

188 *Vruder* adulatori. *Laparder*. Il Capitano di Catania per segno della sua giurisdizione si fa precedere ne' giorni di solennità da ventuno Alabardieri. *Laparder* si dice a chi va a mangiare a casa altrui senza spendervi del suo, onde *appoggiar la labarda*. Il Barone di Perramuto ha sempre alla sua Tavola diversi amici. Io non saprei sopra qual numero di *Laparder* cade il protesto che fa l'Autore, se sopra quelli del Capitano di Catania, o sopra gli altri del Barone di Perramuto.

189 *Dd'oziu* quell'ozio.

La vita, a non avirni chi nni fari.¹⁹⁰

12.

Chipperò pr'evitari chista ingrata
Sua visita, duvría ccu mezzi boni
Providiricci ogn'anima ben nata
Senza so pregiudiziu, e lesioni.
Leggiri! Signurnò, è cosa pruvata,
Veni lu sonnu. Qualchi funzioni
Di pietà? La curuna? li miragghi?
Oibò, cci su stinnicchi, e cc'è guadagni.¹⁹¹

13.

Eccuti lu riparu, e non è pocu,
Truvarlu non putría un Saggiu d'Ateni;
Oziu, a lu regnu to desi lu Jocu
Un crollu, e cui po diri li toi peni?
Tu fra sti genti non avrai chiù locu,
Pinsau accussì cui pensa, e pinsau beni,
Pri scansarsi di tia, ed in conseguenza
Di li toi effetti, e di la Maldicenza.

14.

Usanza inveru nobili, e famosa,
E digna occupazioni, in cui non osa
L'Ozu accustarsi, e duvi cc'è nna scusa
Di dirsi almenu ca si fa nna cosa,
Cioè si joca.... Ma lu sonnu, o Musa,
Di lu Scritturi in rima, e non in prosa

190 *Voti* volte, fiate.

191 *Miragghi* medaglie con immagini di qualche Santo, o Santa.

Nni chiama, ha multu tempu, e canta in versu
Dicennu a nui: Pirchì stu tempu persu?

15.

Stavasi adunca pri dda lunga via
Lu Geniu a lu Pueta strascinannu,
E pri farlu distrairi cci dicía
Tutta dda storia ccu lu comu, e quannu,
Lu matrimoniu ccu la bella Inía
Di Don Fannenti, l'Oziu, e lu malannu,
E lu motivu ancora ben compresi
Chi purtau Maldicenza a ddu Paisi.¹⁹²

16.

Mentri lu Geniu ccu sti longhi cunti
Intrattinía la menti di lu Vati,
Eccu, cci dici, chi nui semu junti
A chista magna, e nobili Citati;
Guarda, ed osserva tuttu. Iddu la frunti
Isa surprisu pri la novitati,
Vidi casi, edifizj, e gran palazzi,
Ma comu fussi una Cità di pazzi.¹⁹³

17.

Cui un nobili palazzu ccu puliti
Disigni, e bell'entrata incuminciau,
Ma poi lu restu pri li taddariti,
E pri nidi di píuli lassau:
Cui li quarti d'arretu ha ben cumpiti,

192 *Inìa* genìa.

193 *Isa* alza.

E li quarti d'avanti si scurdau.
Cui piantau un pidamentu, in cui cci misi
Nna sula cantunera, e poi suspisi.¹⁹⁴

18.

Ccà un molu, ddà un teatru, ma in progettu,
E chiù chi chistu non si vidi nenti,
Ca fu disignu di lu so architettu
Nell'archetipa idea ristau a li venti;
Ddà milli Lampiuni, e con effettu
Belli disposti ccu giudiziu, e menti;
Ma ristau sulu da tant'anni arreri
L'abicu scrittu ntra li cantuneri.¹⁹⁵

19.

Oh caspita! accussì esclamau lu Vati,
Chi purcaria chi vidu, e chi vergogna!
Cridu chi ancora a st'afflitta Citati
Ddu mostru cci accarpau, la Masticogna;
E chi li Deputati di li Strati
Si divoranu..... Zittu, ch'è minzogna,
Lu Geniu ripigghiau, e sta purcaría
Non è, ch'effettu di putrunarìa.

20.

Ntra stu Paisi, in cui tuttu dipenni
Di starsi ccu li manu a li vracali,
Non cci su impieghi; cui all'impiegu attenni

194 *Taddariti* vispistrelli. *D'arretu* di dietro. *Cantunera* cantone.

195 *Arreri* addietro.

Fa cosa, ed è delittu criminali.
Cui sidutu non sta, li primi offenni
Liggi di sta Cità funnamentali;
E perciò senza impiegu ntra li crocca
La Masticogna non po fari brocca.¹⁹⁶

21.

Scurrinu intantu, e pri vaneddi, e strati
O torcinu li passi, o vannu drittu,
Non vidinu chi genti sfacinnati,
Ma tutti muti, e chi si stannu zittu...
Dumanna a lu so Geniu lu Vati:
Cos'è mai stu silenziu accussì fittu?
Ed iu chi pozzu apprenniri e nznignari
Da sta genti nimica di parrari?¹⁹⁷

22.

Ma l'autru: chisti genti accussì muti,
Cci rispunni, non foru, e tali quali;
Ma pri tantu parrari dissoluti
Instancabili in sempri diri mali,
La lingua cc'induríu comu nna cuti,
Tantu fu lu gran caddu bistiali;
Stannu muti però, ma stuzzicati
Non dunanu palori, ma pitrati.

23.

Li corpa d'una lingua accussì dura,
Aprinu testi, fannu vozzi, e bummuli;

196 *Vracali* brache. *Ntra li crocca* nelle mani. *Brocca* breccia.

197 *Vaneddi* stradette, vichi.

O abbijati all'urvisca, e a la vintura
Fannu vutari genti comu strummuli.
Ognunu d'evitarli avi premura,
Curri in vidirli, e fa cozzicatummuli.
Guarda ca tutti fujinu a migghiara
Da chisti ca la lingua hannu di sciara.¹⁹⁸

24.

Poichì sti miserabili vidisti,
Guarda chist'autri abbannunati, e mesti.
Si scansa ognunu d'accustari a chisti
Ca cci puzza la lena, e passa presti.
Pri la tanta acrimonia a st'empj e tristi
Cci nfracitù la vacca, e cc'è nna pesti;
Su abborruti da tutti, e da stu casu
Apprenni, amicu, e ntuppati lu nasu.¹⁹⁹

25.

Doppu chi tantu hai vistu, iu ti cunducu
Acciò chi megghiu apprenni, in autru locu.
Tu comu l'apa lu chiù bellu sucu
Raccogghi, si non s'ì l'ovu a lu focu.
La stanza, duvi iu stissu t'introducu,
Tantu arrassu non è; camina un pocu.
E doppu brevi passi, in cui vinía

198 *Vozzi* bernoccoli. *Bummuli* propriamente que' bernoccoli, che avvengono nelle parti della testa. *Abbijati all'urvisca* lanciati alla cieca. *Strummuli* trottole. *Cozzicatummuli*, capitomboli. *Sciara* materia impetrata mandata fuori dalla bocca, e da altre aperture di Mongibello, lava.

199 *Nfracitù* infracidò. *Nuppati* turati.

La Gran Piazza, traseru all'Ostería.²⁰⁰

26.

La Mala-Educazioni, e l'otra soru
Chiamata la Sciucchizza, chista apreru
Putía, da cui tiravanu un tesoru,
E da nudi, e pizzenti s'arriccheru.
Unni cci su gunneddi curri l'oru,
Su l'aceddu di chiamu pri daveru;
E tantu chiù, ca chisti dui Pupazzi
Paríanu beddi a ddi Maccagnunazzi.²⁰¹

27.

Era chistu però lu *Randevù*,
In cui li Chiacchiaruni e Sfacinnati
Eternamenti pri n'aviri chiù
Chi fari, si la passanu assittati;
Taverna di lurduri, in cui cci su
Sulu azioni di vinu, e vastasati;
E pasciuta di fumi, e mbriacaría
Sbruffa tra bavi la Millantería.²⁰²

28.

Dintra ogni testa nna cucuzza sicca
Cci sta, comu un rinali ntra la mmesta.

200 *Sucu succo. Si non s'è l'ovu a lu focu se non sei come l'uovo al fuoco, che quanto più vi dimora, più divien tosto. Traseru entrarono.*

201 *Soru sorella. Aceddu di chiamu augello di richiamo. Pupazzi fantoccioni, Maccagnunazzi poltronacci.*

202 *Vastasati villanie.*

L'Oziu l'accanna, e cc'è cui un vrazzu ficca
Dintra li cauzi, e un mappamunnu assesta.
Cui s'annetta lu nasu, o si l'allicca,
Cui esamina un lunariu e dici: è festa;
E cui pri non si diri ca sta mutu,
Trilla un guadagghiu nelli tonu acutu.²⁰³

29.

O jocanu a la murra, o ad altri jochi,
O parranu accusì, pr'un stari muti,
Di gula, e cosi appartenenti a cochi,
O di vinu, o di corna, o di curnuti;
O si questiona duvi su li lochi
D'un cunventu, o si mai di certi bruti
Lu stissu sennu avía, li stissi vrazza
L'avu, e proavu, e tutta la sua razza.²⁰⁴

30.

Stava avanti la porta, e li guardava
Non senza pena sua la Flosafia;
Pri sanarli li mezzi escogitava
Da ddu torpuri, e dda mbriacaría.
Tuttu avía fattu, e nenti chiù ristava;
Amaru cui s'ostina in sua pazzía;
Disperava guariri st'infelici,
Ma vidennu lu Vati accusì dici:

203 *Rinali* orinale. *Mmesta* vestathea, operimentum. *Accanna* strugge, e riduce secchi, e vuoti, e senza midolla, come una canna. *Causi* calze. *Mappamunnu* mappamondo, in senso di ernia, che è di figura rotonda, come un mappamondo.

204 *Jocanu a la murra* fanno alla mora. *Lochi* luoghi comuni.

31.

Avi gran tempu ccu sti sfacinnuni
 Ca m'aju sficatatu inutilmenti
 Dicennu: stu campari di putruni
 Oltraggia la natura a cui lu senti.
 Ma vidu chi non valinu ragiuni
 Ccu sti testi di vinu, nè argumenti;
 Diccillu tu in canzuna, apri la vuci,
 Ca li cosi cantati su chiù duci.

32.

Accittau lu Pueta da l'amica
 Filosofia st'incaricu d'onuri;
 E trasi unchiatu comu nna vussica
 Chinu di boria, e di Febéu fururi;
 E già cantava sta Parnassea Pica,
 Ma trova a tutti immersi in gran sopuri,
 Nè di nasi fa tanti rumurati
 Un dormitorio di li Riformati.

33.

Vidi un Mastru Varveri misu ddà
 Sidutu, chi durmennnu fa la vò.
 È cosa di vidirlu comu fa
 Ccu la testa ora sì, ed ora no.
 Jetta un gridu lu Vati, e dici olà...
 Risauta lu Varveri, e dici oh...
 Chi fu? Pirchè chiamastivu accussì!
 E lu Pueta: A chi paisi sì?²⁰⁵

205 *Vò* voce con cui le nutrici cullando i bambini, gl'invitano al

34.

Poi cci ripigghia ccu manera enfatica:
La Flosafia ha derisu, & *condamnabit*
Stu privilegiu di la vostra natica.
E ancora *fricuit, semperque fricabit*
Pri dissiparvi chist'idea fanatica.
Stu vostru fari-nenti *ubique urtabit*
Omini, e Dei, ed è pur troppu esotica
A tempi nostri sta manera gotica.²⁰⁶

35.

Ma nautru oggettu la mia menti aggrancia,
E chisti idej mettu da parti e lassuli.
La cosa è troppu seria e non è ciancia,
Ca lu celu non caca ficu, e passuli,
E senza travagghiari non si mancia;
Cui dici contra, avrò improperej e sassuli;
E in sosteniri tanta lagnusaggini
Non cci voli, chi summa sfacciataggini.²⁰⁷

36.

A lu Varveri cci satau la musca
Quann'iddu ntisi sta cantata vasca

sonno.

206 *Condamnabit &c.* l'Autore in questa e nella seguente ottava ha voluto imitare lo stile enfatico, e fatto a bisticci d'un poetastro di que', *quos invidit Apollo*.

207 *Aggrancia* afferra. *Lu celu non caca ficu, e passuli* suol dirsi in senso di rimprovero a chi senza faticare vorrebbe mangiar bene e star più agiatamente. *Lagnusaggini* infingardaggine.

Critti già lesu, e duvi chiù cci abbrusca,
Lu privilegiu chi tineva in tasca.
S'arrisbigghianu l'autri, e ognunu n fusca
L'occhi di sdegnu, e arrunchiasi la nasca;
L'ira l'imburbarisci, e attizza l'isca,
Cc'è un serra-serra, ed unni mmisca mmisca.²⁰⁸

37.

Povira Flosafia, miseru Vati,
Cui vi sarvau da tanta violenza,
Da li cauci, li pugna, e sgargiunati?
Ma cci avistivu sorti; l'Impotenza
V'ha pri sta vota a tutti dui sarvati
Di la vita, ma non da Maldicenza.
Si sta canagghia, d'unn'era siduta
Putía alzarsi, pri vui era finuta.²⁰⁹

38.

Non putía alzarsi, ch'un impediènti
Motivu a chiddi seggi l'attaccu.
Chi disgrazia! Lu starsi eternamenti
Siduti seggia a seggiu compattau;
Si cc'identificau, e cusíu talmenti
Ccu li feddi, chi tuttu sequestrau
Chiddu commerciu, chi continuu fassi
Dintra la panza a li Paisi bassi.²¹⁰

208 *Vasca* eccellente. *Cci abbrusca* gli frizza. *Arrunchiasi la nasca* aggricchia il naso. *Imburbarisci* accende. *Unni mmisca mmisca* confusione, agiscono alla cieca.

209 *Sgargiunati* graffiature.

210 *Compattau* unì strettamente. *Cusíu* cucì. *Feddi* chiappe.

39.

Perciò tuttu evergía pri li supremi
Parti quantu poi d'esitu avvinía,
Niscía l'idea ccu la parola insemi
E la vuci, ma netta non niscía.
Ma quannu l'Ira a li fururi estremi
E l'empia Maldicenza li mittía,
Allura si vidía l'opra distinta
Da la materia superata, e vinta.

40.

E già pri sdivacarisi lu saccu
Senza nudda crianza, e pulizía
Davanu manu a vummicari maccu.
Stizzata allura la Filosofia:
Porci, cci dici, e cci cafudda un sgraccu.
Nn'assaggiau lu Pueta, e cci dicía:
Bravu... E ccu nna pacenzia di Giobbi,
Pigghiau tabaccu, e si stujau li robbi.²¹¹

41.

Lu Geniu pri rimettirlu in quieti
E calmarlu dicía: Cosi di nenti;
Soliti cumplimenti a li pueti;
E si lu porta ad autri insignamenti
Chiù energici, acciocchè fruttu nni meti.

211 *Sdivacarsi lu saccu* vuotarsi il sacco. *Vummicari maccu* vuomitar macco, maniera figurata, che significa dire un carro di villane. *Ci cafudda un sgraccu* lor lancia in viso un sornacchio. *Si stujau li robbi* si asterse le vesti.

Isa tu l'occhi, e vidirai purtenti;
Eccu, cci dici, ch'iu presentu a tia
Lu gran macellu ccu la scannaria.²¹²

42.

Lu Pueta timennu chiù sinistri
Accidenti, isa l'occhi barbuttannu.
Vidi la Maldicenza, e soi ministri,
(Chi spettaculu ohimè truci, e nefannu!)
Chi tiravanu a forza di capistri
Vittimi egregi, e stavanu scannannu
Li chiù rari virtù, e li chiù pregiati
Da ferì corpa a terra stramazati.

43.

L'amabili Onestà, la pura, e santa
Integrità ccu la Giustizia armata,
L'Onuri adornu d'una reggia manta,
La bella Fedeltà ch'è tantu amata,
Lu Bonu-esempiu, sta fecunna pianta,
La veraci Amistà tantu apprezzata,
La Liberalitati, e la segreta
Beneficenza di se stissa leta;

44.

La Moderazioni inalterabili,
E la Semplicità, ch'in vucca ha meli;
L'incorrotta, e fra nui sempri stimabili
Castità, l'Innocenza senza feli...

212 *Scannaria* luogo dove si scannano animali, che poi si mettono in vendita.

Ah! sti barbari armati d'esecrabili
Cutedda cci squarciavanu li veli
Pri forza a muzzicuni, e ccu li denti,
E poi li massacravanu vilmenti.²¹³

45.

L'Ingegno e lu Talentu cundannati
Comu dui bravi, e furiosi pazzi,
Non cc'era menu, ad essiri scurciati
Vivi tra milli frusti, e ccu strapazzi;
E li stissi soi coria mannati
A guisa di li bestii, e l'armalazzi
A la Satira brutta, chi tinía
Nna bellissima armata cunzaría.²¹⁴

46.

E a tia, chi giuva, o misera e infelici
Bonomía, ca ti fai li fatti toi?
Si da li vini lu to sangu elici
La Maldicenza, e li ministri soi,
E all'Infamia lu dà, conservatrici
Di lu publicu Archiviù, e chista poi
Si nni servi pr'inchiostru, e insuppa, e imbivi
Lu calamaru sceleratu, e scrivi?

47.

Mentri sti cosi guarda ccu stupuri,
E di raggia nni fremi, e di rampogna,
E concepisci ccu spaventu e orruri

213 *Cutedda* coltelli. *A muzzicuni* a grossi morsi.

214 *Scurciati* scorticati. *Frusti* villanie, insulti. *Cunzaría* conchia.

Lu so ingannu, e l'immensa sua vergogna,
Eccu vidi un Eroi, chi di fururi
E d'ira armatu quantu s'abbisogna,
All'ardiri magnanimu, e stupennu
Unisci ancora gran giudiziu, e sennu.

48.

Lu parturíu nelli chiù duri anfratti
Sana Ragiuni ccu piaciri immensu:
Nutrillu Flosafia ccu lu so latti,
E l'educau, e lu chiamau Bonsensu;
Veru, ma non di nomu, ma di fatti
Cavaleri, a lu beni assai propensu;
E cui da chistu la sua origin'avi,
Vanta li megghiu quarti, e li proavi.²¹⁵

49.

Non cc'è Guerreru di chiù gran valuri,
Chi cummatti l'abusi, ed ogni viziù.
Lu guarda comu un so crucifissuri
Lu Fanatismu ccu lu Pregiudiziu.
Castiga, assolvi, impartì premj e onuri,
Ma sempri giustu nelli so giudiziu.
Veni ora chist'elettu Campiuni
Li torti a vindicari di Ragiuni.

50.

Cala chistu a la stadda, e poichì è ghiuntu,
Fra multi bestii un gran cavaddu afferra,
Cavaddu, ca nni fa tuttu lu cuntù

215 *Anfratti* disastri.

Nelli chiù ardui imprisi di la guerra;
Livaturi di cinghi a tuttu puntu,
Sutta li zampi soi trema la terra;
Curri di trottu a non firmarsi avvezzu;
Stu cavaddu si chiama lu Disprezzu.²¹⁶

51.

Duna di spruni già muntatu in coppa,
E la bestia 'mpinnicchia, e spicca un saltu,
Sbruffa già focu, e già sferra e galoppa,
E ccu li cauci e ccu li zampi in altu
Pista, ruina, zoccu vidi, e intoppa,
E porta in tuttu un triunfali assaltu.
Grida lu Vati, ma ccu forti schigghia:
Oh bella!... E in diri chistu s'arrisbigghia.²¹⁷

216 *Ghiuntu* arrivato. *Livaturi di cinghi* che camminando alza la zampe quasi in su la staffa.

217 *Mpinnicchia* impenna.

Odi a Baccu

IN OCCASIONI DI LA CARISTIA DI VINU NELL'ANNU 1811.

A L'ILLUSTRI
MARCHISI DI S. GIULIANU

1.

Da li maligni fluidi
D'acquazza appantanatu
Un Vati sventuratu
Privu di forza, e lena
Sti quattru versi appena
Tirari ti li po.²¹⁸

2.

Placa lu sdegnu e mustrati
Propiziu, amicu Numi;
Manna di vinu un sciumi;
Rallegra a nui lu cori;
Ca senza tia si mori,
Vita non cci nn'è chiù.²¹⁹

3.

Tra la chiù viridi, e florida
Età la Gioventuti
Ha persu la saluti.
Spiríu da li soi panzi
Lu bellu trinchilanzi,

218 *Appantanatu* abbeverato e pieno come un pantano.

219 *Ca* perchè.

La gioivialità.²²⁰

4.

Suspiri, atra mestizia
Li toi divoti, o Baccu,
Ingumbranu, ed un chiaccu
Disíanu, e muriri
Chiuttostu, e non suffriri
Tanta calamità.²²¹

5.

Arsu lu so elateriu
L'esofagu pirdíu
Pri siti, e pri pilíu;
E spremiri fratantu
Li gruppi di lu chiantu
La siccità non po.²²²

6.

Li gammi cci crucíanu,
Chiù sustiniri in manu
Li ferri l'Artigianu
Non po; nna brama interna
Lu porta a la taverna
E luttu trova ddà.²²³

220 *Trinchilanzi* o *tringhilansi* voce tedesca, che significa: bevi paesano. In un senso più esteso prendesi per allegria, e gozzoviglia.

221 *Chiaccu* cavezza.

222 *Pilíu* languidezza e brama prodotte dalla scarsezza del cibo.

223 *Li gammi ci crucíanu* gli s'incrocicchiano le gambe, non regge sulle gambe.

7.

Stassi in cupu silenziu
 La Murra, e mori in siziu
 Lu Toccu, ch'è un deliziu;
 La Chiacchiara lu meli
 Spargi d'amaru feli,
 L'elogj toi non fa.²²⁴

8.

Senza di tia da Principi
 Turnaru li Poeti
 A soi pinseri inquieti:
 Li spazj immaginarj
 Soi beni ereditarj
 Spireru all'occhi so.²²⁵

9.

Non fa lu mortu Zimmaru
 Espansioni tali,
 Comu va a li Canali
 E di acqua lu Minnicu
 Tiranti lu viddicu
 E lustru si lu fa.²²⁶

224 *La Murra* la Mora. *Mori in siziu* muore poco a poco per mancanza di nutrimento. *Deliziu* un piacere squisito.

225 *Spireru* sparirono.

226 *Zimmaru* becco. *Canali* luogo della nostra Città tra il Seminario de' Chierici, e il Palazzo del Principe del Pardo, nel quale scorrono molte fontane di bellissima acqua, ove si va per abbeverar le vetture, pulir biancheria, &c. *Tiranti* teso. *Lu viddicu* l'ombelico.

10.

D'ogni pitrudda attruppica
 All'urtu, e ammutta lentu
 Lu strittu passu a stentu
 Lu fiaccu Vicchiareddu;
 Lu sulu vastuneddu
 Sustegnu non ci dà.²²⁷

11.

Frica la lingua all'aridi
 Soi labbra, e cianciusiddu
 Simili a un picciriddu
 Pri nna sucata spinna
 Di vinu, ch'è la minna
 Di la cadenti età.²²⁸

12.

Fra l'aspri soi astinenzi
 L'invittu Zucculanti
 Rusciánu era, e fistanti;
 Truvava di sua untumi
 Di broda, e di biccumi
 In tia un riparu so.²²⁹

227 *Attruppica* inciampa. *Ammutta* spinge con istento e sforzo.

228 *Cianciusiddu* in atto di piangere. *Sucata* succhiamento, vale qui una bevuta. *Spinna* appetisce avidamente, *desiderio flagrat*. *Minna* mammella, significa ancora il latte, il nutrimento de' bambini, e per amplificazione ogni cosa, che diligentemente nutrisce.

229 *Rusciánu* rossiccio. *Biccumi* sucidume delle pecore, capre, ec.

13.

Ora la facci pallida
Di lu cappucciu ficca
In funnu, e l'ampia cricca,
L'opprimi lu rascusu
Tabbarru ponderusu,
Ed allatannu va.²³⁰

14.

Cui tra fatighi asprissimi
Sara di l'Araturi
Ritoru a lu suduri?
Senza lu ciascu a latu
Impugnirà l'aratu,
Ma sulcu non nni fa.²³¹

15.

Cci cadirà la fauci
Di manu, e derelittu
Lu Mitituri afflittu
Nelli precordi unchi
Sguazzari li larunchi
Ccu pena sintirà.²³²

16.

Lu Zappaturi ammatula
Li rutti lummi inarca,

230 *Cricca* chierica. *Rascusu* scabroso. *Allatannu* piegando di lato minacciando di cadere.

231 *Ciascu* fiasco.

232 *Unchi* gonfi d'acqua. *Larunchi* ranocchie.

Chi languidu non carca
Li vrazza: desiccau
Lu sciumi, e tracannau
L'acqua, e lu sdegnu to.²³³

17.

Vidrai li viti sterili
Ccu l'infecundu rappu:
La Vutti senza tappu
Libidinusa, ed avida
Ccu l'utri chi l'ingravidu
Connubiu non farà.²³⁴

18.

Farà cozzicatummuli
Ntra l'acqua risupinu
Lu novu Sammartinu.
Sarannu l'annuali
Toi festi Baccanali
Mestizia, e nenti chiù.²³⁵

19.

Chi fu? Chi mai ti ficimu?

233 *Ammatula* invano.

234 *Rappu* grappolo. *Tappu* turacciolo.

235 *Cozzicatummuli* capitomboli. *Sammartinu* nel giorno di S. Martino che cade alli 11 di Novembre si suole cominciare a fare uso del vino nuovo del prossimo passato raccolto, e questo giorno si solennizza con banchetti e con regali, che si fanno tra gli amici, e i congiunti. Il Gallinaccio è la vittima propria, che si offre in tavola, per celebrare la solennità di questa festa.

Pirchì tu fai infilici
Li toi divoti, e amici?
Pri quali so delittu
Tu fai lu munnu afflittu?
La culpa sua chi fu?

20.

Forsi tu voi accusarini
Di pocu zelu, e amuri;
Neglettu lu to onuri;
O li toi altari ignoti,
O scarsa di divoti
La tua Divinità?²³⁶

21.

Ah no, non trovi un'anima
Profana chi non bibba,
E in grazia tua non libba
Li gotti, e li cannati;
Cc'è casi cunsumati
Sulu in sirviziù to.²³⁷

22.

Ti placa, e ognunu eserciti
Ccu vera divuzioni
Toi sacri funzioni,
E piova d'ogni banna
Di tua celesti Manna
Dilluvj a sazieta.

236 *Voi vuoi.*

237 *Cannati bocali.*

23.

D'obblíu ntra chistu pelagu
Nui, e li nostri pinseri
Fa ch'annigamu interi.
A tanti guai molesti
Mancava st'otra pesti
Chi l'ira tua nni fa!

24.

Ma eccu chi sbalancasi
Lu Celu, e nesci in chianu
Lu stissu Diu Tebanu;
L'occhi mi fricu, e sbarru;
È iddu, e no lu sgarru,
E s'avvicina già.

25.

La Siti a un latu, e all'altu
Sta lu Gulíu cumpagnu;
Lu Sizziu chi siccagnu
Sgracca pirc'h'avi l'acitu;
Lu Sfilu occultu e tacitu
Chi sveni, e liquefà.

26.

Cc'è lu Disíu cuntinuu
Chi l'Anima nni tarla.
Lu Spinnu chi nni parla
Ccu l'occhi, e non palori;
E lu Pilíu di cori

Ch' esprimirsi non sa.²³⁸

27.

Sdegnu, Fururi, e Collira
Nfiamna la santa facci.
Tistía, e fa minacci,
Fa la scumazza, ha baschi,
Erutta, e da li naschi
Feli spargennu va.²³⁹

28.

O Vati (accussì parlami)
Cridimi, chi bugía
Non dicu: arrassu sia,
Ti parru comu un frati,
E servi ca li flati
Ccu tia mi sfughirò.²⁴⁰

238 *Guliu* gola, *ingluvies*. *Lu Sizziu* è quell'ardente e continua brama di qualche cosa che ci fa quasi morire per mancanza di esser soddisfatta. *Siccagnu* aggiunto che suol darsi agli alberi e frutta non inaffiati. *Sgracca* o *scracca* sornacchia. *Sfilu* ardente appetito. *Spinnu* intenso desiderio. *Pilù* sentimento della mancanza d'una cosa, che ardentemente si brama.

239 *Scumazza* peggiorativo di *scuma* schiuma. *Fa la scumazza* significa adirarsi con molto trasporto. *Ha baschi* si dimena quà e là. *Spargiri*, o *jittari feli di li naschi* mostrar segni del più vivo sdegno, fare i più alti risentimenti, mostrarsi gravemente offeso.

240 *Arrassu sia* quod dii avertant.

29.

Mi sentu ntra li pantici
Un gruppu chi m'appagna
Lu cori, e mi stimpagna
L'ossa, li pulpi, e cutini,
Pirchè l'ingrattutini
Suffriri non si po.²⁴¹

30.

Oibò! L'amari l'Omini,
Lu farci benefici
È un farvili nimici;
Ed iu pri gran disfizziu
Fazzu murirli in sizziu
A tutti quanti su.²⁴²

31.

Un Omu chi cridevasi
Da mia saggiu, e prudenti,
D'un cori piu e clementi,
Di un'alma ben furmata
Ed incontaminata
D'oziu, e di nullità;²⁴³

241 *Ntra li pantici* nelle viscere. *M'appagna lu cori* fa gelare il mio cuore. *Stimpagna* significa levare il fondo d'una botte, barile, e simili. Per similitudine vale disordinare, levar dal suo posto. *Cutini* cotenna.

242 *Disfizziu* sdegno.

243 *Un Omu* l'attuale Marchese di S. Giuliano D. Antonino Paternò Castello, e Petroso.

32.

L'amai, e intantu accumululu
In iddu a manu juntì
Di li mei grazii un muntì,
Di gioja, e cuntintizzi,
D'amuri, e di carizzi
Lu culmu a tinchitè.

33.

Comu non sviscerarimi
L'alma di veru affettu?
Cui non avría protettu
Lu successuri avitu
D'un nettari squisitu,
Delizia di cui l'ha?²⁴⁴

34.

Alma ch'infundi e penetra
Tuttu; spiritu, e domini,
Chi numi insemi, ed omini
Vivifica; e una stilla
Lu seculu in favilla
Dissolviri putrà.

35.

Ed iu mi sentu un Principi,

244 *D'un nettari squisitu* allude a quel vino, di cui egli parla nel *Ditirammu*, che comincia:

Era la notti, e già faceva scuru.

Questo *Ditirammu* verrà inserito al tomo II. Esso è di un'epoca anteriore della presente Ode.

Mi tocca l'eccellenza,
Quannu di tia l'essenza
Accarpu ntra li crocca,
O tu di la Bicocca
Sucu di Maestà.²⁴⁵

36.

Lu trocchiu comu stridula
Ddà senti a la Viagranni;
E sgriccia tra soi affanni
Torrenti, a cui non basta
Di vutti nna catasta,
Chi sotterranea sta.²⁴⁶

37.

Guarda l'immensi rasuli
Chi mustra di luntanu
Lu Feu di San Giulianu!
Lettu in cui mi cci stricu
In vrazza a lu miu amicu
Sfunneriu, e Voluttà.²⁴⁷

245 *Accarpu ntra li crocca* afferro negli uncini delle mie dita. *Bicocca* podere del Marchese di S. Giuliano distante quattro miglia a ponente di Catania.

246 *Viagranni* Casale distante dieci miglia a tramontana della nostra Città, nelle di cui vicinanze si vede un bellissimo fondo con vigna spaziosa, proprio del detto Marchese di S. Giuliano. *Sgriccia* schizza. *Chi sotterranea sta* allude alla vasta Cantina sotto il palazzo stesso del sopradetto Marchese.

247 *Rasuli* viali che si fanno nelle vigne. *Feu di San Giulianu*

38.

Di vinu dintra un morbido
Sofà l'Està mi sguazzu;
L'Invernu poi mi fazzu
Na cupirtura tali,
Ch'indarnu sbatti l'ali,
Nè penetrarla po.

39.

Comu li spissi adumbranu
Frutti di sua lussuria
A la solari ingiuria
Li Viti, e s'intirlazzanu
Ntra d'iddi, e si sbisazzanu
Nell'ubertusità!²⁴⁸

40.

(Chi Giovi da li forfici
Lu scanzi di la Parca)
Lu Siculu Monarca
Chi dintra cci passau

Feudo di S. Giuliano proprio del detto Marchese, d'onde prende il Titolo, distante da Catania da circa a venti miglia, situato tra Carlentini ed Agosta. *Mi cci stricu* mi vi voltolo stropicciandomivi. *Sfunneriu* si dice quando si vuol dinotare cosa che eccede, quasi che non ha termini, e misura, tolta la similitudine dal vaso senza fondo, che non s'empie. Più particolarmente vale ghiottornìa.

248 *S'intirlazzanu* s'intrecciano. *Sbisazzarisi* si dice metaforicamente degli alberi fruttiferi, quando producono frutta in abbondanza.

Studefattu sclamau:
Mai vista rarità!²⁴⁹

41.

Di tutti sti dovizii
Ancora non cuntentu
Speculu nautri centu,
Acciochì in sulu mustu
Non sia un Signuri augustu;
Lu sia d'ogni virtù.

42.

Era tri milia seculi
Ca a chistu Munnu avía
Datucci un cauci Astría:
Li stenti mei su vani,
Cci dissi, anchi di cani
Pri mia tu non fai chiù.²⁵⁰

43.

La pregu ccu li lacrimi,
La supplicu d'amicu:
Lassa stu grugnu anticu;
In menzu a tanti latrì,
Cci dicu, bedda Matri,
Assistimillu tu.²⁵¹

249 *Dintra cci passau* nel viaggio, che il nostro Augusto Sovrano Ferdinando IV (D. G.) fece per la Sicilia l'anno 1806.

250 *Anchi di cani* suol dirsi d'una cosa tortuosa, difficile a rad-drizzarsi, d'una impresa di cui si dispera il buon'esito.

251 *Stu grugnu* questo broncio.

44.

Pri megghiu favuririmi
Porta sta Dea ineffabili
So trenu formidabili;
La virga in un mumentu
Spingi ccu lu Spaventu
Potenza, e Autorità.²⁵²

45.

Stermina fra l'elogj
E benedizioni
Tutti senza eccezioni
Li Latri, e li Sicarj
Ch'era di Sanguinarj
Un nidu sta Città.²⁵³

252 *Potenza, e Autorità* allude alla Carica di Capitano Giustiziere, che il Marchese di San Giuliano ha sostenuto con quel zelo, attività, e diligenza, di cui non solo Catania, ma tutto il regno è testimone. Un Catanese, che vive in Palermo, vicino a Personaggi diplomatici, così scriveva ad un suo amico in Catania: “Il nostro Marchese empie di se non solo la nostra Città, ma la Corte, e il Regno. Egli è sostenuto validamente in tutte le sue operazioni, che sono giuste, ed utilissime. Con quest’ordinario riceverà lettere di suo piacere, come sempre.,,

253 *Un nidu*. La debolezza della forza vegliante favorendo l’impunità de’ delitti, aveva resa Catania mal sicura e di giorno e di notte. Furti continui, omicidj frequenti, e lo spettacolo insultante dei facinorosi, che passeggiavano per le strade della Città con addosso quelle armi, che erano i ministri della loro ribalderia, e i garanti della loro sicurezza,

46.

Cci dugnu un gratu amabili
Cori, Beneficenza,
Pietà, Bontà, Clemenza.
Cci espellu chiddi duri
Gusti, chi disonuri
Fannu all'umanità.²⁵⁴

47.

Cci alluntanai la lubrica
Debosci, non ostanti
Chi forma ha di galanti:
Sta pesti ca s'intrica,
Ch'avi una data antica
E in moda ancora va.

48.

Ma intantu fra sti gaudii,
E pregi accusi digni,
Vidu a li noti signi
Però, chi fra tormenti
Ha l'alma, e chi cuntenti
Lu cori so non è.

49.

Vidu la cara, e tennira

e della loro insubordinazione alle leggi. San Giuliano approfondendo delle somme, e stando incessantemente cogli occhi aperti, arrestò, o mise in fuga, o restituì all'impero delle leggi questi perturbatori dell'ordine pubblico.

254 *Cci dugnu* gli dono.

Sua Spusa puru in lai;
Iu chi nni nduvinai
La causa, dicu: basta;
Sta pena chiù non guasta
Tanta felicità.²⁵⁵

50.

Avrannu st' amantissimi
Eccelsi Conjugali
Un Matrimoniali
Pignu. Subitu ammuttu,
E sutta supra tuttu
Lu Celu mettu già.²⁵⁶

51.

O vui di Giovi Olimpico
Vui figghi onnipotenti
Prudigii, Purtenti,
Miraculi, curriti;
Di tutti insemi uniti
V'aju bisognu ccà.

52.

Un mpiccicusu balsamu
Apollu mi cumposi
Di gummi, e di altri cosi,
Pri cui si evacua, o mitica

255 *Sua spusa* D. Maria Concetta Tedeschi e Guttadauro. *Guasta* in vece di *guasti* libertà concessa alla lingua siciliana, che è poco scrupolosa sopra molti punti grammaticali.

256 *Ammuttu* comincio a camminare senza badare a fatica.

L'infecundanti, e stitica
Infausta nfirmità.²⁵⁷

53.

Bellu un Embriuni Palladi
Forma in presenza mia:
Veneri lu talía,
L'ammira ccu stupuri;
E poi dici ad Amuri:
Va portaccillu tu.²⁵⁸

54.

Tu fremi, ed usi ammatula
Ogni to sforzu, ed arti
Di l'immaturi parti
O devoranti Abortu,
Lassa, non cc'è cunfortu,
Stu domiciliu to.²⁵⁹

55.

Già di li novi all'ultima
Luna, ch'in celu torna,
Febu addorau li corna;
Chi poi ccu facci tosta
Crisci, e cci surgì opposta
Dall'orizzonti so.

257 *Mpiccicusu* appiccatuccio. *Nfausta nfirmità*. La Marchesa di San Giuliano in dieci anni da che si sposò, aveva sofferti sei aborti...

258 *Lu talía* lo guarda.

259 *Non cc'è cunfortu* non è tempo di pietà.

56.

Ora... Ma fora masculi;
Giununi, e tu Lucina
Versu sta Signurina
Vi dicu, è tempu, o Dei,
Mustrarmi, amici mei,
La vostra abilità.

57.

Ciancú, ma ccu li lagrimi,
A li soi affanni, e grida.
O passu in cui si sfida
La vita ccu la morti!
E si disgrava, o sorti!,
E un masculiddu fa.²⁶⁰

58.

Cui mai, cui po, cui diriti
La gioja! Gira in tunnu
E mari, e terri, e munnu,
Un preju, ed un cuntentu
Simili a chistu, iu sentu,
Truvari non si po.²⁶¹

260 *Si disgrava* partorisce. *Masculiddu*. Gli s'imposero i nomi di Benedetto, Orazio, Corrado, e Luigi. Monsignor Deodati lo battezzò nella Cappella privata del Palazzo dello stesso Marchese di S. Giuliano, e la Marchesa Tedeschi, ava materna lo levò al Sacro Fonte il giorno 27 di Settembre essendo egli nato a 22 dello stesso mese.

261 *In tunnu* attorno.

59.

Fa eccessi di tripudiu
L'illustri Nanna intantu;
Di gioja fra lu chiantu
Accogghi appena natu
Lu tantu disiatu
Amabili ngangà.²⁶²

60.

La sua manuzza tennira
Stenni lu caru pignu;
Cci ridi, e fa un carignu,
E, mentri l'accarizza
Esulta, e d'alligrizza
Cumpagnu si ci fa.²⁶³

61.

Si fannu gran sfunnerj
Ccu splendida dovizia.
La Genti Magnatizia
Ntra la ducizza summa
Non nata ma cci tumma;
Chi festa ca ci fu!²⁶⁴

262 *L'illustri Nanna* D. Luigia Guttadauro Marchesa Tedeschi, figlia del difonto Principe di Reburdone, modello di un'amorosa, ed intelligente madre di famiglia. *Ngangà* voce con cui suole designarsi un bambino, dal suono, che manda quando piange.

263 *Carignu* segno di accarezzare.

264 *Sfunnerii* cose da mangiare.

62.

Cci fu quantu bisbetici
Sursi pri lu palatu
Lu Fastu avi inventatu.
E l'acqua, oimè! l'antica
Eterna mia nimica
Lussureggiannu va.

63.

Densata in centu, e varii
Formi ccu pompa, e sfrazzi
Girava in culmi tazzi;
E tantu si nni vippi
Ca cci gelau li trippi
Pr'ecessu, e quantità.

64.

Stu truculentu amalgama
D'acquazza, chi malsana
Li visceri impantana
Ccu zuccheru, e ccu nivi,
Chi li morti, e li vivi
Porta all'eternità;

65.

Fu chistu chi lu fomiti
Stutau ccu la friddura
Di l'Alligría chiù pura,
E congelau l'antica
Scialibbia vera amica

Di la simplicità.²⁶⁵

66.

Gridu, ma indarnu: ah barbari,
Ah sconoscenti, ah ingrati
Ntra l'acqua v'annigati!
Lu sia, lu sia la trista
La vostra tumma chista,
Ca vi sepellirà.

67.

Mi paghirà st'ingiuria
Ccu lu totali esizziu,
Murrà dicenmu sizziu
L'intera umana razza
Sfacciata, ingraturazza
Nell'azioni so.

68.

Tacqui. Iu ripigghiu: o trubulu
Diu di midudda, e sali,
Tua collera immortali
È giusta, anzi saría
La massima pazzia
Lu dirci *contra est*.

69.

E sulu po lu cerebr
D'un Diu chi drittu penza
Mustrari st'eloquenza.
Ognunu si cumpiaci

265 *Stutau* estinse. *Scialibbia* allegria, e gozzoviglia.

E sta in silenziu, e taci,
Poi quannu parli tu.

70.

Pri sua magnificenzia
Duvía ccu centu vutti
Abbivirari a tutti;
Dimoducchi si risi
La Casa d'un Marchisi
Taverna, e forsi chiù.

71.

Chi bella scena in vidiri
A Dami, e Cavaleri
Essiri li Biccheri
Lu jocu so diletto,
Non già lu Zicchinettu,
Nè la Bassetta già.²⁶⁶

72.

Pri sta vota pirdunalu,
Suspendi li toi dardi;
Fu pri certi riguardi,
Gran Numi, e tu lu sai,
Li Critici su assai
Di sta nostra Cità.

73.

Fu ancora, e in chistu scusalu,
Chi non s'apprezza, e gusta
Cosa chi pocu custa;

266 *Zicchinettu e Bassetta* giuochi di carte.

Galantaría d'un pazzu
Stata saría, e non sfrazzu,
Chista chi dici tu.

74.

Di lodi in veci satira
Tirava, e lu pregiatu
Vinu cci avría appizzatu.
Megghiu non è chi leti
Nni fa tanti Poeti
Pr'onuri, e gloria so?²⁶⁷

75.

Nè spargirì stu fluidu
Celesti, e binidittu
Putría ccu chiù profittu.
Ognunu ccu la Cetra
L'inalzirà, cui all'etra,
Cui all'immortalità.

76.

Si sti mei non ti movinu
Cunsigghi ccu palori;
Ah mova lu to cori
Lu natu Infanti, e poi
Niegati, si tu poi,
Niegati a chistu ccà.

77.

Guarda ccu quali grazia
Unú di li Parenti

267 *Appizzatu* perduto.

Li dui beltà eminenti!
E ccu piaciri multu
Vidi in un stissu vultu
La Mamma, e lu Papà.

78.

Ch'amabili delizia!
L'ucchiuzzi hannu l'inviti
D'Amuri, e li soi riti;
Lu Celu ad un so risu
S'apri, e lu Paradisu
Visibili si fa.

79.

O dormi, e lu Silenziu
Trasi in punta di pedi,
Lu vasa, e poi si sedi;
Mentri li Grazii a latu
Ccu lu Riposu gratu
Cci annacanu la *Vò*.²⁶⁸

80.

Muti li Vezzi aspettanu;
E quannu s'arrisbigghia
Cc'è un veru parapigghia.
Cui ntra la frunti aggiucca,
Cui dici: è mia la vucca,
Cui: mei l'ucchiuzzi su.²⁶⁹

268 *Cci annacanu la vò* lo cullano, e gli fanno la ninna.

269 *S'arrisbigghia* si sveglia.

81.

Cui di la gula assamanu
L'intatti, e nivei scumi,
O in pettu a li lattumi;
Cui pedi, manu, e rini
Movi tra bianchi lini,
E li juchitti fa.²⁷⁰

82.

Non reggi a sti delizii
La sua Mamà, e l'afferra;
E in baci si disserra,
E a lu Papà, chi vidi
Tanti carizzi, e ridi,
In brazzu cci lu dà.

83.

Daticci e Vui mai sazziu
Vasuni ntra li guanci:
V'invidii mentri cianci
La sua sorti infelici
Cui figghi mai non fici,
Cui Patri mai non fu.²⁷¹

84.

270 *Assamanu* assalgono a guisa di sciame. *Lattumi* propriamente latte di pesce, più generalmente significa carni morbide, e bianche come il latte. *Juchitti* giuochetti, si dice propriamente di quei movimenti, e gesti, che fanno i bambini quando cominciano a conoscere gli oggetti e le persone.

271 *Vasuni* baci.

Ma chi! A lu Numi brillanu
L'occhi di compiacenza:
All'ira chiù non penza;
Fa un risu, alza la testa,
S'allegra, e la timpesta
Mutau in serenità.

85.

Ah sii ccu nui propizziu
O Numi, e già placatu...
La strata l'hai nzirtatu,
Mi dici, ed iu m'arrennu:
Ed accussì dicennu
Mi lassa, e si nni va.²⁷²

272 *La strata l'hai nzirtata* hai dato nel segno.

Favula I.

La Vecchia, e lu Pulici.

*L'assolviri delitti a Malviventi
Non è prudenza, e in prova
L'esempiu di sta Vecchia vi sia in menti.*

Avía sutta li faudi

Un Pulici accarpatu, e lu purtava
Di lu commissu esizziu
A daricci supplizziu. Ma lu Pulici
Vidennusi ntra l'ugna
Summissu la prigava:
Bona Vecchia pietà: lu fattu è fattu;
Iu ti juru, e promettu
Non muzzicarti chiù; vogghiu campari,
Lassannu sta spietata
Vogghia di sangu, in vita ritirata.
Ma la giudiziusa
Vecchia rispusi allura:
Ti lassu in vita? Cerca di scattari;
Si non muzzichi, tu non poi campari.
E dannucci ntra l'ugna un corpu in chinu
Sgravau li faudi di stu malandrinu.²⁷³

273 *Sutta li faudi* sotto le falde della gonna. *Un pulici accarpata* afferrata una pulce. *Non muzzicarti chiù* non morderti

Favula II.

La Pignata, la Cucchiara, e lu Piattu.

Non pozzu chiù suffriri, è vita amara,
Esclamau la Pignata
Contra di la Cucchiara; e chi mi giuva
Vidirmi sempri china di minestra,
Suffriri in cucinarla, e non è pocu,
Lu turmentu continuu di lu focu?
Poi veni la Cucchiara scelerata,
Si porta tuttu, e restu sbacantata.
Ccu mia tu l'hai! rispusi la Cucchiara,
Ed iu ntra chistu affari
Forchè d'arriminari, e ministrari
Autra cosa non fazzu; poi di tuttu
Mi nni munnu li denti,
Sentu lu sciauru, e non mi resta nenti,
Tuttu a lu Piattu iu portu,
E sulu st'indiscretu
Di li minestri toi si vidi letu:
Chi letu? ripigghiau
Lu miseru Piattu; quantu a mia
Cunsigna la Cucchiara
Tuttu si lu divora l'omu ingordu,

più. *Vogghia* bramosia. *Cerca di scattari* pensa a morire.
Un corpu in chinu un colpo ben forte.

Iu non nni restu, chi nzunzatu, e lordu.²⁷⁴

*Cussì lu fruttu di li toi suduri,
Miseru Agriculturi,
Passa di manu in manu, e va a li denti
Di cui sedi a riposu, e non fa nenti.*

274 *Pignata* pentola. *Cucchiara* cucchiajo. *Pozzu* posso. *Sbancantata* votata. *Arriminari* dimenare. *Mi nni munnu li denti* rimango a denti asciutti. *Sciauru* odore. *Nzunzatu* sporcato.

Favula III. Lu Sdegnu.

1.

Chi funesta, o Diu! notizia
A Ciprigna ci purtau
Nn' Amurinu, oimè! dicennucci;
Vostru Figghiu s'annigau.

2.

Comu!... Cui... Rispunni subitu
La gran Dia di li biddizzi:
Figghiu, dici, ah figghiu! e scippasi
L'alma facci ccu li trizzi.²⁷⁵

3.

Già d'un cori amicu, e tenniru,
L' Amurinu siegui, e dici,
Dintra un mari quietu, e placidu
Divirtevasi felici.

4.

E cuntenti facía sauti
Fra li sguazzi, jochi, e trischi;
Cci tummava, e lu so caudu
Timpirava all'acqui frischi.²⁷⁶

275 *Scippasi* graffiati. *Ccu li trizzi* colle trecchie.

276 *Sauti* salti.

5.

Lu nnimicu so implacabili
Sdegnu, allura ca lu vitti
Disarmatu, e scialacquavasi
Senza l'arcu, e li saitti;

6.

Megghiu puntu pri surprennirlu
Non truvannu, cci gridau:
Ddocu t'aju? e li chiù orribili
Soi timpesti scatinau.²⁷⁷

7.

E lu mari undusu, e trubulu
S'alza in munti, e fra un istanti
(O chi furia! Diu scanzatini)
Divintau un mari di chianti.²⁷⁸

8.

Grida: ajutu... e fra ddi vortici
Jennu abbastiu, ed ora in suma,
Veni un'unna, Oddiu! e cummogghialu
Ed a funnu l'accaluma.²⁷⁹

9.

Chi spaventu!..... Menti in lastimi
Si struggevanu, e duluri,

277 *Ddocu t'aju* costi ti colgo.

278 *Diu scanzatini* Dio ce ne liberi.

279 *Ddi* quelli. *Jennu abbastiu, ed ora in suma* affondando, ed or risalendo. *Cummogghialu* cuoprelo. *A funnu l'accaluma* il sommerge.

Ntra li vrazza veni a curriri
Di so matri vivu Amuri.²⁸⁰

10.

Figghiu!... Matri... E chi miraculu
Chistu fu?... L'autru ripigghia:
Sugnu cca: lu miu avversariu
Mi sparau ccu la canigghia.²⁸¹

11.

Chiddu Mari, in cui summezzarmi
Si cridía, e cularmi a piccu,
Ntra un profluviu di lagrimi
Sbuccau fora, e ristai in siccu.²⁸²

*Mori Amuri, e poi risuscita;
Sdegni, ed iri sunnu invanu.
Non ntricarti, e s'hai giudiziu
Bada a staricci luntanu.*

280 *Lastimi* afflizioni.

281 *Sugnu* sono. *Canigghia* crusca. *Sparari ccu la canigghia ad unu* vale aver tentato di fargli male, e non esservi riuscito; *telum imbelles sine ictu*.

282 *Cularmi a piccu*, o *picu* farmi scendere a piombo, sommergermi. *Sbuccau* traboccò, proruppe.

Favula IV. Lu Sceccu a la Festa.

Non pari veru; ed iu vi cuntu un fattu
Chi successi non ha gran tempu arreri.

Masticava la pagghia
Un Sceccu, e sintía fari
Rumurati di festa; sparatini,
Campanati, trummetti, e tamburini²⁸³

Acutu pungigghiuni
Si ntisi a li grignuni
D'un certu non socchè. L'arti, l'ingegnu,
Tistati, e tuttu oprau
Finchè da lu tistali
Non sbarazzau la testa;
E in carrera partíu, cursi a la Festa.²⁸⁴

Tra la fudda, e lu lumi
Finalmenti arrivau duvi inalzatu
Vitti un gran palcu, in cui da certa genti
Parti masculi veri,
E parti ancora neutri, e non interi,
Ccu dolci melodía di sonu, e cantu
Pubblica solfa si facía ad un Santu.

283 *Sparatini* frequenti spari.

284 *A li grignuni* negli arnioni, quì vale nell'interno dell'animo.
Tistali cavezza. Sbarazzau liberò.

Ed ora tutti insemi, ora divisi
Gorgheggianu a riprisi, o fa un fracassu
L'esofagu d'un Bassu,
O in tonu dilicatu
Trilla un Eunucu a perdiri lu sciatu.

A sta bella armunía

Lu Sceccu attenta, e fra li soi surprisi
Si ferma, ascuta, e fa l'oricchi tisi.
Senti rapirsi: o sia d'analogia
Mossu, o d'emulazioni, o simpatia;
E su musicu anch'iu,
Dici; ed in chistu diri isa la testa
E sbalanca la vuca, ed altu intona
Di sua vuci ccu grazia, e ccu decoru
Festevoli un periodu canoru.
E lu trilla, e tasteggia,
E modula, e prolunga, e ci lu stira
In tutta la sua corda,
Ed in tutta l'immenza
Estensioni di la sua cadenza.²⁸⁵

Si surprisiru tutti, e ad alta vuci
Spingeru lu volè: cui cci rispusi
Dicennu zò zò zò, cui cci gridau
Crazzicà crazzicà, e cui a la fini
Cci mmistiu a virgunati ntra li schini.²⁸⁶

285 *Attenta* si arresta improvvisamente, e presta attenzione.
Ascuta ascolta. *Su* sono. *Isa* alza.

286 *Spingeru lu volè* alzarono le fischiate. *Cci mmistiu a virgu-*

*Lu stissu abbusca alcuni
Pri sua bestialità,
Ca si ficca importunu
In cosi chi non c'entra, e non nni sa.²⁸⁷*

nati ntra li schini gli fece le stringhe sul dorso, lo concio
bene a colpi di verga.

287 *Chi* nelle quali.

Favula V. La Superbia.

1.

Ch'un superbu cecu sia,
Dici ognunu, e nuddu sa
La ragioni duvi stia
Di st'eterna verità,
Pirchì nuddu di sta cosa
Nn'avi scrittu in versu, o in prosa,

2.

Comu a nui dui occhi avía
La Superbia tempu fu;
Unu fissu lu tinía
Pri guardari sempri in su;
E ccu l'autru lampi dava
Ccu disprezzu, e a nui guardava.

3.

Giovi stissu chi trimau
Di dda brutta guardatura,
Di chidd'occhìu la cicau
Pri non stari chiù in paura:
Lassau l'autru a st'insolenti
Pri guardari lu so nenti.²⁸⁸

288 *Cicau* acciecò.

4.

Idda intantu non abbassa
Pri sta cosa la sua testa;
Di guardari in su non lassa
Ccu l'antr'occhiu ca cci resta.
E a nui poi, guardannu all'etra,
L'occhiu indrizza di l'ecetra.²⁸⁹

*A cicari sta gran Bestia
La sgarrau lu Gran Tonanti,
Pirchì ceca la Superbia
Addiventa chiù insultanti,
Si concentra, e chiù s'apprezza,
Menu vidi, chiù disprezza.*

289 *Di l'ecetra* del sedere.

Favula VI. Lu Ciarlatanu.

A lu Publicu, in chiazza, jorna addietru
Spacciava un Chiacchiaruni,
Sfruntatu Saltambancu
Lu mirabili balsamu, vantannu
Li soi virtù; e sanava, cci dicía,
Ogni cancaru, rugna, e malatía.²⁹⁰

A sti chiacchiaru soi lu scioccu Vulgu
Cci stesi, ed ammuccau. Cursiru a fudda
Ad accattarlu, ma si critti ognunu
Truffatu, quannu aprennu lu vasettu
Lu vitti, e li truvau
Chiù vacanti ca chinu;
E dissi murmurannu:
Stu Saltambancu è un veru marrachinu.
Ma un omu di giudiziu
Dissi ad unu di chisti
Ridennu: pr'ora sai
Chi t'ha fattu nna truffa:
Quannu l'applichirai,
Allura poi discerni
Ca ti vinníu vissichi pri lanterni.²⁹¹

290 *In chiazza* in piazza.

291 *Cci stesi* vi stette, vi prestò credito. *Ammuccau* inghiotti, le credette vere. *Accattarlu* comprarlo. *Marranchinu* mariuo-

*Tu ch'ammucchi, e si nna tarpa
Quannu cridi a un Ciarlatanu,
Nellu prezzu ca t'apparpa
Mustri quantu è preziosa
La tua gran minnalità.²⁹²*

lo. *Vinnù* vendette. *Vissichi pri lanterni* lucciole per lanterne.

292 *Nna tarpa* una talpa. *T'apparpa* ti truffa. *Minnalità* balordaggine.

Favula VII. Li dui Cani.

Vulennu un Cani grossu
Trasiri in una casa, pirchè vitti
La porta aperta; si cci opposi arditu
Un Cagnulinu, e cursi, e s'avventau
Facennucci *babbau*, d'ira frementi;
E cci sgrignau li denti: e lu nfutava
Ccu stridi, e vuci, strepiti, e minacci
Girannuci di latu, arretu, e in facci.
A chi vinisti a fari?
Voi strazzata la peddi? O voi pruvati
Siddu lu miu scagghiuni
Vali pri centu di li toi? Sbranatu
Voi essiri da cui mai si passau
Musca a nasu? *Babbau, babbau, babbau.*²⁹³
Ma lu Mastinu di l'esplosioni
Nni fa precisioni, e sulamenti
Cci accosta, spingi l'anca, e poi cci spruzza
A guisa di zambù
Tri sgricciunati di pisciazza; e duna
A stu caniscu Marti

293 *Trasiri* entrare. *Sgrignau* digrignò. *Nfatava* adizzava. *Arretu* di dietro. *Scagghiuni* dente canino. *Mai si passau musca a nasu* mai si lasciò fare ingiurie, si levò i moscherini dal naso.

Chista risposta, cala l'anca, e parti.²⁹⁴

*Quantu esprimi ed è sucusu
Stu disprezzu generusu!*

294 *Zambù* spirito di cimino. I venditori di acqua nevata sogliono tener questo spirito in piccioli caraffini chiusi con turacci di sughero, che hanno nel centro un angustissimo pertugio a segno, che per versarne un poco nell'acqua, allorchè lor vien dimandato, fa lor mestieri di scuotere il caraffino per due, o tre volte, e così ne schizzano a due, o tre riprese poche stille. *Sgricciunati di pisciazza* schizzi di orina.

Favula VIII.

Li Sirvizziali.

Facevasi un Cristeri
Un Pueta in Parnassu, ch'avía chinu
Di fururi divinu
Lu ventri comu un utri attirantatu,
E avía la frevi, e si sintía malatu.
Dumannau a lu Varveri:
Chi benefizziu fici? E cci rispusi:
Smannastivu diavuli,
Sunnu fezzi indigesti, e non su Favuli.
Ripigghiau lu Pueta: ficca in dietru
La tua ziringa, e mutiroggiu metru.
E turnau a dimandarci: chi ti pari
Di chisti? Rispuñú: fetu chiù tristu
Non aju ntisu in vita mia di chistu.
Supplicau lu Pueta:
Torna pri carità; ma lu Varveri,
Ntuppannusi lu nasu, lu sgridau:
Vui vuliti appistari
Lu munnu, e li murtali;
E cissamu, non chiù Sirvizziali.
Suspirau lu Pueta, e dissi: o Diu!
Chistu nni veni quannu l'estru abbutta

Pri li parti d'abbasciu, e pigghia sutta.²⁹⁵

O crepa, o in chistu modu si sdivaca
*Cui s'abbutta superchiu, e s'imbriaca.*²⁹⁶

295 *Cristeri* clistero. *Attirantatu* stirato. *Varveri* barbiere. Non si sa per qual fatalità in Sicilia è affidata alle mani degli stessi Professori la cura di nettar la faccia degli uomini radendo lor la barba, e quella di visitare i loro ani, facendovi de' bellissimi argomenti. *Smannastivu diavuli* cacciaste fuori diavoli, maniera enfatica, che esprime eccesso, esagerazione. *Fezzi fecce*. *Non su favuli* non son ciance, non son cose da nulla. *Ziringa* calza. *Mutiroggiu* cambierò. *Rispunniù* rispose. *Ntuppannusi* turandosi. *Sbutta* prorompe. *D'abbasciu* di basso, per scorrenza.

296 *Si sdivaca* ha la cacajuola. *S'abbutta superchiu* si empie di troppo.

Favula IX. La Petra, e la Quartara.

1.

Supra stridenti currula
Ccu rumurata, e scasciu
Cursi d'un puzzu a scinniri
Una Quartara abbasciu.²⁹⁷

2.

Sguazzava in un continuu
Motu, nè stava abbentu;
Sbruffava l'unni fluidi,
E barbuttava ventu.²⁹⁸

3.

Scherzava chiù d'ognautru,
Facía juchitti in tunnu
D'un Massu, chi facevasi
Li fatti soi a lu funnu.

4.

Ed ora avvicinavacci
Pri spassu, e poi partía;
Ora fingía di cadirci
Di supra, e si spingía.

297 *Quartara* brocca. *Currula* carrucola. *Scasciu* scroscio.

298 *Abbentu* a riposo.

5.

O l'acqui intrubbulavacci
Inquieta, ed importuna
Ccu l'insultanti natica,
Facennu la buffuna;

6.

Ora cozzicatummuli
Facía, e schinappuzzati,
E risurgía, e annacavasi
Nell'incostanti lati.²⁹⁹

7.

Ma quannu poi li visceri
Già chini, e redundantanti
Si vitti, e di acqua satura,
E fatta già pisanti;

8.

E ch'era di truzzaricci
Forti abbastanza critti,
La prova vosi farinni
Fra l'autri soi juchitti.³⁰⁰

9.

Sciocca dimenticannusi
D'essiri terra cotta

299 *Cozzicatummuli* capitomboli. *Schinappuzzati* si dice de' cavalli muli ec. quando per vizio, o selvatichezza ricalcitano abbassando il sapo per fare smontare chi è cavalcato. *Annacavasi* dondolavasi.

300 *Truzzaricci* cozzarle. *Critti* credette. *Vosi* volle.

Calau di chiummu a daricci
Di panza una gran botta.³⁰¹

10.

S'apríu la troppu fragili
Quartara a la percossa,
E sparsi in chiddu baratru
Li soi sfrantumi, e l'ossa.

11.

Lu ruttu labbru, e un manicu
Tirau la corda appisu,
Oggettu di ludibriu
E di vergogna, e risu.

*Bonu ti stia, o ridiculu,
Ca lu chiù forti sprezzi,
Si ti ridussi, urtannucci,
In nenti, e ruttu in pezzi.*

301 *Di chiummu a piombo.*

Favula X. Lu Citrolu, e la Cucuzza di natari.

Diceva a la Cucuzza di natari
Un Citrolu di l'Ortu
Orgogghiusu in vidirsi lisciu, e grossu;
E tu chi crisci a fari
A stu munnu, e a chi servi
Si non si bona a nenti pri mangiari!
Iu abbuttu l'affamati,
E saturu li preni, e ntra l'estati
Rifriscu cui m'agghiutti avi da mia,
E cci levu l'arsura, e s'arricría.
Rispunnu la Cucuzza:
A tia zoticu fruttu, e grussulanu
Pari ch'iu servu a nenti; ma si bona
Pri la gula, e li denti
Non sugnu, iu sullevu ntra lu mari
L'omu inespertu pri non s'annigari.
In mia di la virtuti,
Ma in tia fici Natura
Di lu piaciri reu un esempiu raru,
Principii duci, e poi finisci amaru.³⁰²

302 *Cucuzza di natari cucurbita lagenaria flore albo, folio molli. Abbuttu riempio come una botte. Saturu li preni sazio le gravide. Rifriscu sollievo.*

*In chistu di periculi
Mari, si voi cunsolu,
A li Cucuzzi afferrati,
E lassa lu Citrolo.*

Favula XI. Amuri a Caccia.

Calau lu Spreggiudizziu
Donu di Giovi da lu Celu in terra
Pri faricci a stu Munnu
Un'annittata, ch'era lordu assai.
Spazzau lu pulvirazzu,
Livau li gran linzola
Di fulinii antiquati,
Scupau di tanti seculi
L'immundizzi, e lurduri ammunziddati;
Ma fici chiù; strazzau
A tanti cechi miseri la benda
Di l'occhi; e in chistu numeru
Anchi Amuri cci fu. Nni giubilau
Di cuntentu in vidirsi, chi la trista
Benda non ha, ed acquistau la vista.³⁰³

Ma non pri chistu chiù giudiziusu
Fu, o menu capricciusu. Chiù incostanti
Divinni, e chiù volubili, e vacanti.³⁰⁴

Sua prima bizzarría

303 *Scupau* spazzò. *Ammunziddati* ammonticchiate. *Strazzau* squarciò.

304 *Vacanti* voto. Suol dirsi d'un ragazzo, o giovane, che non si applica a nulla di buono, e di utile, e va dissipando il suo tempo in cerca di cose da nulla.

Pri non dirla pazzía, o sfiratura,
Fu chidda di lassari
La solita armatura, chi l'avía
A virgogna purtari
L'armi a l'antica, e cumpariri in munnu
Di li vetusti armatu
Frecci, ed arcu, chi a moda chiù non sunnu;
E multucchiù pirchè discurri, e senti
Ca sia l'arma di focu
Ad Amuri chiù propria, e confacenti.³⁰⁵

Risolviri, eseguiru
Fu tuttuna, e già pigghia
L'insolit'arma, e chinu di cuntentu
Da vappu, e da smargiazzu curri in fretta
Armatu di cintigghi, e di scupetta.³⁰⁶

Vidi di cori amanti
Centu stoli vulanti,
Chi in forma d'acidduzzi
Scherzavanu ntra l'aria, e tra l'irvuzzi
Cui di leggieri pispisi
Sutta li pinni, e cui di primu volu
Timidetti radevanu lu solu.
Sturdevanu cantannu
Li campi, e li vaddati
Mutti, chi sparsi vannu

305 *Sfiratura* stravoltura.

306 *Fu tuttuna* fu un punto solo. *Vappu* spaccone. *Scupetta* schioppo.

In forma di calandri, e cucugghiati.
 Multi ancora chiù vani
 Pri cumpariri beddi
 Si fannu pipituni, e pauneddi.
 Vulavanu ntra rami
 Di murtiddi e di bussi
 Fra l'amurusi brami
 Munacheddi, cardiddi, e pettirrussi.³⁰⁷
 Lassa chisti acidduzzi, e sulu addrizza
 Li passi ccu pristizza
 Unni la quagghia tra l'irvuzzi sta,
 E lu chiama facennu *quarquarà*.³⁰⁸
 Subitu la scupetta
 Para ccu fretta, e spratticu cci abbucca
 Di raffinu di Francia e lacrimuni
 Tri pugna e la jinchíu sinu a la vucca;
 E da valenti e vappu
 Carca la virga, e carrica lu tappu.³⁰⁹
 E appiattatu camina,

307 *Pispisi* cutrettole. *Cucugghiati* altrimenti *cucucciute* allodole. *Pipituni* upupe. *Pauneddi* sorta di uccelli poco più piccoli delle colombe, che ne' color delle piume, e in certe attitudini rassomigliano ai pavoni. *Murtiddi* mirti. *Munacheddi* monachini. *Cardiddi* calderelli.

308 *Acidduzzi* augelletti.

309 *Para* carica. *Cci abbucca* vi versa. *Raffinu* polvere d'archibuso di grano minuto, e lucido. *Lacrimuni* grosse migliarole. *Jinchíu* riempio *Carca la virga* calca la bacchetta, *Carri-ca lu tappu* preme lo stoppacciolo.

A tiru cci avvicina, e va a la quagghia,
La scupetta nsirragghia, pigghia mira
In attu di spararci, e già cci tira.³¹⁰

Tuccau lu battagghieddu, e fici *ttricchiti*,
E lu cani cascau, e fici *cciacchiti*,
Lu fucuni appigghiau, e fici *sficchiti*;
La scupetta sparau, e fici *bacchiti*,
E un cauci di lu pettu ntra li parpiti
Lu sbilanzau nnarreri, e dissi *curchiti*.³¹¹

Cadú supra la trofa
D'un spinusu carduni: si susú
Murtificatu, e appena putía dari
Un passu: e già lu pettu
Si sintía fracassatu, arsa la facci,
Lordu di sangu, trafuratu e brutto,
Lividi l'occhi, e gangularu ruttu.³¹²

Giuvini Cacciaturi scunsigghiati
Non parati all'urvisca la scupetta;
*L'Intemperanza chisti cauci aspetta.*³¹³

310 *Nsirragghia* mette su il grilletto.

311 *Battagghieddu* grilletto. *Cascau* cadde. *Appigghiau* pigliò fuoco. *Ntra li parpiti* ne' palpiti. *Lu sbilanzau nnarreri* lo fece cader sul dorso.

312 *Trofa* cespo. *Carduni* cardo. *Si susù* si levò. *Gangularu*. mascella.

313 *All'urvisca* alla cieca. *Cauci* calci.

Favula XII. L'omu, e la Seggia.

Dissi all'omu la Seggia:

Sempri veni, e ti sedi; ti nni servi
A li commodi toi; in mia ritrovi
Stancu lu to riposu, ed iu mi fazzu
Sgabbellu a li toi naticchi. O discúti
Li serii affari, o chi tu scrivi, o assisu
A la menza divori comu un lupu;
O l'interi nuttati tu consumi
Di jocu a un tavulinu, o sfardi l'ogghiu
Nelli libra applicatu,
Senza di mia ti nisciría lu sciatu.
Quali 'nchicu nni fai
Di mia quannu sdrajatu
Mi premi spinsiratu, ca ti scanna
L'oziu fra li stinnicchi, e li sbadigghi!
Mi rumpi l'ossa, e tutta mi scavigghi.
Chi non soffru quann'iu
T'accogghiu nelli miu
Grembu mbriacu? Nelli inquieti toi
Abberranzi, e strammizzi vaju in festa
Comu va la tua testa; ora t'aggravi
Nnarreri, e mi scunocchi; ora a stu latu,
Ora a chiddu m'aggiri,
E mi voti, mi tiri, mi strascini,

Ed iu m'allascu, e s'aprinu li rini.
 Cui po diri in Amuri
 Li toi caricaturi, e in chiddi istanti
 Chi stai sidutu a vista di l'amanti?
 Ti pulicci, comu ntra li cardi
 Fussi, non hai un mumentu
 Di paci, inquietu non poi stari abbentu.
 Hai li vespi, ti susi, e poi ti sedi,
 E m'abbucchi, e mi teni
 Senza pietà un'ura supra un pedi;
 M'ammutti, allarghi, stringi,
 Ti ncugni, annachi, spingi,
 Ed iu fra chisti ntrichi
 Fazzu la *vocavegna*, e *zichi zichi*.
 Fratantu mai da tia
 Nni sacciu un cumplimentu. Rispuñú
 L'omu allura: hai raggiuni; aju mancatu
 A dariti nna mangia: eccuti ccà,
 Tenili cari, dui vintusità.³¹⁴

314 *Ti niscirìa lu sciatu* ti uscirebbe l'anima, morresti di disagio. *Quali nchicu* quale strapazzo. *Mi scavigghi* mi scommetti. *Strammizzi* stravaganze. *Vaju in festa* vo in allegria, son tutta in movimento, e in inquietudine. *Nnarreri* in dietro. *Mi scunocchi* mi scommetti. *M'allascu* mi rilasso. *S'aprinu li rini* mi si aprono le reni pel dolore, che ne soffro; presa la somiglianza dalle donne partorienti. *Carricaturi* aggravj. *Ti pulicci* ti muovi in tutto il corpo. *Abbentu* in riposo. *Hai li vespi* hai tutte le inquietudini. *Ti susi* ti alzi. *M'abbuschi* m'inclini. *M'ammutti* mi spingi. *Ti ncugni* ti accosti. *Annachi* ti dimeni. *Spingi* ergi. *Ntrichi* contrasti.

*Cui servi ad un ingratu
Cci appizza affanni, e stentu,
E nn' è ricompensatu
Di disprezzu, e di ventu.*³¹⁵

Vocavegna termine del giuoco da noi detto *Marredda*, voce composta da *vucari* e *vegna*; perchè in vocando una delle pedine val sempre a formar tre in linea retta; e vince il giuoco. *Zichi-zichi* voce che esprime lo strider d'una sedia, o d'altro che si scommette pel grave peso, che porta.

315 *Cci appizza* vi perde *oleum & operam perdit*.

Favula XIII. Lu veru Amuri.

1.

Dui palummeddi amici
Simplici, ed innocenti
S'amavanu cuntenti,
Ed eranu felici.³¹⁶

2.

La nodu, chi l'unú,
Non fu plebeu, nè vili;
Fu geniu, e fu gentili
E nobili disíu.

3.

Di stari sempri in paci
S'avevanu prefissu,
Ccu darisi a lu spissu
Cari amurusi baci.

4.

Sidd'arma hannu li bruti,
Cridu ch'un ci su stati
Animi chiù beati
Di sti palummi muti.³¹⁷

316 *Palummeddi colombette.*

317 *Sidd'arma se anima. Ch'un ci su che non vi sono.*

5.

Ora concordi, e uniti
Vulavanu a li celi,
Palummi senza feli,
Senza malizia arditi.

6.

Ma vistu l'ardimentu
Turnavanu di poi
Prestu a li nidi soi
Confusi di spaventu.

7.

Circannu ora pagghiuzzi
Pri nidu, e so ricoveru
Facevanu rimproveru
A l'oziosi chiuzzi;³¹⁸

8.

O di campagni aprichi
Tra li mituti chiani
Cugghievanu li grani
Caduti da li spichi.³¹⁹

9.

Ma l'Urtulanu intantu
Giaccatu ntra li cauli
Pri daricci a li ciauli
Un subitanu scantu,³²⁰

318 *Pagghiuzzi* diminutivo di *paghj* paglie. *Chiuzzi* assivoli.

319 *Chiani* pianure.

320 *Giaccatu* appiattato. *Ciauli* mulacchie. *Scantu* spavento.

10.

Sparau nna scupittata,
La quali benchì arrassu
Ntrunau, fici fracassu
Pri tutta dda cuntrata.³²¹

11.

A l'improvisu bottu
L'amanti palummeddi
Nsemi ccu l'autri aceddi.
Vularu, ma di trottu.³²²

12.

Parteru ma diversi
Di strata, e di caminu;
E fra lu riu destinu
Si tinniru pri persi.³²³

13.

Cussì stracquati, erranti
Vularu a ddu cuntornu.
O chi funestu jornu
Fu chistu a li dui amanti!

14.

Lu munnu parsi ad iddi
Spirutu, subbissatu;
Ci parsi aggramagghiату

321 *Sparau nna scupittata* tirò una fucilata. *Arrassu* discosto, lontano. *Ntrunau* intronò. *Dda* quella.

322 *Bottu* scoppio. *Nsemi* insieme. *Di trottu* velocemente.

323 *Si tinniru pri persi* si ebbero per perdute.

Lu Suli cu li stiddi.³²⁴

15.

In tanta afflizioni
È incertu lu caminu;
Fratantu su vicinu
Pri via d'attrazioni,

16.

Ripieganu lu volu,
Ad incuntrarsi vannu,
Già tirminau l'affannu,
Turnatu è lu cunsolu.

17.

Ah! quali puntu, o Diu,
Di gioja, e di piaciri!
Nici, cui lu po diri?
Ah! fussi oggi lu miu!

18.

Si tu cumprenni, o Nici,
Sta favula, ch'iu cuntù,
Forsi arrivau ddu puntu
Di farimi felici.

19.

Ma si ti viju stari
Ancora ccu friddura,
Forsi arrivau chidd'ura
Di farimi scattari.

324 *Spirutu* terminato.

20.

Di nigghj, e ciauli vani
Contra li danni espressi
Tonanu, è so interessi,
Li poviri Urtulani.

21.

Ma a sti terruri sparsi
Poi l'innocenti, o Nici,
Dui Palummeddi amici
Ritornanu ad amarsi.

Favula XIV.

Lu Sceccu, e lu Viddanu.

A LU SAC. D. GIUSEPPI CASTAGNOLA.

1.

Quantunqui l'omu avissi un'eccellentì
Testa, ca pari fatta pri pinsari,
In cui cc'è nna midudda sorprendenti,
E un paru d'occhi ancora pri guardari,
Ciò nonostante l'omu è un imprudenti
Animali, lu quali po pigghiari
Grossi grancifudduni, e gran divarii,
Quann'iddu fa giudizj timirarii.³²⁵

2.

Vui, Cumpari, cridistivu di mia
Cosa, chi fari non pinsavi affattu;
Vui mi murtificastivu, e vulía
Darvi li mei ragioni in dittu, e in fattu.
Fu pri l'obblighi granni, ch'iu vi avía,
Ca non sbuttavi a tantu malu trattu.
Ma di lu restu la mia Musa penza
Un fattu, chi a propositu cci allenza.³²⁶

325 *Midudda* midolla, cervello. *Grangifudduni* granciporri.

326 *Cosa ec.* L'Autore per isfuggire l'incontro d'un'importunissimo creditore, torse frettolosamente il cammino verso l'Amico, che per buana ventura aveva scoperto nella mede-

3.

Un simplici, e lanutu Viddaneddu
 Di notti tempu a la biviratura
 Purtava lu quatrupedu Asineddu
 A bivirari, pirchè aveva arsura;
 Iddu era avanti, e comu un staffireddu
 Lu seguía l'oricchiuta criatura,
 Chi lu pilusu coddu allunga, e stira
 A la corda importuna, ca lu tira.³²⁷

4.

Jungéru finalmente in cumpagnía,
 Duvi un marmoreu argiutu mascaruni
 Da un gran cannolu, ch'in vucca tinía,
 Paría, ca si jittava li grignuni;
 Comu si in corpu avissi nna brunía
 D'ossisaccaru fissu a li pulmuni

sima strada. Colui avendogli dimandato il soggetto della premura, con cui era venuto ad abbordarlo, non n'ebbe che delle risposte niente soddisfacenti, perchè l'Autore malgrado il dritto che hanno i poeti, e gli uomini onesti di esser poveri senza rossore, non volle palesargliene il vero motivo. L'Amico sospettò allora che Tempio spinto da qualche capriccio era venuto a vedere una bella creatura, che era in sua compagnia. Questo sospetto venuto a notizia dell'Autore produsse la presente favola. *Sbuttai* da *sbuttari*, forse da *vutti* botte colla *s* iniziale, sturare, cioè cavare il vino dalla botte, e metaforicamente sborrare la collera, i flati, chiusi in petto. *Ci allenza* vi quadra.

327 *Viddaneddu* villanello. *Biviratura* abbeveratojo. *Staffireddu* diminutivo di *stafferi*, servidore.

A faricci un perenni vummitivu
Di chiddu umuri cristallinu, e vivu.³²⁸

5.

Cadeva l'acqua in un bislungu lagu,
Duvi ristava lorda, e ntrubulata
Da lu nativu lippu, ch'avía immagu
Di capiccióla viridi non filata;
Duvi un stolu canoru erranti e vagu
Di larunchi facía la trisca usata,
Chi tutti insemi ccu l'armuniusi
Canti parianu li notturni musì.³²⁹

6.

Ma lu Viddanu ccu giudizziu e sali
Scelsi la parti duvi è menu impura.
Comu la vitti l'assitatu armali
Stinníu lu coddu all'acqua e a la friscura,
E lu Viddanu, ca non è minnali,
Cci frisca, e ci solletica l'arsura.
Suca lu Sceccu, e un strepitusu vozzu
Cci cala abbasciu da lu cannarozzu.³³⁰

328 *Jungeru* giunsero. *Argiutu* colle gavigne grosse. *Cannolu* sifone. *Si jittava li grignuni* vomitava le stesse interiora. *Nna brunìa* un'alberello.

329 *Ntrubulata* intorbidata. *Lippu* erba che nasce per lo più nelle fonti, *alga viridis capillaceo folio*. *Capicciola* filaccio. *Larunchj* ranocchie.

330 *Frisca* fischia. *Suca* succhia. *Vozzu* bernoccolo. *Cannarozzu* strozza.

7.

Cc'era la Luna a menzu celu, e stava
Quasi a mità di lu notturnu cursu,
Jennu appressu a so frati, chi cci dava
Di li raggi lu solitu succursu;
E l'immagini sua giustu natava
Duvi lu Sceccu bivía l'acqua a sursu:
Bivía lu Sceccu, e mentr'iddu bivía
L'acqua in picciuli unni si movía.³³¹

8.

E muvennusi l'acqua ancu sguazzava
La Luna, e cci faciá un flussu, e riflussu,
Chi paría alluntanarsi e poi turnava
Sullicita di l'Asinu a lu mussu.
Lu Viddanu chi attentu lu guardava
Dissi: sta sira qualchi malu nflussu
Mi curri, ca sta bestia senza alcuna
Crianza s'avi a biviri la Luna.

9.

E in diri chistu, giusta si trovau
Un nuvulu a passari, e ricupríu
La Luna, e la sua immagini cassau
Di l'acqua, chi d'un subitu sparíu.
Lu Zamparru a gridari ncuminciau:
Ed iu lu dissi, già si la sumíu!
E sbalurdu a chistu casu astrusu

331 *Jennu* andando.

Manu a la facci si jttau cunfusu.³³²

10.

E si vulia affucari, e no lu fa
Ca non è picciriddu di la minna;
Ma l'occhi a pugna comu megghiu sa
Si li pista, e la zazzara si pinna.
Poi munta in bestia, e s'incipudda, e già
Duna di manu a la gruppusa ntinna,
E mmesti a dd'armaluzzu ntra li costi
Un dilluviu di corpa duri e tosti.³³³

11.

E chidda ca non voli cci la cancia,
Dicennu: petulanti, malcriatu,
La Luna non si vivi, nè si mancia,
Ca non è qualchi pezzu di stufatu.
Ma lu Sceccu vidennu ca sbilancia
Lu pisu, cci vutava l'altu latu;
E li corpa accussi mentr'iddu dava,
Giudiziusamenti equilibrava.³³⁴

12.

Cani, cci dissi, e chisti su azioni,

332 *Zamparru villano. Sumiu tracannò.*

333 *Picciriddu di la minna* piccolino da mammella. *Si pinna* si lacera. *S'incipudda* diviene rosso come una cipolla, cioè si adira. *Gruppusa ntinna* nodosa antenna, in senso di bastone. *Mmesti* scarica. *Corpa* colpi.

334 *E chidda ec.* maniera di dire per esprimere la frequenza, e gravezza de' colpi, con cui si conchia il dorso ad alcuno. *Vivi* beve.

Ca mi voi la mia casa arruinari?
Dunca è destinu, ca mai cosi boni,
E sempri dannu si inclinatu a fari?
Ca sempri curri a la perdizioni
Unni vidi quarcosa di mangiari?
Pozza mi scattu, o ch'iu ristassi ocisu,
Si pri ssa gula tu non mori mpisu.³³⁵

13.

La maliditta gula è lu to vizziu,
Ed iu ti sacciu da gran tempu arrassu;
Sempri affamatu, e sempri mortu in sizziu,
Quantu voti hai scappatu, e avisti spassu
Di purtarimi l'ortu a precipizziu?
Di li taruni 'un parru, e lu fracassu,
Ch'hai fattu di li nziti, e di l'agrumi,
Sempri purtatu pri la tinnirumi.³³⁶

14.

Lu Sceccu a stu processu criminali,
E a tutti st'improperj arrisistíu
Ccu nna pacenzia, chi non ha l'eguali,
Comu si fussi reu, nè dissi cíu.
Ma la Sorti ch'ha cura speciali
Di li Scecchi, chi sempri favuríu,
Passari chidda nuvula importuna
Fici, e di novu cumparíu la Luna.³³⁷

335 *Pozza mi scattu* possa io crepare. *Mpisu* inforcato.

336 *Taruni* tralci. 'Un non. *Nziti* innesti.

337 *Arrisistiu* resse. *Cíu* motto alcuno.

15.

Ruppi lu Sceccu già la flemma, e poi
Abburbarisci, chiù non ha crianza,
E sustinennu li raggiuni soi
Secunnu la sua vecchia costumanza,
Vota li gruppi, e un cauci cci proi
Ccu tutti dui li pedi ntra la panza
A lu Viddanu, e poi cci dici: pesti!
Quannu non hai chi diri, ti li mpresti.³³⁸

16.

Iu sugnu un Sceccu, e non agghiuttu nenti,
Tu omu ti agghiuttisti in carni, e in ossa
Sta papalata, chi pri cui la senti,
Non cc'è nna minnunata la chiù grossa.
Unni conchiudu, chi l'omu saccenti
Di mia è chiù Sceccu, e mustra a tutta possa
D'essirlu, quannu ccu li soi malizzii
Calcula dati incerti, e fa giudizzii.³³⁹

338 *Proi* porge.

339 *Papalata* grosso abbaglio. *Minnunata* sciocchezza, asinità.

Favula XV.

La Libertà.

Iu in una gaggia mia
Un cardidduzzu avía,
Chi cuntinuu satava
Senza queti, e riposu
Circannu libertà. Tu si assurtatu,
Cardidduzzu, e non vidi
La tua felicità. Tu non hai dica
D'abbuscarti la spisa;
Mangi, e bivi, e non fai nudda fatica.
Chista stissa prigiuni,
Da cui cerchi a vuluni
Scappari, ti fa esenti tutti l'uri
Di crudi cacciaturi,
E di l'artigghj feri
Di nigghj, e di sparveri.... O libertati!
(Pari, chi a mia dicissi) o quantu è cara
La bella libertà! Matri natura
Non putía fari a nui
Donu chiù preziosu, o darni chiui.
Mossu dunchi a pietà
Cci dugnu libertà.
Sferra, vola cuntenti all'ariu apertu;
Ma lunga prigiunía lu fa inespertu.
Vurría in autu vulari, e chiù s'abbassa;

Vurría iri luntanu, e non s'arrassa;
E chiù supra di l'ali
Sustinirsi non po; casca, e si trova
Ntra li granfi d'un gattu, ch'osservannu
Sta sua scappata lu jia cucciannu.
Miseru cardidduzzu
In vidirsi azziccati
L'ugna a la panza, e li scagghiuni in testa,
Grida, ma invanu: O libertà funesta!³⁴⁰

340 *Gaggia* gabbia. *Cardidduzzu* calderellino. *Assurtatu* fortunato. *Dica* pensiero, sollecitudine. *La spisa* il vitto. *A vuluni* a volo. *Sferra* scapola, fugge. *Non s'arrassa* non si discosta. *Ntra li granfi* nelle branche. *Lu jia cucciannu* lo andava insidiando. *Azziccati* fitti addentro. *Scagghiuni* canini. *Libertà funesta*: la libertà è un dono micidiale per chi non ha forze e qualità bastanti a saperne sostenere il peso, e apprezzarne i vantaggi. Tutti i popoli schiavi han fatto il tristo esperimento di questa terribile politica verità.

Favula XVI. La Faccitosta.

Cui di la Faccitosta va cuntrariu
Non sa chi benefiziu nni veni;
Nè sa, ch'è un fornimentu necessariu
Di l'afflittu Bisognu a li soi peni.
La facci è tosta, e no lu tafanariu,
Comu ognunu l'osserva, e vidi beni;
Ma pirchè poi lu tafanariu affruntu
Senti, e la facci no, ora lu cuntù.³⁴¹

Lu precisu Bisognu s'avía tuttu
Squagghiattu a scancia e mancia,
Ed all'ultimu gruppu era riduttu.
Avía dui figghj; ed unu
Affruntu si chiamau; nè cci fu in mundu
Un simili ritrusu, e verecundu.
Era fimmina l'atra, e fu chiamata
Di nomu Faccitosta; putía darla
Forti in un muri centu voti e centu
Senza signu d'offisa, o detrimentu.
Dissi dunca a lu Masculu
Lu Patri: vidi, figghiu, in quali statu
Semu; la casa è sbarazzata e lesta;
Fu decotta ogni cosa, e nenti resta.

341 *Tafanariu* fondamento, il sedere.

Va, maneggiati, cerca, vidi, fa,
Tra l'amici, parenti, e conuscenti,
E tanti ca cci nn'ha,
Ch'amanu lu puduri, e l'onestà,
Pri scippari un impiegu, o qualchi cosa,
Chi fussi di ristoru
Pri tia, l'afflittu patri, e pri la soru.
Cci vinniru li vespi, e lu ristíu
A lu poveru Affruntu; ma custrittu
Da lu patri Bisognu, chi l'ammutta,
Niscíu pri forza, e comu fu davanti
La porta, si firmau tuttu trimanti.
Vulía parrari, e in locu
Di sillabi, e palori
Tussíu siccagnu, e cci spiríu lu cori.
Si ficcau dintra doppu tri mumentu
Ccu li manu a li vrachi, e 'un purtau nenti.³⁴²

342 *S'avìa tuttu squagghiату si aveva consunto tutto. A scancia e mancia si dice di chi per sostenersi spende tutto il suo capitale, senza pensare a mettere in commercio la sua industria, le sue fatiche, i suoi talenti. All'ultimu gruppu all'ultimo nodo, all'ultima estremità; presa la metafora da' nodi, che sono in alcune piante, e molto più dell'orzo seminato per mietersi in erba, e pasturarne le bestie, le quali cominciando a manucarla dalla parte più tenera, arrivano finalmente alla più dura, ov'è l'ultimo nodo, oltre il quale nulla più resta. Sbarazzata e lesta votata di tutto Pri scippari per ottenere. Cci vinniru li vespi gli vennero addosso le vespe, cominciò a provare le più vive inquietudini. L'ammutta lo spinge. Tussíu siccagnu tossì secco, suol dirsi di un uomo,*

Allura Faccitosta

Si misi avanti, e dissi: è chiù minnali
Cui sta 'n spiranza di stu tracannali.
Lassati iri a mia. Lu ceffu bruttu
Pri rendirlu chiù forti
Untau d'un certu estrattu
Di mitaddu, e la solita cci fici
Liscia, ed impenetrabili virnici.
Niscíu; tutti li genti
In vidirla esclamaru:
Benvegna! e mentri ognunu
Li chiù alti improperj cci dicía,
Idda passava in menzu, e cci ridía.
Incuminciau a ntricarisi
Ad ogni cosa; unni cc'era fruttu
Si facía avanti, mintía mussu a tuttu.
Ammatula chiudevvanu
Li porti; idda trasía.
Indarnu cci dicevanu:
Va fora! non sintía.
In vanu l'ammuttavanu
Da li scali, s'alzava,
Scutulava li robi, e cci turnava.

che trovasi in costernazione, e non avendo che rispondere ad una interrogazione, o che dire in sua difesa, tosse senza necessità, senza trar sornacchio, e solo per prender del tempo a pensare, e a dir qualche cosa. *Cci spirù lu cori* gli venne meno il cuore, *animis cecidit*. *Ccu li manu a li vrachi* colle mani alla cintola.

D'urtuni, e di lignati,
 Scorciadicoddu a scrusciri,
 Cauci, sucuzzuni, ed autri botti,
 Di tuttu si facía berta di notti.
 Tirava pri lu drittu
 Unni cc'era profittu. Farsi beffa
 D'onuri, e probità; sacrificari
 Li pubblici interessi; aviri in pregiu
 Una bella patenti
 Di ruffianu; masticari beni
 Supra li costi d'autru; li rapini,
 L'ingannu, furbería, seduzioni
 Comu egregii azioni; farsi strata
 A tutti li viltà; trafichi osceni
 Di lucru indignu, e turpi; apriri mercia
 Di prostibuli, e corna; vastasati,
 Birbantati, delitti, tradimenti,
 Purch'idda s'impinguava, eranu nenti.³⁴³

Fratantu in tutti chisti
 O vituperii, o no; fra lu comuni
 Biasimu, frusta, ed indignazioni;

343 *Minnali* sciocco. *Tracannali* babbaccione. *Untau* unse. *Mittà mussu a tuttu* metteva il becco in molle. *Ammatula* invano. *Trasìa* entrava. *L'ammuttuvanù* la cacciavano giù. *Scutulava* scuoteva, divettava. *Scorciadicoddu a scrusciri* coltate a fare scroscio. *Sucuzzuni* sergozzoni. *Botti* colpi. *Berta di notti* berretta di notte, *farisi birritta di notti di nna cosa* vale farne poco conto. *Supra li costi d'autru* a spese altrui. *Mercia* bottega, ove si vendon merci. *Vastasati* villanie.

Tra li giusti, o non giusti, o storti, o dritti,
O liciti, o non liciti, o interditti,
O scruccati, o attrappati, o dati, in fini
Turnau a la casa ccu li manu chini.³⁴⁴

Lu Bisognu vidennula,
Si l'abbrazza, e la vasa. Ah, figghia mia,
Cci dici; è veru, tu fra tanti peni
La sula strata sì di fari beni.
Poi dici all'autru misu ntra nna gnuni:
E tu, lagnustu, tintu, maccagnuni,
Chi sai fari a stu munnu? Ti rinunziu
Pri figghiu miu; va levati davanti,
E pirisci di ccà. Murtificatu
Di sti palori si partiu l'Affrontu
Pr' 'un cumpariri chiù; tacitu, e sulu
Si ficcau ntra li feddi di lu C..³⁴⁵

344 *Scruccati* levati industriosamente dalle mani.

345 *Attrappati* aggavignati. *Ntra nna gnuni* in un angolo. *Lagnusu* infingardo. *Tintu* inabile. *Maccagnuni* poltrone. *Pirisci di ccà* va via. *Feddi di lu C.* maniera enfatica per esprimere le polpate regioni del sedere.

Favula XVII. Lu Sceccu, e lu Scravagghiu.

Mentri oziusu pasculava
Un quadrupedu Scicchignu,
Un Scravagghiu turniava
Certi baddi giusti a signu.³⁴⁶

E a lu Sceccu, chi guardava
La maestría ccu lu disignu,
Affannatu ci abbijava
Stu rimproveru malignu:³⁴⁷

Tra li dotti iu cuntu assai
Matematici profunni;
Tu si bestia, e nenti sai.

Ma lu Sceccu cci arrispunni:
Lu miu stercu si non hai,
Non poi fari baddi tunni.

*Vui, chi faciti da scravagghj dotti
Appressu li Potenti, e li Magnati,
Bon-prò vi fazza, vi li miritati,
Sunnu li vostri chisti pira cotti.*³⁴⁸

346 *Lu Sceccu* l'asino. *Lu Scravagghiu* lo scarafaggio. *Baddi palle*. *Giusti a signu* fatte a disegno, perfettamente bene.

347 *Cci abbijava* gli lanciava.

348 *Pira cotti* pere cotte, suol dirsi metaforicamente delle palle micidiali cacciate dall'esplosioni degli schioppi, che vanno

Favula XVIII. La Librería.

Giovi, ed Apollu un gnornu
Parravanu d'intornu
A li murtali, ed era lu discursu
Supra li soi sciucchizzi, ed abbastanza
Ridevanu tra d'iddi a crepapanza.
Apollu cci diceva: iu già non negu,
Ca l'omini su sciocchi;
Ma non mi persuadu pirchè poi
Nelli sciucchizzi soi diversi sunnu.
Giovi cci dissi allura: ti rispunnu.³⁴⁹

Trasíu lu Sceccu ntra nna Librería,
E chinu di surprisa
Fici l'oricchia tisa
Guardannu sutta e supra, e d'ogni latu
Ccu la vuccazza aperta stralunatu.
Poi in linguaggiu distisu di tartagghia,
Oh chi cc'è cca! gridau;
Cui cci la ntimugnau tutta sta pagghia?
Doppu trasíu lu Cani,

a fare a qualche infelice il tristo complimento di ferirlo, o di togliergli la vita; si usa anche per denotare un motto acuto diretto a punger qualche persona.

349 *Gnornu* giorno. *A crepapanza* smoderatamente, *risu dissol-vebant ilia*. *Sunnu* sono.

E dissi: binidica quantu pani!
Vinni appressu lu Lupu,
E vidennu li scaffì
Ccu li libra ligati a la francisa
Dissi: comu sta misa, e ripustata
Tanta carni salata!
Trasíu lu Corvu, e dissi: o caciù raru!
La Vulpi: comu è chinu stu puddaru!³⁵⁰

Dunca Giovi ad Apollu

Cci soggiungíu: chi voi?

Ognunu vidi, ma ccu l'occhi soi.

350 *Trasíu* entrò. *Ntimugnau* ammonticò. *Pagghia* paglia. *Bini-dica* ammirazione per esprimere abbondanza, quantità eccessiva, grassezza di qualche cosa. *Scaffì* scanzie. *Ripustata* riposta. *Puddaru* pollajo.

Favula XIX. L'Aranciu, e lu Sarmentu.

Ntra lu stissu urticeddu, e ntra lu stissu
Tempu chiantati stavanu vicini
Una rama d' Aranciu, ed un Sarmentu,
Pri fari all'Urtulanu industriusu
Crisciuti poi in età racina e aranci.³⁵¹

Chiantatu a la riversa, e sutta-supra
Stava l' Aranciu, lu truncuni all'aria,
E li rami frunzuti eranu a funnu,
Chi paría quasi sottirratu vivu.³⁵²

Lu Sarmentu gnurnò; tinía la frunti
A lu celu scuverta, ed appujatu
Ad un palu di canna, e ben ligatu.
Ma spratticu di munnu, e di stagiuni
Ittatu avía li tenniri soi primi
Varvuli, e l'indrizzau scioccu e imprudenti
Versu la superfici di la terra;
Pirchè cci parsi chiù spunzusa, e frisca,
E chiù disposta a sentiri l'amicu
Caluri di lu raggiu, chi la vegeta.
Non appi autru pinseri, e misi in chisti
Tuttu l'umuri so, e in chisti suli

351 *Urticeddu* orticello. *Chiantati* piantati.

352 *A la riversa* al rovescio.

Appuggiau la sua vita, l'alimentu,
Tuttu l'essiri so, e trascurau,
Mentri era tempu, di badari ad altri
Radichi sutterranei, e chiù profunni.³⁵³

Vinni già Primavera, e lu novellu
Magghiolu abbuttàu l'occhi, e poi sbucciau
Tenniri, viridi, e chini di viguri
Li pampinusi tralci, e baldanzusi.
Ma l'Aranciu paría, chi non avissi
Vita, nè motu, e quasi estintu, e siccu;
Chi a la fini si scossi, e di respiru
Desi non dubbiu signu; un minutissimu
Puntu apparisci ntra lu duru truncu,
E a pocu a pocu, e lentamenti crisci
Ccu tardu passu, e debuli progressi
Un tiscicu ma niuru sgruppiddu
Ccu pampineddi, ca si ponnu appena
Distingui, minuti comu pila.³⁵⁴

L'eterei mandri, e li superni armenti
Febu lassatu avía a lu reverendu
Patri Muntuni, e a lu multu spettabili
Pasciutu Tauru esenti d'ogni liggi,
In niura toga, e in pappagorgia alteru,
E affrittava lu passu pri non sentiri

353 *Gmurnò signornò. Appujatu appoggiato. Avía jittatu aveva messo. Varvuli barbe. Parsi parve. Spunzusa spugnosa. Appi. ebbe.*

354 *Abbuttàu l'occhi gonfiò le gemme. Desi diede. Sgruppiddu fusellino. Pila peli.*

L'arragghj di l'orrisonu, stacciutu,
Indomitu quinquipedu stadduni
Cuzzutu, e chinu, e tunnu li paranti
Giustu comu un fratellu Zucculanti.
In Gemini si ficca, e già chiantata
La mensuali solita laparda,
Va in casa di lu Cancru, e vota, e acchiana
Di lu Liuni a la celesti tana.³⁵⁵

Crisci la vampa di lu raggiu ardenti,
E ccu maggiuri focu ardi, e cunsuma
Li spaziusi campi, e li pianuri.
Squallida, agonizzanti, e senza umuri
Si sbalanca la terra, e l'arsu senu
Apri ccu spissi, e cupi fendituri,
D'unni pari, chi l'anima e lu sciatu
Esalassi lu siccu e mortu pratu.
Senza cunfortu, e privi di virdura
Li mesti voi cci sonanu a martoriu
Li pennuli campani, a cui s'unisci
L'insulsa, strepitusa, ed instancabili
Cicala, ca piccía, e fa li rèpiti.
Va curiusu doppu st'infucati
Jorna a vidirli l'affaratu in facci,
Ruttu li spaddi, e lu cruduzzu ad arcu

355 *Pappagorgia* propriamente bargiglione de' gallinacci, qui vale giogaja. *L'arragghj* i ragli *Stacciutu* robusto. *Cuzzutu* di grossa nuca. *Tunnu li paranti* tondo nelle natiche. *Fratellu Zucculanti* Frate Franciscano Minore Riformato dell'Osservanza. *Vota e acchiana* ritorna in dietro, e salisce.

Ncritazzatu Urtulanu, e già crisciutu
Trova l'Aranciu vigurusu, e vappu
Ccu niuri, e ccu tracchiuti tinnirumi.
Poi guarda lu Sarmentu, ed in vidirlu
Aridu sgroppu, risi: ed iu lu dissi,
Quannu ti vitti ccu tanta albagía,
Lu dissi, ca di tia non nni mangiamu
Racina, ma ad Agustu nni parramu.³⁵⁶

*Amici, chista favula cuntai
Sulu pri chiddi fraschi nuvidduni
Chi radica non hannu,
E sunnu tutti pampini, e taruni;
Li quali si non mentinu giudiziu,
Virrà l'estati, e murirannu in sizziu.*

356 Voi bovi. Piccìa pigola. Fa li repiti fa i corrotti, in senso di canto lungo, continuo, e nojoso. Jorna giorni. Affaratu in facci abbrunito nella faccia. Cruduzzu schiena. Ncritazzatu incretato, lordo di creta. Vappu propriamente smargiasso, quì rigoglioso. Tracchiuti polputi. Sgroppu fuscello. Nuvidduni novizj. Taruni tralci.

Favula XX. Lu Pulici.

1.

Cui di Casteddi in aria
Si pasci, e di chimeri,
Si sapi, ha un bruttu vizziu,
E resta d'un sumeri;³⁵⁷

2.

Ma ch'iddu si fa vittima
Di li soi voli arditi,
Vi lu dirrà sta favula,
Pirchì no lu sapiti.

3.

Ntra li rascusi natichi
Di vecchia lurda e ria,
Di sangu insaturabili
Un Pulici scurría.³⁵⁸

4.

Satava in vaddi, e in voscura
Da chista a chidda punta
Ccu l'arroganti, e solita
Sua libertà presunta.³⁵⁹

357 *Sumeri* somaro.

358 *Rascusi* scabrose. *Lurda* schifosa.

359 *Voscura* boschi, antic. boscora.

5.

E cci paría già d'essiri
Lu liberu patruni
Di scarminari e vidiri
Li chiù privati gnuni.³⁶⁰

6.

Ma quannu poi fu sazziu,
Straccu di la fatica
Di la 'nginagghia aggiuccasi
Ntra nna profunna ghica.³⁶¹

7.

Era d'età un bel giuvini,
La panza avía già china,
Perciò fra l'agi, e l'oziu
La testa cci camina.³⁶²

8.

Un'importunu insonniu
A la sua menti inquieta
Cci dipingú l'imagini
Di sua mala praneta.³⁶³

9.

Dicía fra se medesimu:
Sulu pri nui è cuncessu

360 *Scarminari* ricercare attentamente colle mani. *Gnuni* angoli.

361 *Di la 'nginagghia aggiuccasi ntra nna profunna ghica* si ritira in una profonda piega dell'inguinaglia.

362 *China* piena.

363 *Mala praneta* mala ventura.

Tuccari carni, e cutina
Di lu chiù bellu sessu.

10.

Ma di sta vecchia sfrabita
Ristari ntra la scossu
È pena troppu barbara,
Sarìa un piccatu grossu.³⁶⁴

11.

Ntra sti mpurruti, e ruvidi
Inospiti vicchiumi
Duvrò ristari, e pascirmi
Di spini, e di siccumi?³⁶⁵

12.

Unni un umuri frigidu
Scurri, ma lentu, e tardu,
Unni ogni pratu è un scheretru,
Ed ogni voscu è un cardu.³⁶⁶

13.

Ddà trovu un precipizziu,
Nna vadda, e cca nna fossa;
Cca sciara, e ddà un puzzangaru
E ddà muntagni d'ossa.³⁶⁷

364 *Sfrabita* pallidamente secca. *Ntra lu scossu* nel seno.

365 *Mpurruti* diseccati,

366 *Unni* ove. *Voscu* bosco.

367 *Dda* colà. *Nna vadda* una valle. *Cca* quà. *Sciara* materia impetrata mandata fuori delle eruzioni dell'Etna, lava.

14.

Iu trovu cca un pestiferu
Vulcanu ca mi coci;
E ddà un covili orribili
Ccu bestii feroci.

15.

Unni vapuri e nuvuli
Cc'è spissu, e trona surdi
Ccu li soi bassi, e fetidi
Suspiri, ca mi sturdi.

16.

Unni marciusi fluidi
Scurrunu a larga spasa,
Ed unni cc'è di pasciri,
Lu sciumi cci stravasa.³⁶⁸

17.

Poi quannu di lu sfinteri
Si rumpi lu canali,
Allura cc'è un dilluviu,
La china è universali.

18.

Allura gridi ammatula:
Ajutu, sarva, sarva;
O chi summersu attisichi,
O accupi ntra la sarva.³⁶⁹

368 *A larga spasa* a larga piena.

369 *Ammatula* invano. *Attisichi* muori. *Accupi* ti soffoghi.

19.

E in chistu statu miseru
Iu ristirò? Nommai:
Nni vogghiu a quattru sauti
Nesciri di sti guai.

20.

Cci sunnu tanti fimmini,
A cui frischizza unita
Fannu lu veru gaudiu
Di chista amara vita.

21.

Cci sunnu tanti amabili
Muderi picciutteddi,
Chi portanu delizzi
Pri sutta li fadeddi.³⁷⁰

22.

M'appizzu *in primo capite*
Ntra li carnucci lisci
D'una bizzocca cuvia,
Sanizza comu un pisci.³⁷¹

23.

E l'accumpagnu nsemmula
In tutti li soi passi,
E quannu va a la cresia

370 *Muderi* manierose. *Picciutteddi* donzelle. *Fadeddi* gon-
nelle.

371 *M'appizzu* mi attacco fortemente. *Bizzocca* pinzochera. *Cu-
via* che parla poco e desidera molto.

Ccu l'occhi nterra, e bassi;³⁷²

24.

A lu cunfissiuariu

Di poi quannu s'appizza,

Iu la turmentu, e muzzicu,

Ed idda ca si stizza.³⁷³

25.

Ma tu hai nautru spasimu,

Chi t'agita lu senu;

Li toi sunn'autri pulici,

Ed iu sugnu lu menu.³⁷⁴

26.

Ma poi chi tantu è tenniru

Lu munacali pastu,

Volu ad un munasteriu,

Pri farni megghiu tastu.

27.

Fra tanti facci pallidi

Ddà dintra cundannati,

Cci nn'è chiù d'una trugghiula,

Chi stuzzica palati.³⁷⁵

28.

Avidu, e senza perdiri

Di tempu nna muddica,

372 *Nsemmula* insieme. *Cresia* chiesa.

373 *La muzzicu* la mordo.

374 *Nautru* un'altro. *Sugnu* sono.

375 *Trugghiula* grassotta.

Circannu novu pasculu
Cci portu nova dica.³⁷⁶

29.

Però pri beni smungiri
Sti corpi dilicati,
Bisogna ritruvaricci
Li tempi chiù adattati.

30.

Si è misa a parratoriu
Ccu nobili pirsuni,
Attenta a fari smorfii
Non senti muzzicani.³⁷⁷

31.

Si poi pri cunfissarisi
A la gradetta va,
E sfida in longitudini
La stissa eternità

32.

Astratta in gran colloqui,
Di sensu affattu priva,
Putiti cruciffigirla,
Putiti farni criva.³⁷⁸

33.

Mi guardu di tucçarila
Quann'idda va a lu coru;

376 *Muddica* bricciola, mica. *Dica* molestia.

377 *Muzzicuni* morsi.

378 *Farni criva* ammazzarla con molte stiletate.

Allura s'iu la muzzicu,
Sicuramenti moru.

34.

Momenti chiù antipatici
Non ha di sti momenti;
Allura è tutta pulici,
Allura, sì, li senti.

35.

Cridi chi mai finissiru
Li salmi, e ch'idda scatta
Pri fari ntra li natichi
Una rivista esatta.³⁷⁹

36.

Ma quannu poi si spulica
La Monica in segretu,
E cerca d'affirrarimi
Davanti, iu sautu arretu.

37.

Si ancora mi persequita
D'arretu, iu sautu avanti,
Cridi affirrarmi, e trovasi
Li manu a li paranti.³⁸⁰

38.

Tali si vitti in autu
E machinusu, e grossu

379 *Scatta* crepa di desiderio.

380 *A li paranti* sulle natiche. *Truvarisi ccu li manu a li paranti* vale trovarsi colle mani vote.

Fra l'unni un tempu alzarisi
Di Rodi lu Colossu,³⁸¹

39.

Mentri li catacaisi
In menzu all'anchi soi
Trasevanu, e niscevanu
D'arretu, avanti, e poi.³⁸²

40.

Ma sugnu di li monachi
Già saziu, e ntra li panni
Poi baldanzusu abbrancicu
Di tutti l'Educanni.³⁸³

41.

Chi spassu! Chi scialibbia!
Chi pranzu apparicchiatu!
Cca cc'è biddizzi a tummina,
Frischizzi d'ogni latu.³⁸⁴

42.

Trovi negletta, e simplici
Beltà, e chistu sulu
Basta pri aviri un giuvini
Lu surfareddu in culu.³⁸⁵

381 *Unni onde.*

382 *Trasevanu e niscevanu* entravano ed uscivano.

383 *Abbrancicu* rampico.

384 *Scialibbia* divertimento. *A tummina* a tumoli, in abbondanza.

385 *Aviri lu surfareddu in culu* vale provar la più viva inquietu-

43.

In menzu a tanti martiri
Sulu spiranza alletta
Chisti rinchiusi Danai
Pri un nodu, chi l'aspetta.³⁸⁶

44.

Un Giovi, chi li scarzara,
Aspettanu in ristoru;
Chi vegna, e non si curanu,
Si 'un veni in pioggia d'oru.

45.

Perciò un occultu incendi
Cuva ntra gigghi, e rosi;
Cci vugghiunu li sangura,
E centu, e centu cosi.³⁸⁷

46.

Ngulfatu ntra st'oceanu

dine, ed è preso dal giuoco, che fanno i ragazzi attaccando un razzo alla coda di un cane per farlo correre disperatamente.

386 *Danai*. È nota la favola di Danae, che suo padre Acrisio Re degli Argesi aveva fatto rinchiudere in una torre di bronzo per l'avviso avuto dall'Oracolo, che riceverebbe la morte da quel fanciullo, che nascerebbe dalla sua figliuola; ma Giove cambiatosi in *pioggia d'oro* deluse ogni provvedimento paterno, si rise del bronzo della torre, giunse al possesso di Danae, e la fece madre di Perseo. Che funesta ed umiliante lezione!

387 *Cci vugghiunu li sangura* lor bolle tutto il sangue.

Di grazii, e di piaciri
Vegnanu tutti l'omini,
Mi vegnanu a vidiri.

47.

Ma no; sti gran delizzii
Gudiri pr'accussì
Non è concessu all'omini,
A un pulici gnursi.³⁸⁸

48.

Tanti biddizzi nsemmula
Gustari non è picca;
Di l'una passu all'otra,
E fazzu ficca, e sficca.³⁸⁹

49.

Vogghiu di chisti tenniri
Carnuzzi fari un smaccu;
Sugnu ntra l'abbunanza,
Lu cori mi scialaccu.³⁹⁰

50.

Ccussì acchianatu all'arvulu
Svulazza lu cardiddu
Di rama in rama, e pizzula;
E sauta comu un griddu;

51.

O puru, comu sguazzanu

388 *Gnursi* signorsì.

389 *Picca* poco.

390 *Smaccu* macello.

Ntra margi, e lavinari,
E fannu trischi, e tummanu,
L'anatri vucitari.

52.

Poi quannu sugnu saturu,
Tacitu a la gunnedda
M'aggiuccu, e dormu all'alitu
Misu ntra nna tavedda.³⁹¹

53.

Ma poi chi stu plenariu
Piaciri è soddisfattu,
Li chiostri, e reclusorii
Iu lassu, e mi la sbattu.

54.

Già schieri innunerabili
Di petti, cosci, ed anchi
All'occhi si presentanu
Chinotti, bruni, e bianchi.

55.

Lu geniu miu bisbeticu,
Non troppu si cci spassa
Ntra pulpi moddi, e sfungiti
Di donna obesa, e grassa.

56.

In chiddi ghichi umidi.
D'umuri corrusivu

391 *Tavedda* piega

Cc'è tuttu lu periculu
Di non ristari vivu.

57.

Li bruni sunnu un zuccaru,
Su tutti sangu, e grazia;
Ma a lungu andari stuffanu,
La ventri si nni sazia.

58.

Li bianchi solin'essiri
Un pocu insipidetti;
Li russi hannu li sangura
Maligni, ed imperfetti.

59.

Ccu tia, ca si un cumpendiu
Di sti biddizzi uniti,
Nici, ccu tia m'accumunu,
E termina la liti.

60.

M'afferru a un primu sautu
Lu nicu so pidittu,
E poi 'ncarrera abbrancicu,
Acchianu rittu rittu.³⁹²

61.

Non cedi a la via lattea,
Chi nui videmu in celu,
Sta strata di delizzi,

392 *Pidittu* diminutivo di piede. *Ncarrera* velocemente, a lungo corso. *Acchianu* salgo.

Ch'iu fazzu sutta un velu;

62.

Stu velu, chi li cupidi
Lascivi sguardi affrena,
Ah! chistu è lu sipariu
Di la chiù vaga scena.

63.

Sta gamma, a cui m'arrampicu,
È chidda, o duci amanti,
Chi porta tanti spasimi
A un occhiu penetranti.

64.

Principianu li tenebri;
Ch'oscurità diletta!
Mi fermu duvi termina
Bianchissima quazetta.³⁹³

65.

L'effluvii cca si sentunu
Di l'aliti vicini,
Ed un caluri placidu
Riscalda li mei vini.

66.

Cca li biddizzi estaticu
Cuntemplu ad una ad una,
Mentri ch'iu soffru in gorgona
La fami chiù importuna.³⁹⁴

393 *Quazetta calzetta.*

394 *In gorgona.* È vezzo del Dialetto Catanese, e particolarment-

67.

Cca non si tratta stringiri
Manuzzi alabastrini,
Ma festeggiari in candidi
Carnuzzi moddi, e fini.

68.

In chisti vii d'avoriu,
In tutti li soi lati
Cci trovu cartilaggini
Squisiti, e dilicati.

69.

Da quanti sentu dirimi:
Chi sorti, biatiddu!
Pirchì non sugnu pulici
Pri stari unni sta iddu!

70.

O quanti già disianu
Amanti, e ganimedi
La facci ddà pusaricci
Unn'iu posu li pedi:

te nel basso volgo, l'allungare ed alterare di maniera certe parole, che coincidano in altre, che esistono di già nella lingua, ma d'una significazione, che non ha nulla che fare col senso della parola alterata. Così in vece di gorga, ch'è la strada maestra, per la quale il cibo scende ad acquietare i tumulti della fame e della voracità, suol dirsi *gorgona*; *si lu jittau in gorgona* se lo tracannò.

71.

O festeggiari in grazia
Ccu la furtiva cerra
Sutta ddi tersi faudi,
E fari un serra serra!³⁹⁵

72.

Ma cca, gnurnò, non termina
La mia curiosità;
In Nici cci sunn' autri
Prodigj di beltà.³⁹⁶

73.

Cca votu strata, ed eccumi
Ntra l'ampii regioni
In cui ha lu Preteritu
Li soi giurisdizioni;

74.

Chi sempri fa prammatici,
Promulga banni, e liggi,
Ed iddu li pronunzia
A vuci, e no l'affiggi;

75.

E parla eloquentissimu
Ccu vuci troppu chiara,
Quann' iddu ha in predominiu
Vastasi, e marinara.

395 *Cerra* mano. *Faudi* falde.

396 *Gnurnò* signornò.

76.

Ma in Nici sunnu flebili
Soi vuci, chi superba
Nici non soffri imperiu,
E li suffúca in erba.

77.

Sebbeni 'un è repubblica,
Però cc'è libertà
Pri mia, chi vaju a scorgiri
Sublimi novità.

78.

Su chisti assisi in cumulu
Muntagni di purpami
Pri dari in isca all'omini
Novi lusinghi, e trami.

79.

Li fici ccu giudiziu
Natura, e gran disignu;
Moddi saríanu un laccaru,
E troppu duri un lignu:³⁹⁷

80.

Ma cc'è di l'unu e l'altu
Proporzionata dosa;
Ed iu non so cumprenniri
Comu si fa sta cosa;

397 *Laccaru* carne rilasciata e smunta.

81.

Su tosti, ed iddi cedinu
Ccu grazia, e gentilismu,
E morbidi resistinu
Cc'un duci elasticismu.

82.

Tantu si po cumprenniri
A un tattu, ad un carignu.
Chi *misce* inesplicabili
Di morbidu, e citrignu!³⁹⁸

83.

Su misi in equilibriu,
Nè l'unu all'altu eccedi;
Iu cci caminu, e tremanu
Di sutta li mei pedi.

84.

Passati chisti spazi,
Finuti sti larguri,
Già sugnu a li termopili,
Arrivu a li stritturi.³⁹⁹

398 *Carignu* amplesso. *Citrignu* fitto come la carne del cedro.

399 *Stritturi* angustie, luoghi stretti. Da questo passo si argomenta, che questa Favola fu composta in un'epoca, in cui erano in moda quelle sorte di sopravveste di drappo, o simili, che le donne tenevano davanti al petto, e si mettevano al dinanzi del busto. Da *pettu* si chiamavano *pittini*. Si usava portarle bene strette e fitte colla persona, onde far rilevare il più che si poteva la snellezza, e la simmetrica elegante esilità de' fianchi.

85.

La panza ccu li visceri
Su misi a la tortura;
Cosi chi fannu fremiri
Di raggia la natura.

86.

Si soffra ogni martiriu
Pri cumpariri bedda,
Si soffra, ma a chi curpanu
Li poviri vudedda?

87.

Fratantu di st'angustii
Bisogna, ch'iu cci passu;
E a Nici gentilissima
Cci pari, ch'è un fracassu.

88.

Si senti un vivu incommudu,
Chi abbentu non ci dà.
Idda vurría arrasparisi,
Fratantu non lu fa.⁴⁰⁰

89.

Non comu è vizziu solitu
Di fimminedda bassa,
Chi mentri arraspa in publicu
Li scianchi, si li scassa;

90.

400 *Abbentu* riposo. *Arrasparisi* grattarsi.

O ficca ntra li natichi
La manu, e pri lu seggiu
Scarmina, e nni fa sentiri
Un strepitusu arpeggiu.

91.

Ma Nici soda, e cuvia
Pri l'amurusu focu,
Quannu si senti pungiri,
Si natichija un pocu.

92.

Già novu celu, ed aria
Respiru, e un paradisu
Vidu, chi a mia s'approssima
Supra nna spada assisu.

93.

Siddu isu l'occhi in autu,
Un celu di biddizza
Iu vidu, in cui già brillanu
Frischizza, e cuntintizza.⁴⁰¹

94.

Un occhiu vivu, e niuru
Sutta nna fronti quatra
Ti ferma; veru indiziu
Di marijola latra.

95.

Si poi li vidi smoviri

401 *Sidd'isu* se alzo.

Da chistu a chiddu latu
In attu duci, e languidu,
Addú, sì cunsumatu.

96.

La vucca... 'un hai chi diricci,
Ma quantu ti la manci:
È un russu inesprimibili
Lu russu di ddi guanci.

97.

Su puma miladecii
Tunni, tiranti, e fini,
Chi mazzi mazzi sgriddanu
Rosi, ma lisciandrini.⁴⁰²

98.

Si poi lu pettu tremulu
Mi mentu a contemplari,
Iu vidu, chi spittaculu!
È l'unni ccu lu mari.

99.

Ddi dui poggetti amabili,
Chi stannu sempri in motu,
Sunnu pri un cori tenniru
Tempesta, e tirrimotu;

100.

E chiddu spissu anelitu,

402 *Sgriddanu* mandano fuori. *Lisciandrini* che ci son venute d'Alessandria, ed hanno un colorito più vivo dell'altre specie di rose.

Chi li risacca, e ammutta,
La vera aria infiammabili,
Pri cui l'arma è distrutta.⁴⁰³

101.

Comu in vidirli sboghianu
La fami chiù accanita!
E comu mi lusinganu
A perdirci la vita!⁴⁰⁴

102.

Già mi cci jettu a un sautu
Pri estinguiri l'arsura
In menzu all'una, e l'otra
Eburnea ncucchiatura.⁴⁰⁵

103.

Cussì a li jorna caudi
L'arditu nataturi
Prima di l'unni, e l'aura
Si godi li friscuri;

104.

Poi d'una rocca autissima,
Chi l'unni sempri ammutta,
A tumma ntra un puzzangaru
S'abbija a testa sutta.⁴⁰⁶

403 *Risacca e ammutta* scuote e spinge in avanti.

404 *Sboghianu* destano.

405 *Ncucchiatura* congiugniture.

406 *A tumma* a capo all'ingiù.

105.

Tali iu mi vaju a perdi
Di latti in chiddi scumi,
Spunzusi, perliccabili,
Abbissi di lattumi.

106.

O abbissu d'inesausti
Beni, e ricchizzi veri!
E già rapitu in estasi
Mi perdu in gran pinseri.

107.

Troppu beatu Pulici!
Passeggiu nell'Elisi;
Vidu cosi invisibili,
E toccu paradisi.

108.

O Tu, ch'in solitutini
Amena, in vita oscura
Godi la schetta e simplici
Amabili natura.⁴⁰⁷

109.

407 *O Tu, ch'in solitutini*. Non essendo ancora compito il quadro di tutte le bellezze di *Nici*, e non essendo il nostro Autore solito a cadere in questi grossi peccati di omissione, par che si possa credere, che l'apostrofe di *lu Pulici rapitu in estasi* all'uomo solitario contenga una fina allegoria, che stende il suo velo sulle *cosi invisibili*, che il *troppu beatu Pulici* vede, e sopra i *paradisi* che tocca.

Luntanu da li strepiti
Di lu gran munnu, dici:
Omu non cc'è fra l'omini
Di mia lu chiù felici.

110.

Lu Gaddu arrisbigghiannuti,
Ti susi la matina
Ccu idea di vaga ed auta
Muntari nna *collina*.⁴⁰⁸

111.

Di cca, comu precipita
Vidi ccu l'umbri oscuri
La Notti, e comu tremanu
Li stiddi di languri.

112.

Vidi l'Aurora nesciri,
Chi cinta di rubini
Mustra tra fuschi nuvuli
Li labra purpurini;

113.

E poi ccu li soi ignivomi
Cavaddi l'aurea testa,
Ch'apri li chiusi cardini
D'orienti, e nesci in festa,

114.

Quannu la sira a cadiri

408 *Arrisbigghiannuti* svegliandoti. *Ti susi* ti alzi.

Va nell'oceanu poi,
Vidi novu spettaculu,
Chi s'apri all'occhi toi.

115.

Pari, da un vivu incendiù
Chi devoratu fussi,
O allaga l'emisferiu
Di sanguinusi influssi.

116.

Seguennu a divertiriti
In vita assai beata
Passi d'unu in un autru
Piaciri la jurnata.

117.

Ora tra campi vegeti
Di li scieuriddi aprichi
Pasci lu nasu all'aliti,
E ti cci curchi, e strichi.⁴⁰⁹

118.

O vai a la scaturigini
D'un fonti cristallinu,
O tra boschetti a godiri
Lu friscu matutinu.

119.

Ora fra cerzi niuri
Ritrovi nna spelunca,

409 *Ti cci curchi e strichi* vi ti corichi, e voltoli.

Chi da lu raggiu fervidu
Umbrusa t'arrijunca.⁴¹⁰

120.

Ddi petri, chi transдану
Di distillatu umuri,
In ogni membru infundinu
La forza, e lu viguri.

121.

Lu muscu chiù odoriferu
Li sensi t'incatina,
E lu capiddu venniru
Grunnanti d'acquazzina.⁴¹¹

122.

E puru sti delizzi
Ccu tanta sorti mia
Non cangiu, e felicissimu
Mi sentu chiù di tia.

123.

Ma già ritornu in sensi
Suprafattu da tanti,
Ntra un'estasi piacevoli,
Veri prodigii, e incanti.

124.

E chisti, chi suspendinu
Pri pocu lu disíu,
Su graziusi intinguli

410 *Cerzi querce. T'arrijunca ti ristora.*

411 *Capiddu venniru capel-venere. Acquazzina rugiada.*

A lu pitittu miu.⁴¹²

125.

E comu ntra quaresima
Pari graziusu e caru
Lu seducenti sciauru
D'arenghi e baccalaru,⁴¹³

126.

Ma quannu l'astinenzia
Finisci, e già è arrivata
Fra lu comuni giubilu
La Pasqua disiata,

127.

Tutti a la carni currunu,
Ognunu cerca farni
Panzati, e si cci annunzia
Macellu, carni, carni.

128.

Chi fami! Ah chiù resistiri
Non pozzu; iu già avvuluni
Curru, e ddi tersi avorii
Cci strazzu a muzzicuni.⁴¹⁴

129.

Lu Pulici cridennusi
D'essiri in grembu a Nici,
E non sutta l'ipotesi

412 *Pitittu* appetito.

413 *Sciauru* odore.

414 *Avvuluni* a volo. *Ddi* quelli.

Fantastica, e felici,

130.

Lu dici ccu tant' impetu,
Chi un muzzicuni dà
Ntra li crepati visceri
Di chidda antichità.

131.

La vecchia, chi trafiggiri
Si senti a la nginagghia,
Jetta lu fusu, e subitu
Si parti mi lu ngagghia.⁴¹⁵

132.

E spingi ccu la solita
Vindicativa cerra
Li puzzulenti faudi
D'orina, e già l'afferra.⁴¹⁶

133.

E primu ntra li jidita
Untati di sputazza
Lu strica, e poi lu situa
Ntra l'ugna, e lu scafazza.⁴¹⁷

415 *Si parti mi lu ngagghia* si dispone onde lo afferri.

416 *Faudi* falde.

417 *Ntra li jidita* tra le dita. *Sputazza* saliva. *Lu strica* lo frega. *Lu scafazza* lo comprime a rompergli la pelle, e a fargli uscìr le interiora.